

ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE
detta dei XL

SCRITTI E DOCUMENTI
LXIII

**Considerazioni progettuali
aperte sulla
Tenuta Presidenziale
di Castelporziano**

A cura di Alessandra Capuano e Federico Desideri

*Contributi dal seminario di studi e dal workshop organizzati da
Alessandra Capuano, Gianni Celestini, Luca Reale, Giuseppe Scarascia Mugnozza
nell'ambito del Dottorato Paesaggio e Ambiente di Sapienza*



DOTTORATO IN
PAESAGGIO E AMBIENTE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

ROMA 2021

ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE detta dei XL

SCRITTI E DOCUMENTI LXIII

A cura di Alessandra Capuano e Federico Desideri

*Contributi dal seminario di studi e dal workshop organizzati da
Alessandra Capuano, Gianni Celestini, Luca Reale, Giuseppe Scarascia Mugnozza
nell'ambito del Dottorato Paesaggio e Ambiente di Sapienza*



DOTTORATO IN
PAESAGGIO E AMBIENTE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

ROMA 2021

Questo volume è stato realizzato con
i fondi del Dottorato di Paesaggio
e Ambiente del Dipartimento di
Architettura e Progetto dell'Università
la Sapienza di Roma.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2021

© Copyright 2021

ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE DETTA DEI XL
ROMA

ISSN 03-91-4666

ISBN 978-88-98075-43-0

ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE DETTA DEI XL
00161 Roma - Via L. Spallanzani, 7

Indice

PRESENTAZIONI

- 08** Annibale Mottana
già Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
- 10** Corrado De Concini
Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
- 12** Gabriele Scarascia Mugnozza
*Prorettore per i Rapporti culturali con il territorio e per l'ambiente,
Sapienza Università di Roma*

01 VALORIZZARE CASTELPORZIANO

- 18** La Tenuta Presidenziale di Castelporziano tra natura,
ricerca e formazione
Alessandro Nardone
- 24** Politiche di tutela e prassi di valorizzazione della Tenuta
nelle carte dei Presidenti della Repubblica
Marina Giannetto
- 32** La Tenuta come luogo aperto e inclusivo, per la
riflessione e la progettualità multidisciplinare
Giulia Bonella
- 38** La ricerca applicata: sinergie tra istituzioni
Alessandra Capuano

02 QUATTRO TEMI DI RIFLESSIONE

- 48** Cambiamenti ambientali e gestione adattiva della Riserva naturale di Castelporziano
Giuseppe Scarascia Mugnozza
- 54** Castelporziano: il progetto tra permanenze e mutazioni.
Gianni Celestini
- 64** Percezione. Portare fuori per portare dentro
Viola Corbari, Emanuela Farano, Rocio Herrera Flores, Daniele Sandro Politi, Daniele Stefano
- 76** Itinerari. Temi e palinsesti
Iliara Cellini, Federico Desideri, Magali Gilistro, Chiara Giuliani, Mirko Grotti, Giampiero Mazzocchi, Matteo Piccinno
- 88** Acqua. Sopratraccia, sottotraccia
Mario Colonico, Federico Di Cosmo, Mattia Proietti Tocca, Laura Zampieri
- 100** Margini. Da linea a spessore
Giulia Caszaganiga, Daniele Frediani, Manuel Lentini, Giulia Marino, Elisa Monaci

03 SUL FUTURO DI ROMA

- 114** Castelporziano: un parco per la cultura tra storia e pianificazione
Maria Giuseppina Lauro
- 122** Attese generali della città, dei visitatori, della Tenuta stessa
Francesco Scoppola
- 136** La Tenuta di Castelporziano nel contesto di Roma sud e il suo ruolo a scala metropolitana
Luca Reale
- 146** La Natura e l'Urbano di Roma città-territorio
Giovanni Caudo

PRESENTAZIONI

Annibale Mottana

già Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL

Sono oltre venti anni che l'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, collabora col Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica in un ambizioso progetto di tutela della Tenuta Presidenziale di Castelporziano, facendosi carico di raccogliere e preparare per la stampa gli studi scientifici compiuti da squadre di specialisti ambientali (e non solo ambientali) coordinati dalla Commissione Tecnico-Scientifica prima, oggi dal Consiglio Scientifico, nominati dalla Presidenza della Repubblica e metterli così a disposizione della comunità scientifica. Ne è risultata una serie di quattro raccolte di saggi, tutte intitolate: *“Il Sistema ambientale della Tenuta presidenziale di Castelporziano – Ricerche sulla complessità di un ecosistema forestale costiero mediterraneo”*. Queste raccolte, uscite a intervalli irregolari ma sempre testimoni della ricerca più aggiornata, fanno parte della collana “Scritti e Documenti” che l'Accademia pubblica da quasi un cinquantennio.

È ora con soddisfazione che l'Accademia, editando questo snello libro sempre nella sua collana “Scritti e Documenti”, può mettere a disposizione del pubblico colto ma non strettamente specialista un testo di lettura godibile, che contiene i dati essenziali multidisciplinari sui quali si costruisce il presente

e futuro sviluppo della Tenuta Presidenziale su una solida base: quella base che solo una buona conoscenza del passato e del presente può portare fino a un regime di conservazione funzionale, contemperandolo con la fruizione pubblica di un bene ambientale unico in Italia e, molto probabilmente, in tutto il Mediterraneo.

La Tenuta Presidenziale di Castelporziano è, infatti, fonte inesauribile di ricerca scientifica oltre che, ahimè, di problemi di conservazione dello habitat naturale. L'autorità di gestione li affronta tempestivamente, fornendo così la guida e il riferimento alle altre aree naturalistiche di cui è costellato il nostro paese. Questo contributo, frutto dell'attività di gruppi di giovani studiosi ancora in fase di crescita culturale e dei loro docenti attivi nell'ambito del dottorato in Architettura e Paesaggio de "La Sapienza" Università di Roma, che coinvolge anche l'Università della Tuscia, riguarda in modo particolare la problematica della valorizzazione della Tenuta come luogo di coinvolgimento del grande pubblico, secondo un indirizzo e un fine innovativo voluto dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il volume prende in considerazione quattro temi principali, tra i molti che la ricerca scientifica specializzata ha messo in luce: a) il cambiamento ambientale globale in atto, anzitutto, in quanto è la fonte degli adattamenti intrinseci nello habitat silvo-culturale della tenuta stessa e ne condiziona il modo di gestirla; b) le difficoltà esistenti per educare il pubblico, costituito per lo più da visitatori impreparati all'apprezzamento di un ambiente unico in tutto il bacino del Mediterraneo, sul come comportarsi durante una visita, che può riguardare itinerari diversi ciascuno dei quali con caratteristiche (e problematiche) diverse dagli altri; c) il come instillare la percezione che un ambiente come questo, che evolve naturalmente da duemila e più anni, va conservato e mantenuto perché corre ora il rischio di essere devastato da problemi ambientali interni e inevitabili perché naturali, ma anche da eventi esterni che si possono ridurre fino a evitare del tutto che sono provocati dallo sviluppo abitativo di Roma, che da città si sta sempre più trasformando in megalopoli, sempre più erodendo il territorio e depauperando l'ambiente biologico naturale.

La documentazione e valutazione ragionata di quanto sta avvenendo nella Tenuta è preceduta da una corposa introduzione scritta da esperti di alto livello in cui sono delineati i principi su cui deve basarsi non solo la tutela, ma anche la fruizione del prezioso patrimonio naturale attuale e dei resti archeologici che la tenuta cerca di conservare al meglio per le generazioni future.

È quindi con gioia che invito a leggere il testo, a trarne le utili informazioni lì documentate e ad applicarne gli insegnamenti ad aree minori, pubbliche o private, ma tutte importanti per il mantenimento del livello di naturalità che ancora caratterizza, seppure a chiazze, la nostra penisola.

Corrado De Concini

Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL

L'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL di cui sono presidente dal 29 Giugno 2021, ha una lunga collaborazione con la Tenuta presidenziale di Castelporziano che ha portato fra le altre cose alla stampa di tre volumi della serie “Il sistema ambientale della Tenuta di Castelporziano. Ricerche sulla complessità di un ecosistema forestale costiero mediterraneo”, (il quarto è in corso di stampa). Ritengo dunque naturale che questo volume a cura di Alessandra Capuano e Federico Desideri e realizzato con i fondi del Dottorato di Paesaggio e Ambiente del Dipartimento di Architettura e Progetto di “Sapienza, Università di Roma”, appaia nella collana Scritti e Documenti della Nostra Accademia e sono estremamente compiaciuto che questo avvenga. Mi auguro che la collaborazione fra l'Accademia delle Scienze e il Dipartimento di Architettura e Progetto possa in un prossimo futuro svilupparsi ulteriormente e produrre altre stimolanti iniziative.

Gabriele Scarascia Mugnozza

*Prorettore per i Rapporti culturali con il territorio e per l'ambiente
Sapienza Università di Roma*

Con i suoi 59 km² di estensione areale, la Tenuta Presidenziale di Castelporziano costituisce un “giacimento” culturale e ambientale di straordinaria rilevanza, la cui tutela è stata fortemente perseguita dai Presidenti della Repubblica che si sono succeduti negli ultimi decenni. Al contempo, la sua breve distanza dal centro di Roma ne fa un vero e proprio polmone verde d'importanza fondamentale per l'Urbe.

L'apporto del mondo scientifico per indirizzare al meglio le strategie di gestione e conservazione di questa riserva naturale unica al mondo è stato ed è tuttora di fondamentale importanza, in un quadro di piena e continua collaborazione con il Servizio della Tenuta Presidenziale.

In questo contesto, Sapienza Università di Roma è da tempo impegnata nel fornire il suo contributo a studi, ricerche, indagini e monitoraggi, svolti anche sotto il coordinamento dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL.

In particolare, nell'ambito di una collaborazione scientifica avviata da alcuni anni tra il Dottorato di Ricerca in Paesaggio e Ambiente della Sapienza e il Servizio della Tenuta, sono state impostate attività di studio e di progettazione

per la tutela e valorizzazione di un patrimonio unico per la biodiversità e per la delicatezza degli ecosistemi e delle condizioni geo-ambientali, tanto da farne un'area protetta dal 1999, oggi sito Natura 2000.

In tale ambito, questo volume contiene i primi risultati di questa collaborazione, frutto dell'impegno di tanti dottorandi di ricerca che, sotto la guida di docenti afferenti al Corso di Dottorato, hanno potuto cimentarsi in progetti e studi su vari ambiti del paesaggio.

Il lavoro di ricerca svolto offre una serie di spunti di riflessione che, sottoposti all'attenzione e all'esame degli esperti nei diversi settori di competenza, rappresentano un patrimonio di conoscenze, esperienze e proposte progettuali da mettere a disposizione per la definizione di azioni concrete volte alla corretta fruizione e all'efficace tutela di un vero e proprio monumento naturale quale è la Tenuta Presidenziale di Castelporziano.

01 VALORIZZARE CASTELPORZIANO





LA TENUTA PRESIDENZIALE DI CASTELPORZIANO TRA NATURA, RICERCA E FORMAZIONE

Alessandro Nardone

*Presidente del Consiglio Scientifico
della Tenuta Presidenziale di Castelporziano*

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nel maggio del 1999 emette il Decreto Presidenziale con il quale la Tenuta "... in ragione del riconosciuto valore naturalistico e ambientale è assoggettata al regime..." riguardante le aree naturali protette.

Tra gli obiettivi da conseguire l'art. 2 del Decreto indica esplicitamente di realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, "...anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali": cinque espressioni che ben motivano la "accoglienza" a Castelporziano di un dottorato in "Paesaggio e Ambiente".

Il Decreto poi incarica una Commissione Tecnico Scientifica di promuovere ogni iniziativa ritenuta utile al raggiungimento degli obiettivi e, in particolare, di formulare il piano di gestione.

Dopo 20 anni e alcuni mesi, nel gennaio 2020 il Presidente Mattarella decreta una differente articolazione degli incarichi consultivi: a un Consiglio Scientifico è fatto carico di esprimersi principalmente sugli aspetti naturalistici, a un Comitato di Coordinamento Interistituzionale su quelli a carattere culturale e di coinvolgimento sociale. Nell'insieme gli obiettivi non mutano, ma il nuovo Decreto esalta la fruizione pubblica delle bellezze naturali e del patrimonio culturale che la Tenuta racchiude, e allarga l'orizzonte alla visione dell'Unione Europea sulla difesa dell'ambiente e della natura.

Il Decreto del Presidente Scalfaro precedeva di un anno la Convenzione Europea del Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo agli inizi del nuovo millennio. La Convenzione che aveva lo scopo di promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi, riferiti al naturale, al rurale e anche all'urbano ed extraurbano, rappresentava la prima convenzione in materia di sviluppo sostenibile nel rispetto dei diritti umani e della democrazia. Per la Tenuta di Castelporziano erano stati anticipati i tempi e con una prospettiva ben più ampia.

Queste poche righe, anche se "fastidiose" per il tono quasi burocratico, ben evidenziano però la volontà e l'impegno che la Presidenza della Repubblica e il Segretariato Generale pongono nel preservare, al fine dell'interesse sociale, l'oasi di natura e di cultura che rappresenta la Tenuta di Castelporziano, parte di un territorio più ampio ricco di storia, in antichità conosciuto come Laurentino.

Ma ancor prima della storia quest'area è nobilitata dalla leggenda dell'arrivo di Enea.

Poi la storia lascia testimonianze tangibili della sensibilità artistica e della capacità di rappresentarla dei popoli che avevano realizzato insediamenti urbani in età romana nel vasto territorio che, dalle propaggini dei Colli Albani, arriva al delta del Tevere: un'attestazione tra le tante è il mosaico d'immenso pregio che rappresenta il toro inseguito dal cacciatore, oggi collocato nel giardino della Tenuta, proveniente dal quadriportico del Vicus augustanus.



Bovini ed equini maremmani al pascolo (Foto di A. Palma).

Passano oltre due millenni dall'immagine mitologica di caccia e bovini dalle lunghe corna sono ancora “qui”, non più inseguiti, ma tranquillamente al pascolo nelle aree aperte della Tenuta insieme ai cavalli, a completare un paesaggio di immagini rassicuranti.

Così “appezzamenti” della Tenuta, incolti e disarmonici, con la presenza di cavalli e di bovini circondati da bianchi aironi guardabuoi (*Bubulcus Ibis L.*) divengono paesaggi suggestivi, attraenti e appaganti per il visitatore.

Non è raro vedere oltre le mandrie di bovini e cavalli un daino, un cinghiale, un cervo o un capriolo attraversare fulmineamente un lembo della radura per scomparire nella foresta tra lecci, sughere, farnie, farnetti, cerri, pini o nella macchia.

Né è raro osservare, tra le chiome delle querce o dei pini che svettano a decine di metri dal suolo, il volo delle ghiandaie, dei colombacci, del gheppio o di un altro uccello delle circa 250 specie presenti nella Tenuta, 98 delle quali tutelate dalla Direttiva Uccelli.

Oppure, addentrandosi nei sentieri della foresta, può accadere d'un tratto di trovarsi in paesaggi fiabeschi dove farnie (*Quercus robur L.*) e salici (*genere Salix*) con i propri rami lambiscono le acque di una delle 170 “piscine”, permanenti o temporanee, che tra voli imprevedibili di libellule (*ordine Odonata*) assicurano



Area umida durante la stagione invernale a Castelporziano (Foto di M. Piccinno).

disponibilità di acqua a selvatici e uccelli, stanziali o migratori, come l'airone cinerino (*Ardea cinerea L.*) che trova ristoro nel lungo viaggio che lo porta con altre specie, dai territori del continente africano alle alte latitudini dell'Europa, fin verso le coste norvegesi

È il fascino delle bellezze naturali di questi ambienti che aveva indotto tanti patrizi romani a scegliere questi siti per i loro “ozii”, realizzando manufatti divenuti con il tempo testimonianze archeologiche di raro interesse, giunte fino a noi, molte ancora gelosamente nascoste alle attenzioni degli archeologi dai tronchi e dalle radici degli alberi, parecchi dei quali monumentali.

È su questa natura composita, risultato dell'interazione tra geosfera, biosfera e antroposfera che il Consiglio scientifico è chiamato a ricercare e studiare per capire quali siano le relazioni tra le innumerevoli componenti che formano gli ecosistemi sviluppatasi nel territorio della Tenuta nel corso dei millenni o dei secoli, più recentemente, per alcuni.

Sono oltre sei mila le specie appartenenti ai regni Animalia, Plantae, Fungi, Bacteria, Chromista e Protozoa, presenti nei nove habitat forestali, sulla duna, nella macchia, nei pascoli e nelle aree aperte che caratterizzano i sei mila ettari della Tenuta presidenziale e che ne fanno un raro scrigno di biodiversità.

Le seimila e più specie, però, non sempre vivono in armonia, perché

gli erbivori possono pabulare più di quanto la rinnovazione della foresta sopporti, perché specie aliene vegetali e animali possono compromettere la sopravvivenza di quelle autoctone, adattatesi al particolare ambiente in tempi lunghi.

Gli uni e gli altri sono esposti alla aleatorietà, sempre più pronunciata, degli eventi naturali meteorologici e del clima in fase di pronunciato cambiamento negli ultimi decenni, alle variazioni di profondità delle falde connesse, nel settore orientale, all'approvvigionamento idrico che arriva dai Colli Albani, agli inquinanti atmosferici che ostacolano la fotosintesi clorofilliana, ai parassiti che opportunisticamente approfittano degli stati di sofferenza della foresta per infestare gli alberi, e così via.

A tutto questo poi si deve aggiungere la città metropolitana di Roma la quale mal ricambia la "generosità" della Tenuta che con i suoi quasi 5 milioni di alberi assorbe oltre tre milioni di tonnellate di CO₂ e rilascia ossigeno a beneficio di una città sempre più affollata, la quale in cambio "soffoca" continuamente la Tenuta di cemento, assorbe acqua lungo i confini e riversa inquinanti nell'aria.

Così, tanta complessità che nei millenni e ancora nei secoli recenti trovava naturale equilibrio, oggi più di ieri richiede il monitoraggio costante delle relazioni tra biotico e abiotico, finanche dei "capricci" del Tevere con gli effetti sulla linea di costa, per comprendere i fenomeni in atto e indirizzare gli interventi possibili.

Questo spiega la presenza nella Tenuta di 12 stazioni meteo, una delle quali dotata anche di strumentazione "SODAR" per la ricostruzione dei profili verticali del vento, di una torre eddy-covariance che quantifica i flussi di carbonio tra la foresta e l'atmosfera, di 36 piezometri, della stazione di inanellamento, di numerose altane per i censimenti faunistici, di strumentazione per il rilevamento di insetti invasivi e, infine, dell'utilizzo del telerilevamento per monitorare l'evoluzione dello stato vegetativo. È una massa d'informazioni che arricchisce quotidianamente la banca dati della Tenuta, struttura che ha supportato oltre 1500 pubblicazioni tecnico-scientifiche, realizzate negli ultimi due decenni da circa 1000 studiosi.

Ecco il perché del Consiglio scientifico attuale partecipato da forestali, dall'ecologo, zoologo, entomologo, agronomo, meteorologo, geologo, ieri arricchito dalla presenza di architetti, archeologi, storici che oggi sono presenti nel Comitato interistituzionale. Entrambi, quando necessario, coadiuvati da specialisti di competenze particolari.

Solo una composizione multidisciplinare, capace di analizzare con approccio interdisciplinare le molteplici problematiche, di origine naturale o antropica, che la Riserva deve fronteggiare, può garantire le conoscenze più avanzate della scienza e della tecnica perché la Tenuta presidenziale resti un'armoniosa composizione di biodiversità, di ecosistemi, di storia e di cultura, punto di

riferimento per realtà simili nell'area mediterranea e oltre a giovamento delle generazioni future.

Infine un ultimo breve richiamo ancora “burocratico” all’art. 2, sia del DPR del 1999 e sia del DPR del 2020, per rimarcare un obiettivo presente in entrambi i Decreti Presidenziali, sia pure differientemente espresso, volutamente “taciuto” all’inizio di questa breve nota:

DPR del 1999: “...la realizzazione di programmi di educazione ambientale e di iniziative tendenti a diffondere – in particolare fra gli alunni delle scuole italiane ed europee di ogni genere e grado- la conoscenza dei beni naturali della Tenuta”;

DPR del 2020: “...la promozione e l’attuazione delle attività di educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile, di formazione e divulgazione scientifica...”.

Ebbene la Scuola di Dottorato in “Paesaggio e Ambiente”, avendo inserito lo studio della realtà di Castelporziano nel percorso formativo che prepara all’interpretazione e all’analisi degli ambienti, rappresenta una pregevole realizzazione consona proprio all’obiettivo fissato dai due Presidenti della Repubblica.

I dottorandi, così formati alla “comprensione del paesaggio nelle sue molteplici scale”, avranno il privilegio ma anche l’onere di essere i professionisti del domani che passeranno alle generazioni successive il “testimone” del rispetto e della conservazione delle risorse naturali perché ogni forma di sviluppo sia sempre sostenibile riservando, si spera, attenzione particolare agli ambienti della Tenuta presidenziale di Castelporziano.

**POLITICHE DI TUTELA
E PRASSI DI VALORIZZAZIONE
DELLA TENUTA NELLE CARTE DEI
PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA**

Marina Giannetto

Sovrintendente dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica

In apertura dei lavori e nell'introdurre le relazioni dell'Incontro dedicato alla Tenuta Presidenziale di Castelporziano, desidero rivolgere un saluto e porgere un cordiale benvenuto a tutti coloro che sono intervenuti per partecipare alle riflessioni e al confronto transdisciplinare sollecitati dai temi affrontati nel workshop che sta per iniziare.

“Riflessioni aperte per la Tenuta Presidenziale di Castelporziano” è il titolo per la manifestazione di oggi. Un titolo emblematico, in termini di proiezione dinamica verso il futuro, prescelto per una manifestazione organizzata, con il Servizio Tenuta Presidenziale di Castelporziano e con il Dottorato Paesaggio e Ambiente della Università di Roma Sapienza, presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica.

In questa sede, vorrei ricordare, si conservano gli archivi dei Presidenti della Repubblica e, dunque, anche le memorie documentarie delle policies di tutela e valorizzazione della Tenuta adottate, nel tempo, dai Capi dello Stato.

“Castelporziano, sintesi perfetta di architettura, arte, paesaggio, biodiversità” – si legge in un articolo dedicato a “Castelporziano, riserva d'aria per Roma”, che Francesco Scoppola ha appena pubblicato sulle pagine della rivista “Giornale dell'Arte” - al fine di presentare e promuovere la nostra Iniziativa.

“Immensa tenuta alle porte di Roma, prosegue l'articolo – che ricordo, perché ha il pregio di restituire con efficacia le specificità che connotano oggi la Tenuta -. Paradiso naturalistico che vede coesistere diversi ecosistemi, punteggiato di testimonianze storiche che vanno dall'epoca romana ai Savoia; ex riserva di caccia dei Savoia; area protetta dal 1999; sito Natura 2000 -, la Tenuta presidenziale, per volontà del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è oggi luogo aperto alle visite, all'educazione allo sviluppo sostenibile, alla ricerca e all'inclusione sociale, ospita sempre più spesso giovani disabili, anziani ricoverati nelle case di riposo, scolaresche, visitatori alla scoperta del patrimonio archeologico, botanico e zoologico di questa speciale area protetta”.

Proprio l'apertura al pubblico della Tenuta, avviata nel 2016, ha offerto l'occasione per affrontare – oggi, congiuntamente ad un pubblico vasto - questioni cruciali che riguardano le forme della fruizione e della tutela di questo “giacimento” culturale e agro-forestale, ma anche per estendere il ragionamento a tematiche più ampie che coinvolgono il territorio circostante e il rapporto della Tenuta di Castelporziano con le altre residenze appartenenti alla dotazione presidenziale.

Ho ricordato che il Compendio è oggi area naturale protetta, assoggettata a specifico regime di tutela e gestione come “Riserva naturale statale”.

Un Decreto del Ministro Ambiente Ronchi, del 12 maggio 1999, dispose infatti in tal senso, dichiarando in Premessa che la dotazione Immobiliare del Presidente della Repubblica “assolve al fine primario di tutelare il

prestigio ed il decoro del Capo dello Stato assicurandogli i mezzi necessari per l'assolvimento dei relativi compiti istituzionali...Tale fine fondamentale - prosegue il testo normativo, che ripropongo perché è ancora oggi alla base della normativa più recente (e mi riferisco al recente decreto emanato dal Presidente Mattarella nel mese di gennaio) – tale fine fondamentale, dicevo, e' compatibile con quello della tutela dei valori naturalistici inerenti all'area della Tenuta di Castelporziano, costituente comprensorio di rilevante spessore naturalistico, ambientale e paesistico”.

Il cenno alle funzioni costituzionali esercitate dai Presidenti della Repubblica mi consente di sottolineare che l'Incontro di oggi corrisponde alle istanze metodologiche e culturali che orientano, sin dalla sua istituzione, la missione dell'Archivio storico. Una missione che é intesa a promuovere la conoscenza della storia dei Presidenti della Repubblica, ma anche dei principi e dei valori che animano la nostra Carta costituzionale e con essa la conoscenza dei processi che ne vedono la sua attuazione.

Le politiche di tutela, di conservazione della biodiversità e di valorizzazione - esercitate dai Capi dello Stato nei confronti della Tenuta presidenziale - riflettono in pieno l'evoluzione che i principi ispiratori degli articoli 9 e 117 della Costituzione hanno subito nel settantennio repubblicano, e insieme rappresentano l'apertura degli indirizzi di pedagogia presidenziale nei confronti della tutela e della fruizione collettiva dei “beni comuni”, che oggi, e non a caso, trovano una poderosa conferma nella Convenzione di Faro, la cui recezione nell'ordinamento del nostro Paese, dopo l'approvazione da parte del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, è stata disposta con legge 1 ottobre 2020, n. 133 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005”.

A tal proposito, vorrei ricordare che la condivisione dei valori proposti dalla Costituzione repubblicana del 1948,– e penso al rapporto tra paesaggio e ambiente - dimostrano come si sia svolto progressivamente il passaggio dal concetto di tutela delle «cose di interesse storico, archeologico e artistico» (così il titolo della legge n. 1089 del 1939), al concetto di tutela del «paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione» (come definito dall'art. 9 della Costituzione), sino – da ultimo – al concetto di «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali» ed alla loro «valorizzazione», affidate rispettivamente allo Stato e alle Regioni (come disposto dall'art. 117 della Costituzione, in esito alla modifica intervenuta con legge costituzionale n. 3 del 2001).

E' maturato dunque un mutamento radicale, e qui cito un'importante riflessione di Giovanni Maria Flick¹. Si tratta di una prospettiva di promozione culturale e di salvaguardia dell'ambiente, avvenuta grazie ad una duplice consapevolezza acquisita: da un lato, vi è un nesso inscindibile – voluto e sottolineato dalla



Il Castello (Foto di S. Camiz).

Costituzione – tra patrimonio ambientale e culturale, entrambi da salvaguardare prima che sia troppo tardi e da valorizzare al meglio; da un altro lato, entrambi questi patrimoni devono essere visti nella prospettiva nuova dei beni comuni, come ci dimostra anche il progressivo attuarsi delle politiche presidenziali.

D'altra parte, in tempi a noi più vicini, la Convenzione di Faro, firmata dagli Stati membri del Consiglio d'Europa nel 2013 e - come accennato - recepita nel nostro ordinamento con legge del 1° ottobre 2020, conferma e consolida il passaggio ideale, culturale e giuridico che si è appena delineato.

Vorrei anche sottolineare che il termine cultural heritage – asse portante della Convenzione di Faro – nella sua prima versione italiana è stato volutamente tradotto come “eredità culturale”, per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di “patrimonio culturale” di cui all'art.2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 – Il Codice dei beni culturali e del paesaggio - che aderisce al dettato, agli ideali, ai principi, e allo spirito della nostra Carta Costituzionale.

Nell'Articolo 2 della Convenzione di Faro, dedicato proprio alle “Definizioni”, si legge, “Per gli scopi di questa Convenzione eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione

dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa – l’eredità culturale - comprende tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi”.

E ancora, prosegue il testo dell’articolo, “una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future.”.

Non a caso, nei mesi scorsi nell’ambito del ciclo di Lezioni sulla Costituzione organizzate dall’Archivio storico, si è tornato all’articolo 9 della Costituzione e alla Convenzione di Faro sul valore dell’eredità culturale per la società, traendo spunto dal volume di Enrico Giovannini e Donato Speroni, “Un mondo sostenibile in 100 foto”² (Laterza Editore 2019) dedicato alla rappresentazione della crisi sistemica che sta investendo l’intero pianeta, alle possibili soluzioni a sostegno del benessere collettivo, e al percorso necessario per arrivare davvero ad un “mondo sostenibile”.

“Il volume – si legge nella Premessa degli Autori, che desidero ricordare in questo nostro Incontro dedicato a temi consimili il cui focus è costituito dalle realtà in essere nella Tenuta Presidenziale - racconta le straordinarie opportunità in nostro possesso per rendere il nostro mondo sostenibile da tutti i punti di vista...Il tutto nel quadro disegnato dall’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, firmata nel settembre 2015 dai 193 paesi che fanno parte delle Nazioni Unite. I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (articolati in 169 Target molto concreti) rappresentano un piano d’azione straordinario, su cui tutti i paesi - compresa l’Italia - si sono formalmente impegnati, per realizzare quel mondo sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale a cui tutti aspiriamo.”.

In chiusura del mio intervento, ed entro le coordinate e chiavi di lettura appena delineate – che sono di ordine culturale, giuridico e metodologico -, vorrei rivolgere un saluto di benvenuto ai relatori che ci accompagnano nella manifestazione che sta per aprirsi, ma anche ricordare che le fonti archivistiche custodite dall’Archivio storico, relative alle funzioni costituzionali svolte dai Presidenti della Repubblica, conservano testimonianze documentarie, fotografiche e multimediali utili alla conoscenza dei temi sui quali è centrato l’incontro di oggi: il paesaggio, l’ambiente, l’ecosistema, la biodiversità. E questo in ragione della partecipazione continua dei Presidenti della Repubblica, nella loro funzione di rappresentanza della unità nazionale, alla vita della nostra società nelle sue diverse espressioni e forme organizzative.

Se infatti inseriamo il lemma “Ambiente” nel box di ricerca della Home Page del nostro Portale storico, ove dal 2 giugno del 2018 sono pubblicate le nostre risorse documentarie e digitali, otteniamo oltre 600 risultati - articolati tra udienze, discorsi, comunicati, messaggi, atti, fotografie, documenti. Risultati che testimoniano l’attenzione rivolta dai Presidenti della Repubblica ai temi

dell'ambiente e della sua tutela.

Tra i tanti discorsi svolti dai Presidenti sul tema, vorrei proporre uno stralcio dell'intervento svolto dal Presidente Giovanni Leone in occasione della "Prima Conferenza nazionale sull'ambiente" organizzata dell'ENI, tenutasi a Urbino il 2 luglio 1973.

"La mia presenza a questa Conferenza, scriveva Leone, vuole significare apprezzamento, attenzione e interesse - che io sento di sollecitare dal mio altissimo Ufficio per tutti i responsabili della politica ecologica Italiana... Noi ci domandiamo, quando siamo posti dinnanzi al problema ecologico, se non siamo veramente di fronte ad un dilemma, angoscioso e drammatico, che si pone per l'uomo e per le società organizzate. Ci domandiamo, in altri termini, se l'approdo suggestivo, prestigioso, inebriante, delle grandi conquiste che il genio, l'intelligenza umana hanno realizzato in questo secolo, anzi possiamo dire negli ultimi 30-40 anni di questo secolo, sia in contrasto con l'esigenza fondamentale di custodire, mantenere intatta, rispettata, la casa comune in cui siamo chiamati ad abitare.

Ci domandiamo, cioè, se vi sia un contrasto fra il progresso sociale e tecnologico e la difesa ecologica. Noi sappiamo qual'è l'angosciato appello, non delirante sogno o profetico, né maledizione apocalittica dovuta a spiriti fuori dalla realtà, spietatamente protesi ad essere profeti di sventura, ma sappiamo qual'è l'angosciato appello che nasce da scienziati, da letterati, da uomini politici, su quello che sarebbe il destino dell'umanità agli inizi del prossimo secolo, del prossimo millennio, alla fine di questo secolo, se non poniamo mano alla risoluzione del problema ecologico...Spetta a noi risolvere questo problema.... Noi dobbiamo domandarci, se vogliamo veramente sentirci fieri di questo secolo civilissimo di progresso e di civiltà, o non vogliamo segnare con la nostra ignavia, col nostro ritardo con la nostra mancata, attiva collaborazione, non vogliamo segnare la fine dell'umanità.

La fine non solo com'è vista da taluni come distruzione dello stesso genere umano, ma la fine, perlomeno per quanto attiene la nostra generazione, del nostro impegno di uomini civili."

E, qui, citando la Presidenza Leone, occorre anche ricordare che in quel settennato si adottò il "silenzio venatorio", si decise infatti l'abolizione delle battute di caccia nelle tenute di Castel Porziano e di San Rossore. In quella occasione si riconobbe, formalmente e per la prima volta, alle tenute una funzione primaria di tutela ambientale e faunistica, in luogo della concezione, oramai superata, di luogo di puro divertimento venatorio.

In questo caso il provvedimento veniva a collocarsi, anche in anticipo con i tempi, sulla linea di una diversa e più moderna visione dell'uso delle tenute presidenziali, secondo un orientamento ininterrotto che avrebbe progressivamente raggiunto dei picchi in materia di tutela con le Presidenze Scalfaro e Ciampi, e avrebbe poi condotto nel corso della Presidenza Mattarella

a concepirle quali strumenti di promozione dell'integrazione sociale e di ausilio alla disabilità nel quadro di interventi avanzati di tutela.

Se poi proseguiamo nella esplorazione e inseriamo il toponimo "Castelporziano" nello spazio dedicato alla ricerca della Home Page del nostro Portale storico otteniamo oltre 5000 risultati - articolati tra udienze, discorsi, comunicati, messaggi, atti, fotografie, documenti. Risultati che testimoniano l'attenzione rivolta dai Presidenti della Repubblica ai temi dell'ambiente e della sua tutela, in questo caso declinati sui progetti, le esigenze, le sperimentazioni, le realizzazioni, o anche i semplici utilizzi della Tenuta presidenziale.

E ora, prima di invitare i relatori ad intervenire, - per le evidenti relazioni e somiglianze con il tema di oggi - vorrei riproporre taluni passaggi emblematici di discorsi dei Presidenti che valgono a rappresentare la declinazione dei ruoli svolti dalla Tenuta nel corso dei diversi mandati.

Il 13 novembre 2001, in occasione della Presentazione del "Programma di monitoraggio ambientale della tenuta di Castelporziano", Carlo Azeglio Ciampi, riallacciandosi alla feconda e pionieristica stagione di studi e ricerche avviata da Oscar Luigi Scalfaro rilevava come la Tenuta avesse conservato nel tempo l'integrità degli ecosistemi nei suoi aspetti ecologici, paesaggistici e storico-archeologici, consentendo non solo di effettuare studi e ricerche in campo ambientale, forestale, faunistico, vegetazionale, climatico, sull'influenza dei gas serra, sulla biodiversità, sulle tecniche di agricoltura biologica, ma anche di avviare processi di educazione alla conoscenza, al rispetto e alla valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio.

"Auspicio che la Tenuta presidenziale di Castelporziano diventi ancor più "laboratorio a cielo aperto" e una scuola di educazione ambientale. In sostanza ritengo che Castelporziano possa svolgere due funzioni fondamentali - concludeva Ciampi -: di sviluppo della ricerca scientifica applicata alle più recenti urgenze imposte dal XXI secolo; di divulgazione di tali ricerche agli studenti e ai cittadini e non solo nei convegni e nelle conferenze rivolte alla comunità scientifica."

Un quindicennio più tardi - nel quadro della nuova normativa nazionale, comunitaria e internazionale in materia di ambiente, sviluppo sostenibile e cambiamento climatico, e alla luce della nuova prospettiva dei "beni comuni" -, il Presidente Mattarella, nell'avviare la nuova fase di apertura della Tenuta al pubblico, ai temi consueti della tutela del paesaggio e della educazione al rispetto e alla valorizzazione dell'ambiente, ha aggiunto i temi della tutela e della inclusione sociale degli anziani e delle persone con disabilità. "Perché c'è un'esigenza - che tra l'altro è un obbligo previsto dalla nostra Costituzione, dichiarava il Presidente lo scorso 23 settembre in occasione della chiusura dei centri estivi della Tenuta - che è far sì che davvero tutti i cittadini abbiano la stessa condizione di vita, abbiano un'effettiva parità... Cinque anni fa abbiamo iniziato, per la prima volta ospitando qui a

Castelporziano i primi ragazzi: l'iniziativa è pienamente riuscita, si è ormai consolidata. In realtà, di disabilità e di condizione dell'anziano si parla ancora troppo poco e con parole talvolta sbagliate. La nostra Costituzione, al suo articolo 3, richiede alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli allo sviluppo della personalità: è un'applicazione dei doveri di solidarietà indicati dall'articolo 2 della Costituzione. Nessuno può essere abbandonato di fronte alle difficoltà.”.

NOTE

- 1 G. M. Flick in «Rivista AIC, 1/2015», *L'articolo 9 della Costituzione: dall'economia di cultura all'economia della cultura. Una testimonianza del passato, una risorsa per il futuro*
- 2 E. Giovannini, D. Speroni, *Un mondo sostenibile in 100 foto*, Laterza Editore, Roma-Bari 2019

**LA TENUTA PRESIDENZIALE DI
CASTELPORZIANO: LUOGO APERTO E
INCLUSIVO, PER LA RIFLESSIONE E LA
PROGETTUALITÀ MULTIDISCIPLINARE**

Giulia Bonella

Capo del Servizio Tenuta Presidenziale di Castelporziano

L'immediata volontà di ampliare l'apertura delle sedi da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, manifestata sin dal suo ingresso al Quirinale, ha impresso nell'opinione del cittadino alcuni dei valori costituzionali che il settennato, con costanza e pazienza, sta testimoniando: l'appartenenza alla comunità che include, la partecipazione con la vitalità dell'educazione e il potere della multidisciplinarietà, la riflessione sul passato, sul presente e sul futuro di ogni individuo.

Il 27 febbraio 2015 si riunisce, alla presenza del Presidente, il Gruppo di lavoro di elevato profilo, costituito per raccogliere indirizzi e proposte a sostegno del meccanismo di visite: dopo solo un mese, i componenti consegnano una relazione operativa. Si innesca in velocità un progressivo percorso di attuazione, che passa anche per l'apertura di Villa Rosebery nelle giornate FAI di Primavera a Napoli, e vede attore il personale del Segretariato generale supportato da un innovativo sistema di *governance* tra amministrazioni pubbliche, poli accademici, mondo del terzo settore. Il 2 giugno 2015, in occasione dell'apertura dei Giardini del Quirinale, il Presidente, parlando al pubblico, comunica che dal 23 dello stesso mese, tutti i giorni il Palazzo è pronto ad accogliere i visitatori secondo percorsi ampliati rispetto a quanto avviato dai suoi predecessori. Nel mentre, il 16 giugno, la Tenuta presidenziale di Castelporziano si anima con la frequentazione da parte di persone con disabilità, ospiti della benefica natura boscosa e marina del luogo, per trascorrere giornate di respiro. L'11 settembre è una Festa di musica a concludere la prima di altre estati a Castelporziano.

Dal 20 febbraio 2016, diviene possibile visitare - ogni sabato mattina - la Caserma del Reggimento Corazzieri "Maggiore Alessandro Negri di Sanfront"; il mese successivo (7 marzo 2016), prende avvio la ormai consueta presenza primaverile degli anziani di case di riposo e mense sociali presso la Tenuta, accolti per scoprire - in compagnia e non in solitudine - storia, natura e curiosità del compendio. Dal 20 settembre 2016, grazie anche al supporto dell'allora Commissione tecnico scientifica di Castelporziano, iniziano - presso la Tenuta - le viste dei percorsi di varia tipologia (naturalistici, storico artistici e archeologici): una fruizione sostenibile e inclusiva, accorta verso gli equilibri dei preziosi ecosistemi e verso chi, per muoversi, necessita di una carrozzella. I tirocinanti di quattro degli Atenei della Regione Lazio, provenienti da ambiti di studio differenti - ambiente, storia, archeologia - diventano, formati con cura, una squadra vincente di divulgatori, competenti nelle materie di provenienza, contaminati dalla multidisciplinarietà che la Tenuta racconta e accresciuti dall'esperienza di comunicazione del luogo istituzionale.

In questo ampio quadro, la Tenuta presidenziale di Castelporziano stabilizza l'iniziale progettualità del 2015 in un concreto calendario dell'accoglienza e dell'educazione allo sviluppo sostenibile, fondato sull'attrazione e la vitalità dell'offerta multidisciplinare. La programmazione annuale conferma, nel periodo scolastico, la presenza infrasettimanale di alunni



Il progetto di accoglienza rivolto agli anziani



Identità multiple della tenuta

fortemente incuriositi dalla stazione di inanellamento e dai poli museali anche rinnovati, con particolare riferimento al Museo della Storia e della Natura inaugurato, nel settembre 2018, dopo una modernizzazione complessiva delle tecnologie, e – su scala minore - al vivaio didattico laboratoriale. Il calendario è poi arricchito da iniziative sociali puntuali e/o sperimentali - quali i pranzi di Natale per la Comunità di sant'Egidio nel salone dei Trofei, le settimane di ippoterapia “Mi curo di te” rivolte a minori protetti - da visite di studio e formative, da numerose giornate di divulgazione scientifica, da linee di ricerca e monitoraggio in continuo. Dal 2020 l’iniziativa “Quirinale contemporaneo” si innesta anche nella Tenuta, arricchendo il richiamo verso il pubblico grazie a opere d’arte, installazioni sito specifiche, oggetti di design e arredi del periodo repubblicano.

L’odierna estetica di Castelporziano, intesa come risultanza tra equilibrio ecologico, storia umana, conoscenza scientifica e iniziative poste in atto, insieme con l’eco dell’apertura al pubblico, richiama, nel luglio del 2018, il pensiero dei coordinatori del dottorato Paesaggio e ambiente, che durante un primo incontro, ne traggono temi di potenziale progettazione: fuoco, terra, suolo e acqua.

Il dialogo con chi si prende cura della Tenuta e le competenze prospettiche dei docenti del dottorato, si allontanano poi da questi primi temi che rimangono comunque come suggestioni di riferimento, e conducono a delineare gli ambiti che saranno poi i 4 temi scelti dai dottorandi per il workshop di progettazione (febbraio – luglio 2019): *Percezione. Portare fuori per portare dentro; Itinerari. Temi e palinsesto; Acqua. Sopratraccia sottotraccia; Margini. Da linea a spessore.*

Il Dottorato paesaggio e ambiente è nato dalla collaborazione tra gli atenei della Sapienza e della Tuscia (rispettivamente con le facoltà di Architettura e di Agraria) e in particolare tra il Dipartimento di Architettura e

Progetto (DiAP) della Sapienza e il Dipartimento per la Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali (DIBAF) e il Dipartimento di Scienze e Tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natura e l'Energia (DAFNE) della Toscana. Che questo Dottorato abbia individuato nella Tenuta presidenziale di Castelporziano un luogo in tutto assonante con i suoi obiettivi non stupisce; l'iniziativa ha rappresentato una significativa opportunità formativa per i partecipanti, e per "partecipanti" il riferimento non riguarda i soli dottorandi, ma si estende a tutti coloro che sono stati coinvolti. In effetti il corso di studi pone al centro l'importanza dell'interdisciplinarietà come chiave di interpretazione e analisi degli ambienti, e punta alla formazione di ricercatori e di professionalità specializzati nell'ambito delle conoscenze per affrontare il progetto di paesaggio nelle sue molteplici scale.

Il dialogo collegiale ha fatto scaturire, in modo inaspettato e utile, il valore aggiunto dato dalla relazione tra linguaggi specialistici differenti: quel che per gli architetti sono un workshop o un transetto, non ha immediata corrispondenza per i forestali; così come ciò che per i forestali sono l'assestamento o un'infrastruttura verde, non ha interpretazione univoca negli architetti. Servono riflessione e approfondimento comuni. L'esperienza del dottorato a Castelporziano evidenzia, quindi, anche l'urgenza di accogliere le potenzialità del linguaggio tra discipline per garantire una moderna interpretazione del paesaggio. D'altronde, allargando l'osservazione, il valore della corretta tassonomia linguistica è alla base del recente Regolamento dell'Unione europea del 18 giugno 2020, per la sostenibilità delle iniziative economiche calibrata su sei obiettivi ambientali.

Castelporziano rappresenta un progetto pluri-scala in corso di attuazione, rispondente all'art. 9 della Costituzione che oggi è possibile rileggere all'ingresso di Malafede, sulla "casetta dell'acqua" rappresentativa dell'adesione della Presidenza della Repubblica all'iniziativa *Plastic-free*: un progetto, le cui ricadute hanno potenziale effetto di area vasta anche sul territorio urbano circostante. Il riconoscimento ufficiale delle molteplici identità del compendio, di cui la multidisciplinarietà è conseguenza, è confermato dal recente Decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 2020 "Tutela, valorizzazione e qualificazione della Tenuta presidenziale di Castelporziano". Il Decreto costituisce tappa significativa del processo di ammodernamento e rinnovata interpretazione della Tenuta in questo settennato. L'art.1, *Qualificazione ambientale, culturale e sociale della tenuta*, riporta il perimetro (aperto) del processo, rafforzando la responsabilità di conduzione di un bene pubblico complesso: *La Tenuta presidenziale di Castelporziano, facente parte della Dotazione del Presidente della Repubblica, in ragione del riconosciuto valore ambientale, è assoggettata al regime di tutela, conservazione e gestione fissato dal presente decreto, secondo criteri che si richiamano alle disposizioni contenute nella legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree naturali protette) e nel d.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva*



Il fontanile al quadrivio della Dogana

92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, cd. direttiva “Natura 2000”). La tutela, la conservazione e la gestione si conformano agli obiettivi globali, europei e nazionali riguardanti lo sviluppo sostenibile, la conservazione della biodiversità, il contrasto al cambiamento climatico e alla desertificazione, la promozione dell’equità e del benessere sociale. Il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica assicura l’osservanza del predetto regime di tutela, conservazione e gestione e il rispetto dei predetti obiettivi; individua e promuove misure atte alla valorizzazione del patrimonio ambientale, agro-silvo-pastorale, storico-culturale, assicurandone la più ampia fruizione per la ricerca scientifica e per le iniziative di inclusione sociale, di divulgazione e di educazione allo sviluppo sostenibile.

I dottorandi, nel corso dei mesi di lavoro, hanno tratto dalle complesse identità della Tenuta spunti di riflessione - poi tradotti nelle 4 ipotesi già citate – affascinanti per loro originalità, innesto territoriale, potere evocativo e propositivo. E anche le 4 ipotesi, avendo origine dalla multidisciplinarietà, sono connesse al punto di poter essere intese nella loro completezza solo se lette insieme, una dopo l’altra.

Questa costruzione è stata segnata da giornate collegiali di studio e da eventi, con l’avvio presso la Tenuta nel febbraio 2019, con la tappa intermedia presso la Facoltà di architettura nel maggio 2019 e con la conclusione presso l’Archivio storico della Presidenza della Repubblica nel febbraio 2020. In tale prestigiosa sede, le tavole dei 4 progetti hanno rivestito il corridoio principale, con l’allestimento di una mostra documentaria dei risultati dei dottorandi.

Dal Dottorato è scaturito un Manifesto per la Tenuta presidenziale di Castelporziano, uno strumento di comunicazione pubblica, aperto ad essere riconsiderato in futuro, espressione di un intento di continuità; si legge: *Una nuova visione per la Tenuta Presidenziale di Castelporziano trova fondamento nei quattro temi del progetto di paesaggio (percezione, margini, acqua, itinerari) che convergono in un’unica soluzione: l’apertura. Non tanto in senso fisico, quanto in forma di nuove relazioni possibili attivate attraverso alcune azioni progettuali.*

L’augurio conclusivo, oggi che la pandemia ha temporaneamente sospeso la possibilità di nuove relazioni, è che – pronti alla ri-apertura - proseguano il lavoro, la riflessione e il dialogo tra i portatori di cura e attenzione a favore della Tenuta di Castelporziano, soprattutto se di giovani generazioni, come nel caso dei partecipanti al Dottorato paesaggio e Ambiente entrati a far parte del Compendio.

LA RICERCA APPLICATA: SINERGIE TRA ISTITUZIONI

Alessandra Capuano

*Coordinatrice del Dottorato in Paesaggio e Ambiente
Sapienza Università di Roma*

La Tenuta Presidenziale di Castelporziano e il Dottorato Paesaggio e Ambiente della Sapienza hanno avviato una collaborazione scientifica a seguito dell'apertura al pubblico del complesso avvenuta nel 2016. In questo contesto, tra il febbraio e il luglio 2019, si è svolto un workshop di studio e progettazione per la valorizzazione dell'area protetta. L'attivazione di una accessibilità non esclusiva alla residenza presidenziale e alle terre che la circondano pone problematiche inedite e induce ad avviare nuove riflessioni sulla funzione di questo sito culturale e agro-forestale in rapporto alla città, affrontando tematiche che comprendono anche, ma non solo, esigenze legate alla fruizione dell'area.

La Tenuta Presidenziale di Castelporziano dista circa 25 Km dal centro di Roma e con i suoi 6000 ettari costituisce una delle più importanti riserve naturali del territorio romano. Al suo interno si trovano storiche terre di caccia quali "Trafusa, Trafusina, Riserve Nuove e Capocotta", zone speciali di conservazione per il querceto idrofilo e per la duna antica, aree archeologiche lungo l'antica via Severiana e circa tre chilometri di litorale ancora incontaminato. In questa enclave sono presenti la maggior parte degli ecosistemi costieri tipici dell'ambiente mediterraneo e da alcuni anni, per questa interessante circostanza, vi si svolge una continua attività di monitoraggio delle condizioni climatiche, forestali, agrarie e faunistiche. Essa si configura quindi come un importante e prezioso archivio multidisciplinare di dati per la ricerca sul paesaggio e sull'ambiente.

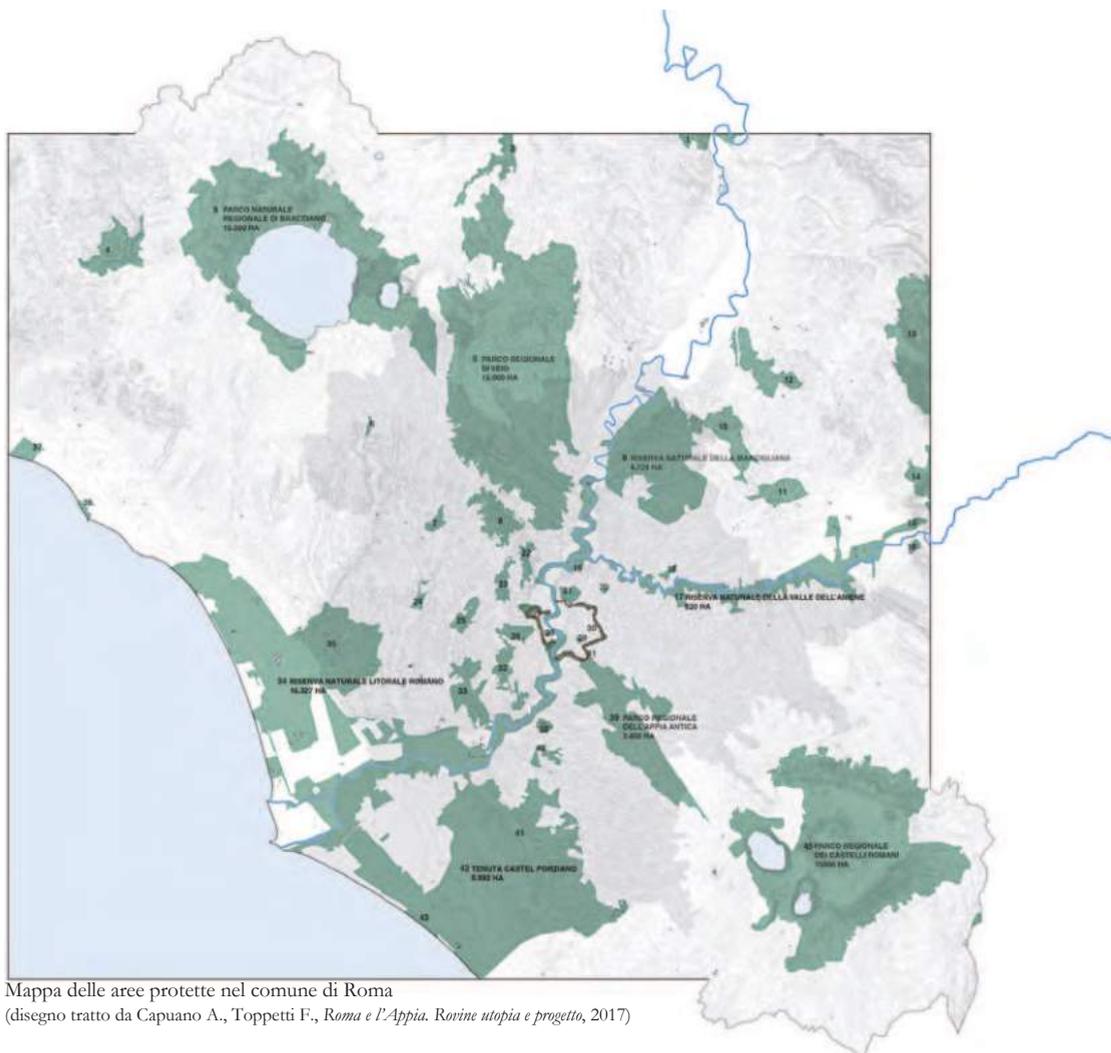
Questa Riserva Naturale Statale, situata nella frangia periurbana di Roma, riveste pertanto oggi un ruolo rilevante non solo come parco aperto al pubblico, ma soprattutto come importante sito di sperimentazione e di ricerca. Castelporziano rappresenta infatti un'importante risorsa per la fornitura di servizi ecosistemici di diverso livello che comprendono prestazioni ecologiche, socio-culturali ed economiche. La riserva è rimasta a lungo isolata e inaccessibile e questa circostanza ha contribuito alla conservazione della ricchissima diversità biologica che concorre a regolare nell'area metropolitana di Roma il clima, i gas (il bilancio O_2/CO_2 , il mantenimento dello strato di ozono che protegge dai raggi ultravioletti dannosi), le acque e l'impollinazione e fornisce un habitat particolare per piante e fauna selvatica. A questo patrimonio ambientale vanno aggiunti tutti quei benefici di ordine storico-culturale, estetico e di benessere che l'area offre.

La convenzione stabilita tra Tenuta Presidenziale e Dottorato ha permesso quindi di avviare una stretta cooperazione finalizzata alla formazione dei giovani dottorandi in un contesto paesaggistico di grande interesse, mettendo nel contempo a disposizione le competenze di ricerca dell'università. I dottorandi hanno avuto l'opportunità di studiare un'area unica per ricchezza ambientale e storica, mentre la Tenuta ha potuto usufruire di una serie di riflessioni progettuali e di studi, condotti durante il workshop e raccolti in questo

volume, sulla fruizione dell'area, sulla percezione di essa da parte del pubblico e sul suo relazionarsi a un contesto metropolitano più vasto. Stimolando lo scambio di idee, l'innovazione, la conoscenza scientifica, i contatti col territorio, il workshop ha dunque reso possibile una proficua interazione tra istituzioni. Il seminario, tenuto da docenti dell'Università Sapienza di Roma e dell'Università degli Studi della Tuscia che appartengono al Dottorato Paesaggio e Ambiente (PeA) di Sapienza e dagli studiosi del Servizio Tenuta Presidenziale di Castelporziano, ha individuato alcune tematiche di carattere generale che riguardano la scala territoriale più ampia di riferimento e i modelli comportamentali e procedurali a cui riferirsi. Tra queste:

- Il ruolo delle aree protette in ambiti metropolitani.
- La necessità di tenere insieme ciò che è ancora distinto nella nostra giurisprudenza, e spesso anche nella realtà professionale, ovvero beni architettonici e beni paesaggistici, seppure nel Codice Urbani sia stata introdotta una concezione più dinamica con la nozione di Patrimonio Culturale.
- L'opportunità di coniugare, specialmente in fase progettuale, gli aspetti della tutela e quelli della valorizzazione come momenti inscindibili di un discorso sul paesaggio che non deve ignorare la vitalità della società contemporanea e delle sue aspettative in termini di fruizione. Questo si traduce nel superamento di una contrapposizione tra tradizione e innovazione, conservazione e trasformazione, trattandosi di aspetti strettamente correlati, indispensabili e inscindibili in un ragionamento sulla valorizzazione dei luoghi.

L'ottica in cui è stato affrontato lo studio dell'area di Castelporziano mira a inquadrare il tema specifico nel contesto metropolitano più ampio. Roma, tra le grandi città europee, stenta ad adeguarsi ai nuovi stili di vita e a un progetto di sostenibilità. L'inefficienza dei mezzi pubblici, la limitatezza della metropolitana e delle reti ciclabili, la pervasività delle auto e il parcheggio selvaggio, il degrado dei marciapiedi, delle strade e di molti spazi aperti lasciati abbandonati sono sotto gli occhi di tutti e causano gravi problemi per la semplice fruibilità dello spazio urbano. Nonostante la città possieda incredibili risorse, ampiamente sufficienti a renderla maggiormente adatta alle sfide di questo secolo, esse restano mal utilizzate e poco valorizzate. La rete degli spazi verdi, dei parchi e delle riserve naturali - la più vasta in Europa - con luoghi come il grande parco dell'Appia Antica e la Tenuta Presidenziale di Castelporziano sono spesso privi delle minime attrezzature di accoglienza e fruizione e lasciati soli a esporre la propria disarmante bellezza. Inoltre, per superare i problemi di frammentazione del capitale naturale, di disconnessioni territoriali, di impermeabilità del suolo dobbiamo agire in modo sistemico. In alcune parti del mondo, negli ultimi anni, abbiamo assistito alla creazione di reti verdi multifunzionali all'interno di grandi aree urbanizzate, volte a ridurre questa parcellizzazione del territorio e ad aumentare la connettività e la permeabilità, insieme alla qualità urbana e alla funzionalità ecologica. Questo



Mappa delle aree protette nel comune di Roma
(disegno tratto da Capuano A., Toppetti F., *Roma e l'Appia. Rovine utopia e progetto*, 2017)

significa puntare ad obiettivi molto più complessi rispetto alle reti ecologiche di prima generazione, focalizzate essenzialmente su finalità strettamente biologiche e prestazionali. Occorre ripensare e aggiornare in una prospettiva più complessa e inclusiva idee quali quelle di “cintura verde”, che rispondano a una nuova logica organizzativa, capace di integrare paesaggi urbani e rurali, capitale naturale e patrimonio culturale e a combinare differenti dinamiche urbane e ambientali.

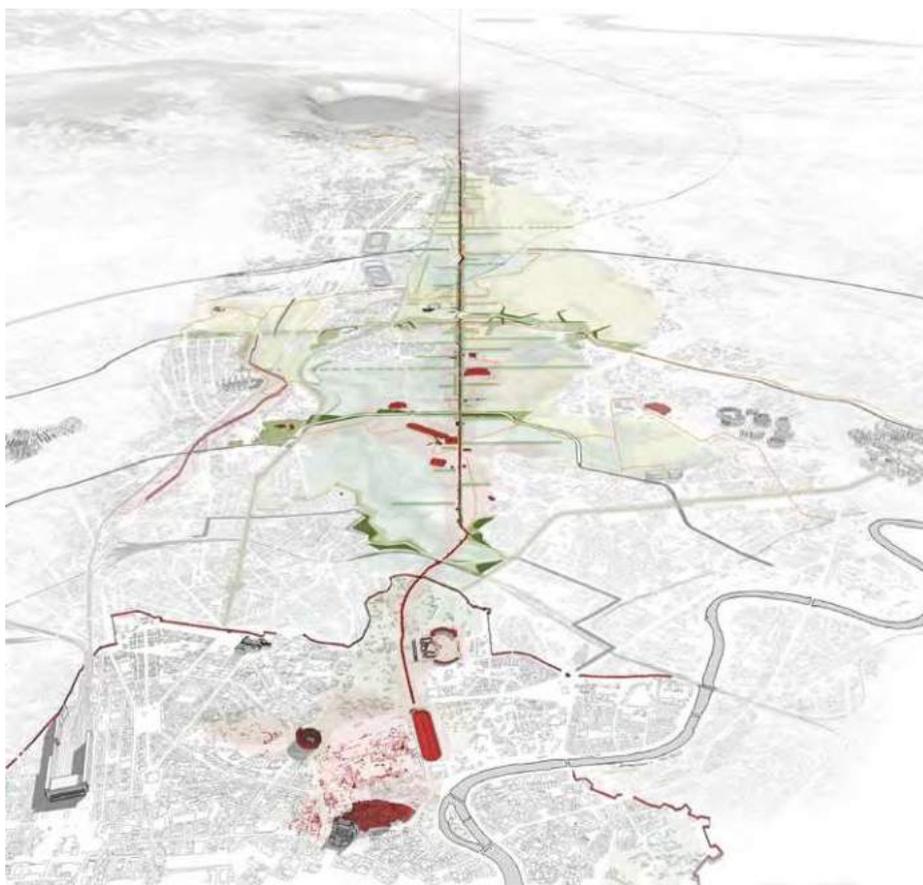
In questo quadro è fondamentale considerare Castelporziano come



La coda della cometa

(disegno tratto da Rossi P. O., Carpenzano O., *Roma, tra il fiume il bosco e il mare*, 2019)

parte di un sistema più ampio, in continuità, da un lato, con la Riserva Naturale Regionale di Decima-Malafede e, dall'altro, con la Pineta di Castelfusano e l'area di Capocotta in collegamento con il sistema ambientale del Tevere e con la Riserva del Litorale Romano. I caratteri ambientali che il territorio romano offre sono ancora potenzialità inespresse per il buon funzionamento urbano. Occorre prendersene cura per ipotizzare una diversa e più aggiornata concezione della città, capace di coniugare i temi del progetto urbano, le istanze della progettazione paesaggistica, le reti ecologiche e infrastrutturali, abbracciandoli in una visione sistemica. Gli studi sulla struttura e sulla storia della città costituiscono un sapere specifico della cultura urbana, mentre le ricerche sulla sostenibilità e sulla qualità ambientale sono un'estensione delle scienze e dell'ecologia della città. Questo vasto patrimonio di conoscenze deve



Il Parco regionale dell'Appia Antica
(disegno tratto da Capuano A., Toppetti F., *Roma e l'Appia. Rovine utopia e progetto*, 2017)

trovare esiti operativi convergenti verso una visione più ampia e strategica tesa alla formulazione di un pensiero progettuale che prefiguri città future in equilibrio secondo una prospettiva di nuove alleanze.

Nel Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza alcune ricerche hanno affrontato questa visione strategica alla scala ampia. Tra di esse è importante ricordare il progetto per la “Coda della Cometa” proprio sui territori contigui alla Tenuta di Castelporziano, condotto da Piero Ostilio Rossi e Orazio Carpenzano, e quello per il Parco dell'Appia Antica, portato avanti da Fabrizio Toppetti e da chi scrive.

I temi paesaggistici affrontati dal workshop su Castelporziano hanno riguardato pertanto:



Il confine con l'Infernetto (Foto di S. Camiz).



L'accesso della via C. Colombo (Foto di S. Camiz).

A. Il margine e il rapporto con la città circostante

Il tema del confine dell'area come interfaccia con il contesto periurbano che comprende le questioni della sicurezza, della leggibilità, della conservazione, della valorizzazione e della permeabilità dell'area, ossia del contatto diretto con il territorio e delle pressioni che ne derivano.

B. L'accessibilità e la fruizione del patrimonio naturale e culturale

La fruizione della Tenuta offre spazio per una riflessione sul tema degli ingressi, degli itinerari tematici di visita (adeguamento/trasformazione dei sentieri; il tema archeologico della rilettura della Via Severiana), della mobilità sostenibile, delle *facilities*, degli immobili e delle strutture presenti, con particolare attenzione alla messa in rete dei musei esistenti (Museo Archeologico, Villa Iolanda-Museo della Storia e della Natura, Padiglione delle Carrozze) e alla valorizzazione degli elementi storici del paesaggio agrario e delle bonifica (fontanili, canali).

C. L'ambiente

La Tenuta si misura con i temi dell'acqua (il sistema idrografico, l'abbassamento della falda, il cuneo salino), del paesaggio forestale (popolamenti e diradamenti, temporalità, protezione dal fuoco), del paesaggio rurale (nuove radure e praterie, agricoltura e pascolo), del suolo (riduzione della fertilità, processi di desertificazione, aree aperte, movimento delle dune).

D. La percezione e la comunicazione dell'area

Questione rilevante è anche la promozione dell'area e del suo valore come patrimonio naturalistico e culturale. Su questo fronte si aprono alcune esigenze quali quelle della percezione e delle visuali (come ad esempio la



Le piscine naturali (Foto di S. Camiz).



La villa Imperiale (Foto di S. Camiz)

creazione di punti di osservazione dal parco alla città e dalla città al parco, ecc.) o della comunicazione alla popolazione dell'importanza di una tale area nell'ecosistema urbano, messaggio che deve essere trasmesso soprattutto in ambiti esterni alla Tenuta.

Il Dottorato Paesaggio e Ambiente ha affrontato le tematiche sopra descritte approfondendo alcuni degli argomenti elencati e proponendo un quadro strategico generale illustrato nel documento di sintesi pubblicato nella sezione intitolata “Quattro temi di riflessione”.

Oggi, ancora di più, architetti e paesaggisti devono guardare alle nostre città cercando di capire le condizioni e le potenzialità ambientali, per poter invertire il collasso della nostra società meccanicistica. Le immagini, ricorrenti in questi lunghi mesi di *lockdown* per il COVID-19, di animali selvatici che riconquistano aree urbane, i dati relativi al calo dell'inquinamento atmosferico, le foto satellitari che mostrano acque cristalline nella laguna di Venezia e nessun turismo predatorio, ci dicono che l'inversione del consueto trend di consumo, che abbiamo sperimentato in soli tre mesi di tempo, può avere un effetto impressionante sulle condizioni del nostro pianeta, trasformando rapidamente le nostre città in un habitat più vivibile, dove la presenza umana possa coabitare con quella degli altri esseri viventi. Abbiamo quindi bisogno di abbracciare, pienamente e convintamente, un nuovo modo di affrontare i contesti urbanizzati. Le sperimentazioni di questo *workshop* vogliono essere anche un passo in questa direzione.

02 QUATTRO TEMI DI RIFLESSIONE

**CAMBIAMENTI AMBIENTALI
E GESTIONE ADATTATIVA
DELLA RISERVA NATURALE DI
CASTELPORZIANO**

Giuseppe Scarascia Mugnozza

*Università della Tuscia
Sapienza Università di Roma*

La Riserva Naturale Statale di Castelporziano racchiude un valore ambientale di grandissimo pregio poiché ha conservato fino ai giorni nostri l'originario paesaggio forestale laziale, la foresta planiziale di grandi alberi di querce caducifoglie, di sughere, di lecci e di arbusti della macchia mediterranea che per millenni hanno ricoperto il territorio delle pianure alluvionali, dai colli lungo il fiume Tevere fino alle rive del Tirreno. La Tenuta di Castelporziano, come ecosistema forestale costiero, ha anche una caratteristica peculiare, quella di ricomprendere aree umide, terreni con falde acquifere superficiali, stagni e acquitrini. Zone umide che sono l'habitat di altri alberi, farnie, frassini, pioppi, e di animali, che, forse più di altri, corrono oggi, per le variabilità climatiche e ambientali, soprattutto per i periodi di prolungata siccità, il rischio di estinzione, aumentando così la lunga lista di specie, di varietà che sono scomparse, o fortemente compromesse, in conseguenza di eventi naturali o dell'impatto antropico. Per resistere all'influenza marina (movimenti delle maree, regime dei venti con mutar delle stagioni, movimenti delle linee di costa), la vegetazione è stata sottoposta ad un lungo processo di evoluzione e selezione, tuttora in corso, che ha avuto inizio in epoche geologiche, da quando il bacino del Mediterraneo ha assunto l'attuale configurazione.

I meccanismi fisiologici che hanno consentito la diffusione e la conservazione delle varie specie di alberi, di arbusti e di altre piante sono molto ingegnosi e sofisticati, quali la riduzione del consumo idrico per sopportare lunghi periodi di siccità, mediante la modifica degli apparati fogliari, delle cortecce, delle radici, dei fusti, la rapida regolazione dell'apertura e della chiusura degli stomi, l'utilizzazione dell'umidità atmosferica, l'elevata pressione osmotica, la frugalità nei confronti degli elementi nutritivi, la formazione di sostanze terpeniche, di oli essenziali e di resine per il controllo dei parassiti fungini e dei microrganismi.

La biodiversità vegetale della foresta di Castelporziano è ricca di un migliaio di specie di piante vascolari per cui, su un'area pari a circa un cinquemillesimo del territorio nazionale si raccoglie un sesto del totale delle specie di piante superiori in Italia. Queste specie si combinano e convivono in un gran numero di comunità vegetali, quasi un centinaio, che sono state descritte nei loro caratteri ecologici, nella distribuzione e nei fenomeni di competizione, e nel ruolo di copertura del territorio, insieme ad organismi più piccoli come briofite e licheni.

Attraverso gli studi faunistici è stato anche constatato che la biodiversità animale – come quella vegetale – è notevole: ventisette specie di mammiferi e micro-mammiferi; ottantacinque specie di avifauna migratoria, che rendono questo biotopo importante per la rotta migratoria tra il Nord Europa e l'Africa; almeno cento specie di uccelli svernanti e nidificanti; ed inoltre crostacei e zooplancton ed un'abbondante entomofauna nella quale sono state finora individuate quasi millecinquecento specie di insetti, mentre restano ancora da

censire altri ordini e classi di artropodi presenti in Tenuta.

Siamo quindi di fronte ad un insieme veramente ricco di zoocenosi di grande interesse scientifico e naturalistico, così come di grande importanza per la gestione dell'ecosistema a foresta. Gli studi sugli ungulati (cinghiali, daini e caprioli), compiuti ricorrendo a vari sistemi di censimento, di *radio-tracking* e di valutazione statistica dei dati raccolti, hanno fornito indicazioni sull'impatto che questi erbivori hanno sulla vegetazione e sulle potenzialità di rinnovazione della foresta e sul suolo, e sono stati calcolati i numeri massimi sopportabili per l'equilibrio dell'ecosistema: circa quattrocento esemplari adulti per il cinghiale, settecento unità per il daino e quattrocento per il capriolo come riportato dagli studi e ricerche del Programma di Monitoraggio organizzato dalla Commissione Tecnico Scientifica della Tenuta di Castelporziano in collaborazione con l'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL.

Ma la foresta di Castelporziano, così come gran parte degli ambienti naturali costieri della regione Mediterranea, si deve confrontare con una preoccupante situazione di rapido degrado ecologico innescata dai cambiamenti climatici e, più in generale, dai cambiamenti ambientali. Pur nella complicatissima macchina del clima, nel Mediterraneo si stanno verificando aumenti delle temperature, aridità, riduzioni delle precipitazioni invernali, aumento di eventi alluvionali, che segnalano uno spostamento verso nord ed un avvicinamento al Mediterraneo di condizioni climatiche di tipo tropicale.

E' quanto mai urgente dare risposte adeguate ai problemi derivanti dal riscaldamento del clima, dal crescente carico antropico, dalle modifiche del bilancio idrologico degli ecosistemi, dall'erosione marina lungo le coste per innalzamento del livello del mare, dalla quantità e qualità degli inquinanti atmosferici, e dal livello di efficienza del bosco nell'assorbimento dei gas serra (anidride carbonica in primo luogo). Siamo nel cuore di una sfida volta ad assicurare sostenibilità e perennità agli ecosistemi forestali costieri ma anche alle attività socio-economiche e dei sistemi urbani intorno ad essi gravitanti.

L'insieme di questi fenomeni ha determinato il degrado, se non la scomparsa, di molti ambienti forestali costieri e del sistema dunale e delle sue risorse biologiche. Infatti, l'ecosistema a macchia mediterranea e il bosco planiziale stanno progressivamente modificandosi con allarmante perdita di biodiversità di flora e fauna. Vengono segnalati cambiamenti nelle associazioni vegetali e nei rapporti proporzionali tra specie, e la scomparsa di specie animali ed una diminuzione delle popolazioni di uccelli migratori, legate biologicamente a queste aree. Peraltro, le modifiche alla linea di costa e la conseguente influenza sulla vegetazione mettono in evidenza la fragilità dell'interfaccia terra-mare, tanto che viene segnalata anche la scomparsa dei banchi di vegetazione marina sommersa di Posidonia.

Ecco la necessità di studiare i fenomeni, di individuare sistemi di monitoraggio e di definire programmi e progetti di gestione ecosistemica per



Il bosco planiziale (Foto di S. Camiz).

riportare le attività della componente antropica a condizioni di compatibilità e sostenibilità con la essenziale componente naturalistica, fonte di vita.

E' quindi particolarmente significativo aver voluto organizzare un laboratorio progettuale sul paesaggio di Castelporziano da parte del Corso di Dottorato in Paesaggio e Ambiente di Sapienza-Università di Roma. Le proposte sviluppate dai dottorandi su temi di grande rilevanza come la "Percezione del paesaggio della Tenuta", gli "Itinerari e i percorsi per visitatori", "Acqua e aree umide", e "Margini e rapporti tra foresta e i territori circostanti", potranno portare interessanti contributi alla definizione ormai ineludibile di piani e progetti sul paesaggio della Riserva di Castelporziano che abbiano l'obiettivo prioritario della sua conservazione e del suo adattamento ai cambiamenti ambientali. I progetti predisposti per la Riserva dovranno quindi avere lo scopo fondamentale di conservare questo patrimonio prezioso mediante l'elaborazione di un percorso di gestione adattativa, ovvero pianificando un insieme di interventi gestionali che favoriscano l'adattamento dell'ecosistema e contemporaneamente, mediante il monitoraggio continuo della risposta ecologica agli interventi precedenti di *ecological restoration*, consentano di apportare, con flessibilità e sollecitudine, continui aggiustamenti e revisioni al piano di gestione, per i conseguenti trattamenti selvicolturali e gli interventi sull'ecosistema.



Le aree umide con le piscine naturali (Foto di S. Camiz).

Da queste indicazioni programmatiche si possono ricavare linee di condotta per la gestione tecnica della Tenuta, ed il mantenimento delle caratteristiche floro-vegetazionali, faunistiche e idro-geomorfologiche, avendo come obiettivi la sopravvivenza delle specie più vulnerabili e la conservazione degli equilibri fra le componenti delle diverse associazioni vegetali; per la messa a punto di interventi selvicolturali che favoriscano la rinnovazione naturale delle diverse formazioni forestali ed in particolare dei querceti caducifogli, per la conservazione ed evoluzione *in situ* della biodiversità vegetale, animale, microbica, definendo - in particolare - i livelli di variabilità genetica delle risorse forestali del litorale romano e considerando la foresta planiziaria come centro vivo di biodiversità, come nel caso delle numerose specie, e ibridi, di querce caducifoglie e sempreverdi; per la predisposizione – anche mediante simulazioni sullo stato dell’ecosistema e sulle linee di tendenza e fattori di rischio – delle modalità applicative di una gestione forestale sostenibile. Un intervento di grande importanza riguarda poi la fondamentale esigenza di contrastare il depauperamento delle risorse idriche, anche rinaturalizzando gli argini dei canali e dei fossi di bonifica e ripristinare assetti ambientali degradati o minacciati di scomparsa.

Sono tutti aspetti sui quali la collaborazione con il Dottorato in Paesaggio e

Ambiente potrà favorire l'elaborazione di idee e proposte utili per suscitare studi, ricerche operative ed esperienze progettuali idonee a governare la complessità fisica, biologica, sociale della Riserva di Castelporziano, un ambiente particolarmente rappresentativo degli ecosistemi forestali mediterranei.

**CASTELPORZIANO:
IL PROGETTO TRA PERMANENZE E
MUTAZIONI**

Gianni Celestini

Sapienza Università di Roma

La sperimentazione progettuale condotta è stata alimentata dalla convinzione che l'approccio paesaggistico esprime un'attitudine progettuale particolarmente adatta per affrontare i temi della tutela e insieme le forme della fruizione di quello che è stato definito un "giacimento" culturale e agroforestale unico e di grande importanza.

Un approccio reso attuale dalla consolidata politica della Presidenza della Repubblica di aprire al pubblico la Tenuta e che ha bisogno di essere sostenuta non solo da regole e modalità di accesso, ma anche da un progetto di fruizione che non si limiti ai soli – seppur rilevanti – aspetti della comunicazione, puntando altresì a configurare in modo "strutturale" e direi strutturante - le potenziali e molteplici relazioni che la tenuta di fatto intrattiene, a vari livelli, con il contesto ambientale di cui è parte, con la città, i suoi abitanti, in una parola con l'habitat umano – intendendo con ciò l'insieme intrecciato di fattori ambientali, sociali, urbani.

Proprio questa esigenza ha mosso la ricerca e l'applicazione progettuale del Dottorato e per rispondere ad essa il metodo s'è fatto sostanza e misura della portata del contributo di questo lavoro. E' stata condotta una pratica di ricerca e di conoscenza che non ha separato il momento dell'analisi dalla proposta, anzi le ha concepite come un unico momento dove interpretazione ed azione sono inscindibili. Una pratica che intende sfuggire alla trappola quantitativa di dati che si accumulano indistinti producendo un senso di vertigine dovuto al "troppo pieno" di informazioni che non si riescono ad articolare in un sistema di relazioni che le renda significanti.

Ma c'è di più, si tratta di una pratica attraverso la quale ricomporre la sfera dell'azione umana con la "natura" spingendo in "profondità" la lettura dei processi in atto nel luogo, ricercando la sedimentazione materiale, "in situ", incisa nel suolo, nelle forme della vegetazione e immateriale, ugualmente "profonda" perché radicata nel legame indissolubile tra il genere umano e la natura.

Entrambe queste manifestazioni (materiali e immateriali) riguardano aspetti concreti, fisici ma anche il modo di guardarli e di concepirli e danno vita ad un "fascio" di relazioni nelle quali il soggetto non è più un osservatore esterno e non può essere astratto dalla totalità degli elementi naturali che lo circondano.

Dunque il paesaggio è la forma del luogo e il progetto agisce sullo spazio trasformandolo in luogo la cui conformazione è sia azione culturale che agente ecologico.

John Tillman Lyle (1934-1998), un importante teorico americano nel campo dell'ecologia del paesaggio, sostiene che ogni ecosistema ha una "deep form" (Lyle 1985) da intendere come matrice della sua espressione superficiale, come si trattasse di uno strato che gli conferisce sostanza. Tale "forma profonda" è il risultato dell'azione modellante dell'interazione dei processi ecologici e della visione umana.

Non sfuggirà certo che questa interpretazione apre la strada alla ricerca di una nuova estetica, di un rapporto significativo con l'ecologia e di un modo originale di "trattare" la natura.

Infatti, qualche anno dopo la pubblicazione del lavoro di Lyle, Ann Spirn torna sul tema della ricerca di una nuova estetica riferendosi a una "Deep structure" (Spirn 1993) che comprende sia la natura che la cultura, risponde a funzioni, esprime significati simbolici e percezioni sensoriali.

Il tema dell'integrazione dell'ecologia nella progettazione è stato un obiettivo presente nei lavori teorici del paesaggismo americano (McHarg, 1969) ma nella pratica è risultato di difficile applicazione e oggi costituisce un obiettivo di grande rilevanza perché può rivelarsi un dispositivo decisivo per l'architettura del paesaggio contemporanea. Ne è convinto Konjian Yu che riprende il tema delle "deep forms" (Yu 2016) sostenendo che alla grande scala si registra una giustapposizione tra sistemi naturali e culturali che quasi mai diventa integrazione, mentre questa diventa una possibilità concreta quando – ad una scala più piccola – i processi naturali e quelli culturali confluiscono nelle configurazioni spaziali.

E' il caso della Tenuta dove all'interno è possibile riconoscere i segni dell'azione umana e di una evoluzione ecologica oggi assolutamente preziosa ed unica che chiedono di essere parte di un sistema integrato che possa superare i propri confini e riverberarsi nell'intorno.

Dunque è stato affrontato un nodo cruciale, riguarda come consolidare, ma anche praticare, rendere "vivo" il ruolo strategico della Tenuta acclarato e rivendicato – giustamente – sul piano scientifico.

Attraverso quale progetto di salvaguardia, di gestione ma anche di innovazione (nel senso inteso dalla Convenzione Europea del Paesaggio) la tenuta può essere un presidio decisivo, fondamentale per la salvaguardia dei valori ambientali e la qualità dei paesaggi?

In altri termini si tratta di misurarsi con una evidente contraddizione: l'alto livello di protezione ha consentito il mantenimento di caratteristiche ecologiche, ambientali oggi carenti in altri ambiti della campagna romana, ma proprio questa protezione ha per così dire staccato, attraverso un vero e proprio scollamento, la Tenuta dal territorio circostante.

Così la totale e assoluta ricerca di salvaguardia ci consente oggi di avere ambienti particolarmente significativi, ma prodotti di una alterazione animata dalla ricerca di mantenere quelle condizioni a priori considerate "originarie" ma che per effetto di fenomeni e processi diversi (non tutti negativi) sono comunque in evoluzione.

E' una condizione che ripresenta la dialettica tra conservazione e trasformazione che da tempo trova declinazioni e accenti diversi tra cui il concetto di "rinaturalizzazione" e quello di restauro ecologico interpretati maggiormente come ricerca delle condizioni di un ecosistema precedenti il

manifestarsi di azioni di disturbo. In anni recenti questa posizione così univoca ha lasciato il campo ad una visione più complessa fondata sulla riformulazione di nuovi paradigmi delle teorie ecologiche a partire dalle quali concetti come disordine e disturbo sono stati riconsiderati.

Insieme a questa riconsiderazione è stata messa in discussione l'idea che gli ecosistemi "allo stato di natura" siano stabili ed ordinati secondo un principio di "autobilanciamento" e che sia invece un carattere di eterogeneità a connotare le configurazioni spaziali, dinamiche nel tempo e soggette a cambiamenti nelle loro caratteristiche. Sulla base dei nuovi paradigmi legati alla imprevedibilità, variabilità e instabilità dei sistemi ambientali sono stati messi in discussione i concetti classici di climax e di stato di equilibrio (Kreib 2001) e il pensiero ecologico ha spostato l'attenzione sui processi di non-equilibrio per interpretare il carattere dinamico degli ecosistemi. Dunque gli ecosistemi sono realtà in continua evoluzione, entità nelle quali il disordine non è un evento eccezionale ma una caratteristica presente e costante, e il disturbo un agente di cambiamento che rende i sistemi ambientali adattativi, caratterizzati da un certo grado di complessità delle componenti e delle relazioni, interessati da processi esterni o interni di disturbo che inducono adattamenti e risposte a seconda dell'intensità e della modalità di attuazione (Battisti et al. 2013). Tradizionalmente i disturbi venivano considerati come eventi irregolari in grado di alterare un'ipotetica condizione di equilibrio; secondo le definizioni più recenti, il disturbo può essere invece inteso come un evento che provoca un'alterazione, ma che, al tempo stesso, si fa meccanismo di innesco di opportunità.

Queste acquisizioni scientifiche hanno implicazioni rilevanti per il progetto di paesaggio, ad esempio, l'accettazione del disordine e della presenza di flussi, riconoscendo la natura dinamica ed evolutiva degli ecosistemi, nega l'esistenza di una sorta di "stato originario" precedente a cui ritornare e a cui dovrebbero tendere gli interventi di restauro ambientale ed ecologico. Si afferma un'etica della sperimentazione e del fare, nella quale gli aspetti naturali e culturali sono strettamente connessi (Rosenberg 2016). Ne consegue che le influenze umane sono parte integrante delle dinamiche che interessano gli ecosistemi e che dunque non è dato uno stato precedente a quello di disordine, ma una condizione dinamica ricca di stimoli e di spinte al cambiamento.

Perdono di significato e di pregnanza tutte quelle teorie e posizioni che affidano al progetto paesaggistico il compito di recuperare uno stato di armonia relativo all'"equilibrio della natura"; adattamento, flessibilità, resilienza hanno a che fare più con la trasformazione e i processi evolutivi, meno con la conservazione (Celestini 2018).

Per il progetto di paesaggio l'ecologia è sia strumento che metafora; in senso stretto, l'ecologia è una branca delle scienze biologiche, studio delle complesse relazioni tra gli organismi e il loro ambiente. Più diffusamente, la cornice ecologica è usata in un contesto metaforico per descrivere le relazioni tra

gli esseri umani e i loro ambienti costruiti, da quello socioculturale a quello politico ed economico. La relazione tra ecologia e paesaggio ruota intorno al progetto; come sostiene Nina Marie Lister, tutte le nostre ecologie, molteplici, multilivello, complesse e insorgenti, danno forma al nostro paesaggio. E questi paesaggi emergenti, in cambio, continuano a dare forma alle ecologie che ci definiscono.

Il progetto di paesaggio nelle aree protette può favorirne l'evoluzione verso ambienti pregnanti, luoghi di scambio che le rendono intensive, passando per così dire dall'idea di separazione ad una di composizione, di compresenza che consente la convivenza di condizioni diverse pur preservandone l'eterogeneità.

Su questo punto, credo ci sia un campo formidabile di ricerca comune tra le scienze ecologiche e le culture del paesaggio.

Alcuni importanti fatti sembrano annunciare nuove traiettorie, ne cito solo due per brevità: dal luglio del 2019 Londra è la prima National Park City, e nell'atto costitutivo il parco è definito "un luogo, una visione ed un'ampia comunità che lavora congiuntamente per migliorare l'esistenza delle persone, delle forme di vita selvatica e della natura".

In Germania, un'azione governativa, attraverso l'agenzia federale per la conservazione della natura, sta finanziando un programma per supportare progetti di inselvaticamento in tre città pilota tra cui Hannover e Francoforte. E' guardando a questo orizzonte che è stata avviata la nostra sperimentazione. Abbiamo cercato di lavorare ai bordi, o meglio sui bordi tra le discipline, tra conservazione e fruizione, tra la Tenuta, i territori e i paesaggi sociali circostanti. Abbiamo cercato di capire qual'è il potenziale della situazione; abbiamo cercato di esplorarne le risorse e le possibilità, limitando al massimo l'attrito per tentare di rilevare i fattori portanti.

Sono stati individuati quattro temi ritenuti decisivi per la tenuta e che hanno orientato una sperimentazione progettuale plurale, su diversi registri, senza necessariamente percorrere la sequenza che dal generale conduce al particolare ma al contrario individuando veri propri dispositivi in grado di innescare processi di attivazione dell'enorme patrimonio di risorse materiali ed immateriali della Tenuta.

Il risultato sono quattro letture e altrettante prefigurazioni in grado di proporsi come modalità di lavoro e modo di pensare duttile, pragmatiche e creative, capaci di adattamento e riconoscibili, inventive ma anche efficaci.

Lo sviluppo dei quattro temi poggia più sull'idea di transizione che sull'applicazione di modelli, punta più sull'integrazione e meno sulle specializzazioni, presta attenzione a come funzionano i processi nella tenuta e non a come essi appaiono.

Ma vediamo i quattro temi.

1. C'è un tema narrativo – PERCEZIONE – una questione di senso

che punta a risolvere quella separazione tra la Tenuta e l'area romana nel suo insieme; a superare l'alterità e l'estraneità tra la tenuta e le comunità potenziali fruitori. Un tema certo "immateriale", ma anche un tentativo concreto di sviluppare il potenziale relazionale dell'approccio paesaggistico.

2. ITINERARI intende operare una riorganizzazione del sistema di visita della tenuta. Consapevoli che il paesaggio non è più solo da guardare ma in qualche modo da "vivere"; le ipotesi sviluppate puntano a favorire esperienze immersive nel mosaico paesaggistico della tenuta.

3. ACQUA è uno dei temi che favorisce un approccio di transizione tra interno ed esterno. Si pone mano ad una delle minacce per gli ecosistemi della tenuta e il lavoro con l'acqua diventa occasione e strumento di rigenerazione dei paesaggi della tenuta e dell'Infernetto e della fascia retrodunale. In questo ambito si lavora anche sull'ipotesi di possibili transizioni e trasformazioni degli ambienti maggiormente a rischio.

4. MARGINI è il tema che in modo più diretto e fisico risponde al lavoro sui bordi. L'interpretazione del margine è nella direzione di individuare uno spessore fisico disponibile allo scambio, alla trasformazione e alla conservazione dinamica. Un confine che si fa poroso per accogliere flussi, contingenze, trasformandolo nel luogo della comunanza tra aspetti naturali, culturali e sociali.

Il senso generale è quello di rafforzare il ruolo della tenuta come luogo "regolato" nel quale vita sociale e biodiversità convivono producendo e sviluppando inedite correlazioni.

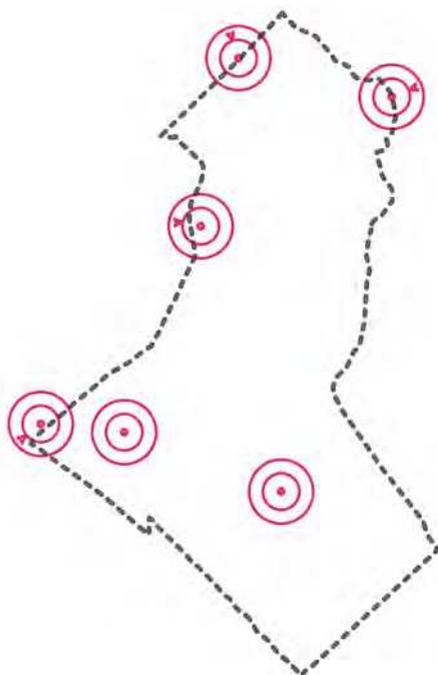
Un obiettivo che si arricchisce di significati nel tempo attuale, nel quale la dilatazione spaziale accompagna l'imperativo del distanziamento. Dilatare lo spazio pubblico non solo in termini di misura ma anche di senso richiede dunque una capacità di negoziazione non tanto tra conservazione e fruizione ma tra i viventi tutti, non solo quelli umani, dove un pensiero operante sostituisce la trasformazione con la transizione, concepisce simultaneamente la modificazione e la continuazione come stati di un processo in divenire, dove la modificazione, interrompendo la continuazione, costantemente la rinnova.



Quattro temi

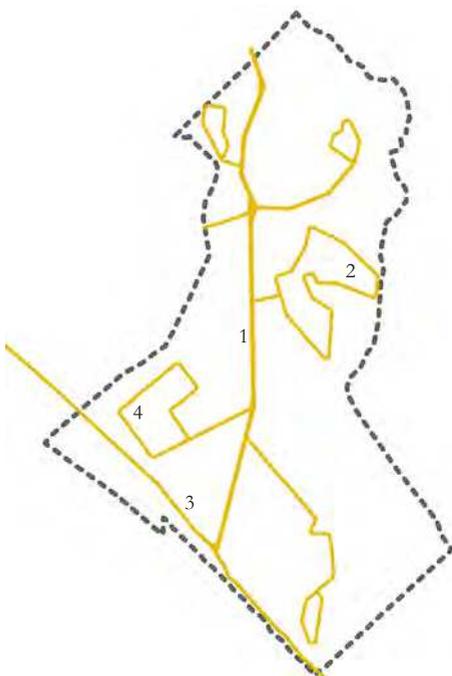
L'apertura al pubblico di Castelporziano costituisce l'occasione per sviluppare un'interazione tra città e Tenuta presidenziale tramite la declinazione di quattro temi: percezione, itinerari, acqua e margini





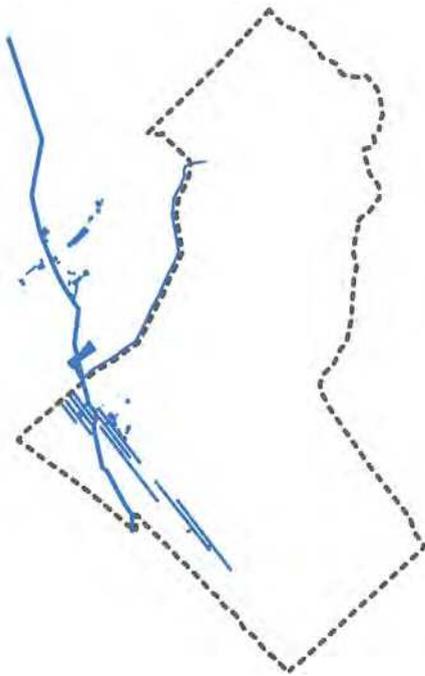
Percezione

Un sistema di dispositivi contenenti installazioni artistiche sinestetiche che rimandano ai paesaggi peculiari e identitari di Castelporziano è volto a costruire un nuovo racconto della Tenuta



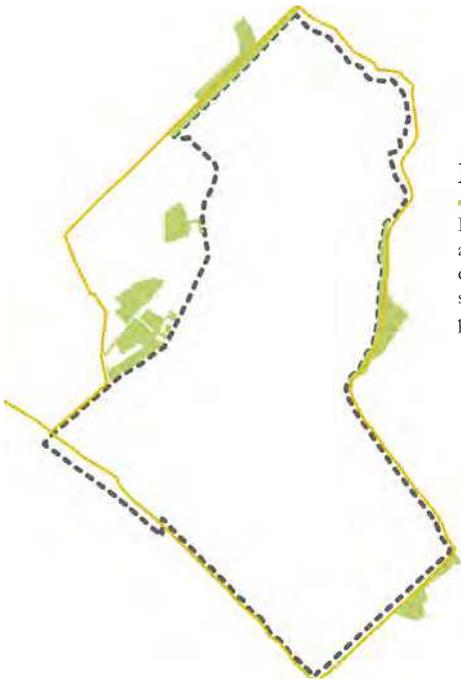
Itinerari

La proposta valorizza e completa la rete di percorsi esistente e rafforza l'asse centrale nord-sud (1).
Tre percorsi tematici sono aperti a diversi sistemi di fruizione: agro romano (2), via Severiana (3), sylvia laurentina (4)



Acqua

Il progetto interagisce con le dinamiche evolutive del sistema dell'acqua dolce e di quella salata attraverso la naturalizzazione dei principali canali di bonifica e l'infiltrazione delle acque superficiali, con lo scopo di contrastare l'ingresso del cuneo salino nella fascia retrodunale della Tenuta



Margini

Il margine è occasione di scambio con il territorio attraverso una rete di mobilità dolce perimetrale e di connessione con il centro di Roma e il litorale. Questo spessore si apre verso l'adiacente città diffusa creando punti di contatto fisico e visivo con la Tenuta

PERCEZIONE

Portare fuori per portare dentro

**Viola Corbari, Emanuela Farano, Rocio Herrera Flores,
Daniele Sandro Politi, Daniele Stefàno**

Dottorato in Paesaggio e Ambiente



La Tenuta di Castelporziano racchiude uno straordinario patrimonio naturalistico, archeologico e culturale. Al suo interno è possibile identificare la maggior parte degli ecosistemi tipici dell'ambiente mediterraneo: spiaggia integra, dune sabbiose, macchia mediterranea bassa e alta con le tipiche specie sempreverdi ed aromatiche; si incontrano poi la lecceta, le pinete di pino domestico, il bosco misto di querce, la sughereta e zone umide di particolare interesse ecosistemico. Negli ambienti meno accessibili la foresta è inoltre ricca di esemplari arborei monumentali di diverse specie. Ciò nonostante la Tenuta non sembra conoscere, nell'immaginario collettivo, un riscontro adeguato alla propria straordinarietà paesaggistica ed alla fondamentale funzione ecologica e sociale svolta per tutta l'area metropolitana di Roma. Risulta infatti piuttosto chiusa in sé stessa, poco permeabile rispetto al contesto territoriale diversificato e discontinuo in cui si colloca. Da questa consapevolezza nasce il lavoro svolto sul tema Percezione, che intende innescare un nuovo strumento comunicativo e conoscitivo della Tenuta con l'obiettivo di potenziarne la riconoscibilità e attrarre nuovi visitatori.

Il progetto ha messo in evidenza (attraverso lo studio della cartografia e della documentazione scientifica reperita, i sopralluoghi e le analisi), la possibilità di individuare un piccolo campionario di ambiti di paesaggio capaci di raccontare alcuni tratti peculiari ed identitari della Riserva. Questa scelta è stata compiuta nella volontà di mettere in risalto ambiti fortemente soggetti alle modificazioni dettate dal tempo (come nel caso delle dune sabbiose, delle zone umide, della pineta recentemente sottoposta all'apertura di ampie radure) in modo da sottolineare il carattere evolutivo di Castelporziano.

Il progetto intende sperimentare un nuovo racconto attraverso dispositivi che evocano le atmosfere dei paesaggi individuati, tramite installazioni artistiche capaci di coinvolgere i cinque sensi: suoni, proiezioni video, tappeti che ripropongono le tessiture degli elementi (come pigne, rami, foglie) profumi. Riferimento cardine sono le teorie sull'estetica del paesaggio di Gernot Böhme, filosofo tedesco secondo il quale la nostra percezione del paesaggio è essenzialmente percezione di atmosfere.

Nella percezione atmosferica da un lato siamo di fronte ad un avvertire sinestetico al quale concorrono non solo vista e udito, ma anche senso del tatto, dell'olfatto e sensazioni termiche; dall'altro, quando osserviamo un paesaggio esso ci appare sempre "intonato" sentimentalmente. [...] questa tonalità sentimentale non è una mera proiezione del soggetto, essa si costituisce piuttosto nell'incontro di soggettività e oggettività, tanto che le atmosfere sono delle "semi-cose" che, pur non esistendo al modo degli oggetti fisici, sono identificabili e relativamente stabili¹.

Alcuni dei dispositivi intendono innescare un sistema di collegamenti virtuali, una rete di relazioni tra la Riserva e l'esterno: saranno dunque posizionati al di fuori della Tenuta per stimolare l'interesse della popolazione

dell'area metropolitana di Roma come di contesti più lontani. Nell'ambito romano, la volontà è sottolineare il legame con il Quirinale (per evidenziare la funzione istituzionale del luogo) o la connessione al sistema dei parchi pubblici della città per un richiamo al valore di “polmone verde” della Riserva. Altri dispositivi intendono invece incuriosire i fruitori e stimolare un'interazione dinamica e differente durante la visita: saranno quindi posizionati all'interno, in corrispondenza degli ingressi e in punti nodali dei percorsi.

Per indicare una possibile applicazione formale dell'idea progettuale si è fatto riferimento a una struttura di forma cubica, ispirata alle sculture di Jorge Oteiza (*Caja vacía*, 1958); le “scatole” possono essere più o meno aperte e scomposte, e se ne prevedono quattro declinazioni differenti a seconda della distanza dal centro della Tenuta. Saranno quindi totalmente aperte all'interno, volendo simboleggiare la massima fusione tra installazione e paesaggio circostante; parzialmente aperte ai bordi e agli ingressi; parzialmente chiuse nel contesto romano (come nella Piazza del Quirinale); e totalmente chiuse in luoghi lontani come i litorali di altre regioni italiane, dove si immagina che i passanti possano vedere o ascoltare le installazioni rimanendo all'esterno del dispositivo.

NOTE

1 P. D'Angelo, *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2010.



bosco misto

Il bosco misto planiziale bosco misto rappresenta la maggior parte dell'area della riserva e include specie caducifoglie e sempreverdi.



piscine

Specchi d'acqua che testimoniano l'antica presenza di ambienti umidi e paludi la cui estensione è andata diminuendo nel tempo.



pinete

Pinete di pino domestico piantate dall'uomo per il consolidamento delle dune e la protezione dai venti.



dune

Macchia mediterranea e sistema costiero costituito da cordoni dunali stabilizzati e dune di formazione più recente.

Quattro ambiti di paesaggio, una collezione di atmosfere

Dispositivi all'esterno per creare
connessioni tra la Tenuta e la città

Dispositivi all'interno per una
visita interattiva alla Tenuta



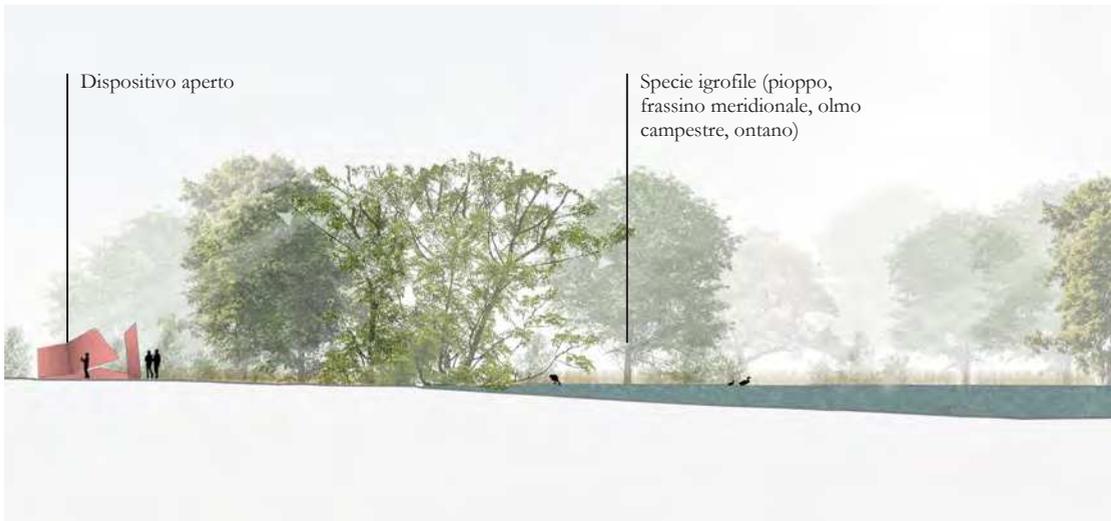
AZIONI PROGETTUALI

1. Identificazione degli ambiti di paesaggio rappresentativi dell'unicità e dell'identità di Castelporziano.
2. Narrazione della Tenuta attraverso dispositivi che accolgono installazioni artistiche, posizionati sia dentro che al di fuori della Riserva.



pinete

La presenza di radure derivate dal recente taglio fitosanitario genera particolari condizioni di luce e ombra.



piscine

Ambiente caratterizzato dal contrasto tra la vegetazione fitta e scura, prospiciente gli specchi d'acqua e la luminosità dei riflessi sulla superficie delle piscine.

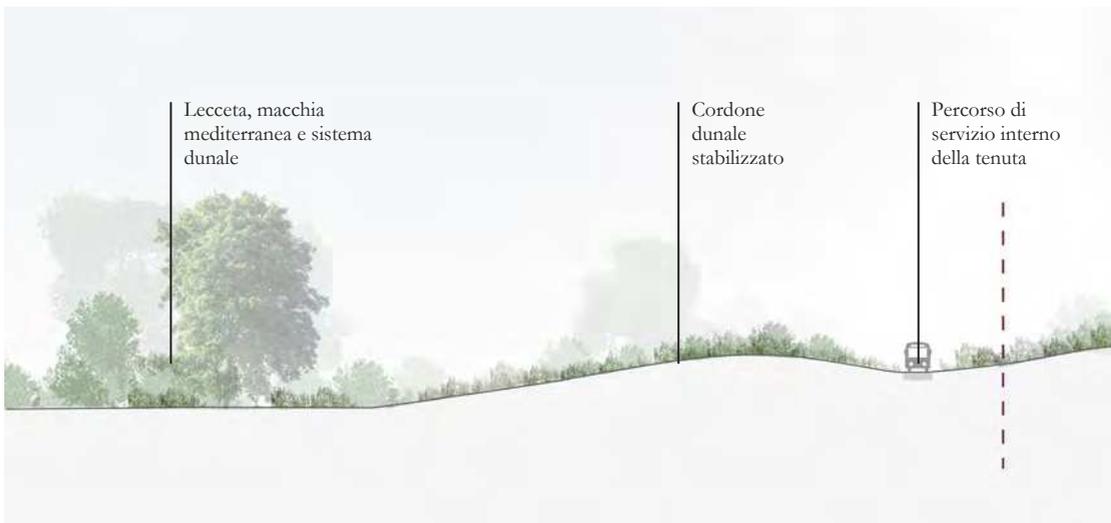
Dispositivo aperto





bosco misto planiziale

Il bosco misto planiziale si compone di aree chiuse e aperte, in una successione di scenari che mutano a seconda delle stagioni. La luce è filtrata e il profumo del sottobosco accompagna il visitatore.



dune

La vicinanza del mare e le specie della macchia mediterranea generano suoni e profumi tipici dell'ambito costiero.

Dispositivo aperto

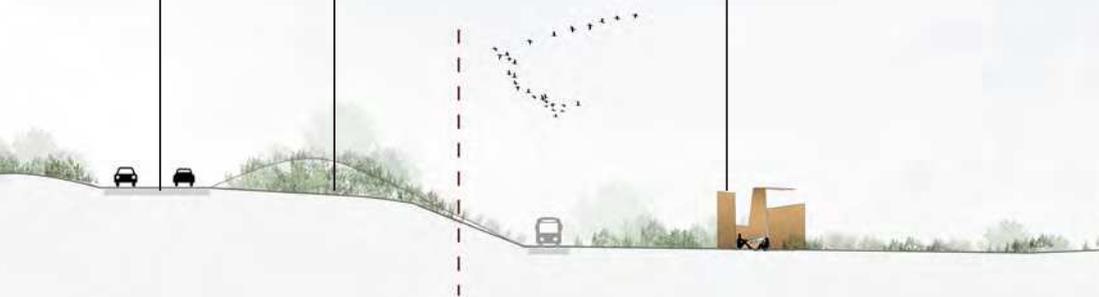
Alberi monumentali: sono stati censiti 52 "patriarchi" appartenenti a 16 differenti specie



Litoranea SP 601

Cordone dunale

Dispositivo semi-aperto



Il progetto si ispira alle teorie che interpretano il paesaggio come una percezione di atmosfere, sinestetica e immersiva.

Le installazioni sono capaci di coinvolgere i 5 sensi: suoni, video, aromi e materiali che insieme compongono il paesaggio



I dispositivi che ospitano installazioni artistiche interattive e sensoriali raccontano le specificità dei paesaggi della Tenuta

I dispositivi nella Tenuta guidano il visitatore attraverso una visita interattiva e consapevole



I dispositivi posizionati fuori da Castelporziano creano connessioni immateriali tra città e Tenuta, portando simbolicamente il paesaggio della riserva naturale nel centro di Roma



1. Dispositivo aperto: ambiti interni alla Tenuta

2. Dispositivo semi-aperto: ambiti periferici della Tenuta

3. Dispositivo semi-chiuso: luoghi significativi di Roma

4. Dispositivo chiuso: luoghi significativi in Italia



ITINERARI

Temi e palinsesti

**Ilaria Cellini, Federico Desideri, Magali Gilistro,
Chiara Giuliani, Mirko Grotti, Giampiero Mazzocchi,
Matteo Piccinno**

Dottorato in Paesaggio e Ambiente



La biodiversità che caratterizza la Tenuta è il prodotto di equilibri delicati che rischierebbero di essere compromessi da un accesso incontrollato del pubblico (si pensi solo alle aree di riserva integrale¹).

Basti pensare che dalle ricerche condotte, a partire dal 1885 al 2020, sono state segnalate a Castelporziano oltre 6000 diverse specie². L'obiettivo dell'apertura è quello di condividere con la comunità questa porzione di territorio, consentendo di conoscere, oltre al patrimonio storico-artistico, la varietà degli ecosistemi presenti e di apprezzarne il valore naturalistico dell'ambiente tipico mediterraneo prima dell'insediamento dell'uomo.

Rispetto all'attuale strategia di fruizione, è possibile prevedere un'ottimizzazione della circolazione di flussi di visitatori e una regolazione della fruizione attraverso una chiara individuazione di temi specifici di approfondimento relativi alle risorse disponibili. Inoltre i 3 percorsi naturalistici e quello archeologico attualmente esistenti sono fruibili solamente in autunno e in primavera (la visita guidata rimane comunque vincolata alle condizioni di bel tempo). Quello storico-artistico è accessibile anche nel corso del periodo invernale. In estate l'accesso al pubblico è sospeso.

La contestuale presenza di vincoli giuridici legati allo status di Area Naturale Protetta e di dotazione del Presidente della Repubblica, infatti, non consentono una fruizione libera e continua nel corso delle stagioni. Tuttavia, l'attuale stagionalità di visita non corrisponde a circuiti riservati.

Il progetto di sistemazione degli itinerari di fruizione si imposta lungo un asse principale (nord-sud) di percorrenza ciclopedonale ma soprattutto carrabile (pensato anche per navette o bus) che, dall'ingresso sulla via Colombo, lambisce l'area del Castello e attraversa la Tenuta fino allo snodo di Tor Paterno. Da questo asse centrale si diramano percorsi secondari.

Veri e propri itinerari che si inseriscono nel territorio nel pieno rispetto degli habitat presenti, fornendo specifici servizi al visitatore a seconda del tema di visita proposto. Questi percorsi secondari ricalcano la viabilità esistente nella Tenuta; in alcuni casi porzioni di sentieri presenti sono ridisegnate o integrate all'interno di nuovi circuiti al fine di razionalizzare e dare gerarchia a un sistema attualmente frammentato.

Dallo studio condotto è emersa la necessità di dotare i percorsi di un'adeguata rete di servizi e di prevedere nel corso della visita, in particolare per i percorsi naturalistici, attività utili a stimolare approfondimenti da parte dei visitatori riguardo gli ecosistemi presenti e l'evoluzione fenologico-vegetazionale degli ecosistemi nel corso delle stagioni e del tempo.

Le nuove modalità di fruizione prevedono la riorganizzazione su matrice tematica e stagionale di percorsi nuovi ed esistenti. La messa a sistema degli itinerari è garantita dalla grande spina carrabile e ciclabile centrale; un importante telaio infrastrutturale verde che alimenta specifici percorsi tematici ciclo-pedonali (e solo in alcuni casi accessibili ai mezzi leggeri su gomma) che

si articolano come transetti laterali che si diramano dall'asse principale. Questi consentono ai visitatori di interagire in prima persona con gli ecosistemi della Tenuta ammirando i numerosi alberi monumentali (di cui venticinque inseriti nell'elenco nazionale³), le aree umide (ben centosessantanove tra temporanee e permanenti) la fauna selvatica, le attività agro-pascolive tradizionali (tipiche dell'ambiente litoraneo laziale) e l'allevamento brado di bovini ed equini maremmani qui ancora condotto. I percorsi e i relativi tematismi offrono una possibilità di fruizione mirata a soddisfare gli interessi del visitatore.

I circuiti di visita tematici, oltre a confrontarsi con le risorse offerte dal palinsesto storico e naturalistico di Castelporziano, mettono in connessione l'interno della Tenuta con i punti di accesso e con il patrimonio circostante; è il caso del percorso della via Severiana⁴ che ricostruisce la via romana anche oltre il margine dell'area protetta, costituendo un'importante opportunità per la mobilità dolce lungo la linea di costa e mettendo a sistema le ville romane del II secolo d. C., l'ambiente dunale del litorale, gli alberi monumentali (genere *Quercus*, *Alnus glutinosa*, *Fraxinus angustifolia*, *Phillyrea latifolia*) e il *Vicus Augustanus*⁷. Parallelamente si sviluppa l'itinerario che attraversa l'ambito naturalistico del querceto planiziale di caducifoglie, uno degli ultimi lembi lungo la costa mediterranea; il circuito, individuato con il nome Sylva Laurentina, intercetta anche le aree umide (piscine naturali) caratteristiche del bosco igrofilo, gli habitat predunali e la stazione ornitologica di inanellamento per il censimento delle specie d'avifauna stanziale e in migrazione. Infine, diversi percorsi secondari nella porzione settentrionale della Tenuta sono configurati come itinerari didattici e attraversano il vasto territorio collinare dell'Agro romano raggiungendo i pascoli, le coltivazioni agricole estensive, gli allevamenti con i loro numerosi fontanili, gli antichi casali rurali, i viali e le pinete di pino domestico.

NOTE

- 1 Tutta l'area di Castelporziano, riconosciuta già dal 1999 Riserva Naturale dello Stato secondo i criteri della Legge 394/91, con D.M. 3 aprile 2000, ai sensi della Direttiva 79/409/CEE è individuata come ZPS (Zona Protezione Speciale) ed al suo interno sono stati identificati due SIC (IT6030027 "Castelporziano fascia costiera" e IT6030028 "Castelporziano querceti igrofilo") che con D.M. 2 agosto 2017 sono stati riconosciuti ZSC (Zone Speciali di Conservazione) per una superficie complessiva di circa 755 ettari. Con questi tre siti, l'area di Castelporziano rientra nella Rete Natura 2000.
- 2 Piccinno M., Castelporziano Biodiversity Dataset, 2020. <https://dataportal.lifewatchitaly.eu/data>
- 3 Elenco degli alberi monumentali d'Italia, ai sensi della Legge n. 10/2013. Fonte dei dati: Direzione generale dell'economia montana e delle foreste del Mipaaf - "dataset AMI - Censimento alberi monumentali d'Italia" <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11260>.
- 4 Nella fascia dunale e nella retrostante lecceta si estende l'antica via Severiana, infrastruttura costiera che collegava il litorale con il porto di Ostia. L'area lungo l'asse severiano, in età imperiale, ha visto svilupparsi consistenti ville signorili per la villeggiatura, il Vicus Augustanus, un vero e proprio borgo, la villa imperiale.



asse centrale

Asse principale (ciclopedonale e carrabile) che dall'ingresso sulla via Colombo attraversa la Tenuta lambendo il Castello fino allo snodo di Tor Paterno.



agro romano

Lungo questo percorso è possibile osservare le pratiche tradizionali estensive di allevamento dei bovini ed equini maremmani.



via severiana

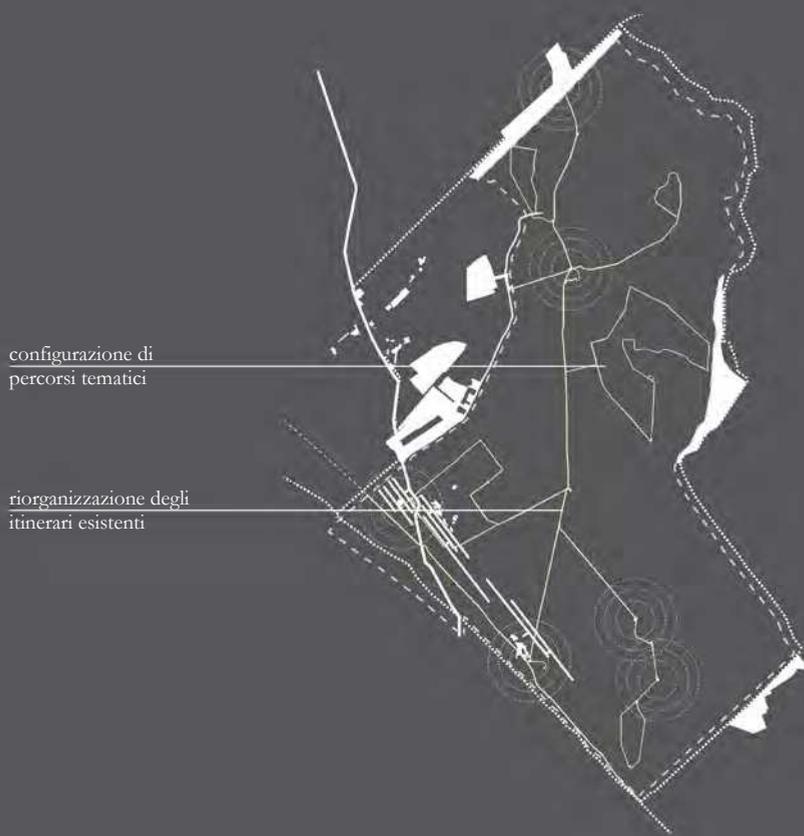
L'itinerario percorre l'antico tracciato della via Severiana, strada romana che collegava Portus (l'odierna Fiumicino) a Terracina.



sylva laurentina

Il percorso si snoda attraverso i querceti di Capocotta ed è pensato per supportare, in particolare, le attività di ricerca scientifica.

Un sistema di itinerari per attraversare e conoscere la Tenuta



AZIONI PROGETTUALI

1. Localizzazione delle risorse presenti sul territorio
2. Individuazione delle aree a tutela integrale
3. Riorganizzazione della mobilità dolce e la mobilità su gomma
4. Riconfigurazione dei circuiti di visita rispetto ad ambiti tematici
5. Definizione delle caratteristiche e servizi specifici per ciascun itinerario



Ridimensionamento della sede stradale per garantire il passaggio e la sosta delle navette elettriche e il percorso ciclopedonale

L'asse centrale

Lungo l'asse centrale si prevede la riorganizzazione dei flussi ciclo-pedonali e carrabili per accogliere un servizio di navette elettriche con fermate nei luoghi d'interesse.



Copertura per l'ombreggiamento in listelli di legno trattati con resina poliolfenica ecologica protettiva e impermeabilizzante montati su struttura in alluminio non fondata

il circuito dell'Agro Romano

I territori agricoli e della pastorizia hanno una vocazione divulgativa e didattica che viene valorizzata attraverso percorsi tematici e specifiche strutture per la fruizione.





Piccole vasche per la raccolta delle acque meteoriche con il fine di contenere il dilavamento dei percorsi in terra stabilizzata. Nella stagione estiva la presenza degli accumuli d'acqua collabora al raggiungimento del comfort ambientale nelle aree di studio delle rovine

la via severiana

La valorizzazione dell'antica strada rappresenta l'opportunità di mettere a sistema i principali siti archeologici dell'antica fascia costiera. Il tracciato presenta luoghi di sosta in prossimità delle preesistenze attrezzati con pannelli esplicativi, pensiline, sedute e pavimentazione tufacea per la sosta.



Sistema integrato di elemento per seduta con pannello esplicativo per la divulgazione scientifica e per la sensibilizzazione alla tutela del territorio.

il percorso attraverso la sylva laurentina

Configurato dall'attitudine naturalistica, questo itinerario attraversa le foreste planiziali. Il tracciato in terra battuta si inserisce delicatamente nel contesto ambientale garantendo alcune pedane con pensiline e sedute per la sosta e la contemplazione del paesaggio.

Sedute rettangolari rivestite in acciaio Corten e posizionate sotto le pensiline di copertura ed all'interno delle aree pavimentate di sosta in corrispondenza delle emergenze archeologiche per facilitarne lo studio e l'osservazione

Pavimentazione in blocchi di tufo posati a secco in corrispondenza dei luoghi notevoli e sotto le pensiline per la sosta dei visitatori

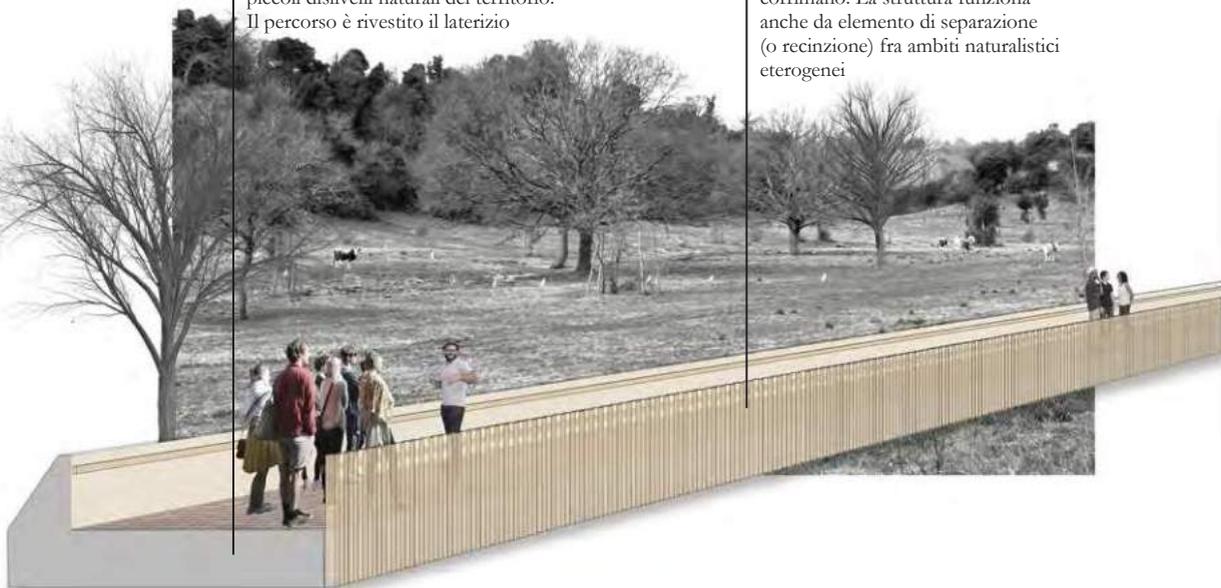


Pedana flottante in assi di legno composito misto a resina poliolefinica ecologica protettiva e impermeabilizzante; sottostruttura in alluminio con incastrati in acciaio senza fondazioni



Impalcato sovrelevato con altezza variabile (0,75/0,90 m) in blocchi di tufo non fondati per assorbire i piccoli dislivelli naturali del territorio. Il percorso è rivestito il laterizio

Parapetto in listelli di legno trattati con resina poliolefina ecologica protettiva e impermeabilizzante con corrimano. La struttura funziona anche da elemento di separazione (o recinzione) fra ambiti naturalistici eterogenei

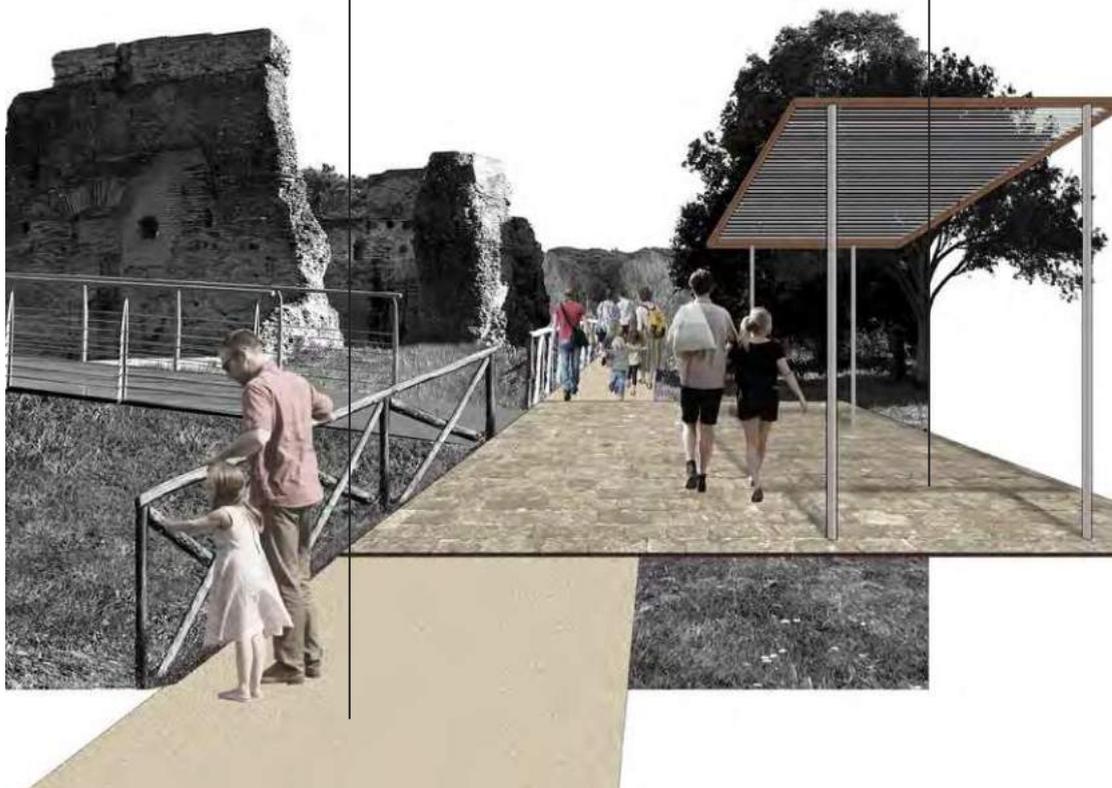


Pensilina con pianta irregolare e sezione definita da una lente. La struttura è in travi di alluminio e pilastri tubolari in acciaio. Il rivestimento è in pannelli di zinco-titanio



Percorso in terra stabilizzata
drenante a basso impatto
ambientale con caratteristiche per
la riduzione della polverosità, del
fango e della presenza di buche

Pensilina per l'ombreggiamento
composta da telaio in scatolari
in acciaio con finitura effetto
Corten, tubolari in acciaio
zincato e pilastri circolari in
acciaio



ACQUA

Sopratraccia, sottotraccia

**Mario Colonico, Federico Di Cosmo,
Mattia Proietti Tocca, Laura Zampieri**

Dottorato in Paesaggio e Ambiente



Nella Tenuta di Castelporziano la presenza di acqua dolce e acqua salata caratterizza i diversi ambienti naturali.

L'acqua dolce è presente nei canali e nelle reti superficiali, nei fontanili, nelle piscine naturali e nelle depressioni umide che danno luogo a formazioni di farnia, pioppi e frassini. All'esterno della Tenuta essa scorre all'interno di un grande canale in calcestruzzo che ne lambisce il lato occidentale, per poi intersecare il tratto terminale del canale Palocco prima di sfociare in mare.

L'acqua salata si concentra invece nella fascia dunale e retrodunale della costa, che è caratterizzata prevalentemente da vegetazione di macchia mediterranea.

L'interazione tra i due sistemi segue regole complesse. Le misurazioni tradizionali non riescono a restituire con chiarezza l'entità e la geometria delle forze che quotidianamente scambiano "sopratraccia e sottotraccia", è quindi necessario un approccio di studio più trasversale, che tenga in considerazione oltre alla dimensione scientifica del fenomeno anche quella paesaggistica e storico-culturale, soprattutto per la presenza nel suolo dei resti archeologici di epoca romana.

L'obiettivo di questo studio è quello di procedere per approfondimenti conoscitivi, concentrando l'attenzione sulle cause e sugli effetti che le variazioni del gradiente di salinità dell'acqua sub-superficiale può generare all'interno della Tenuta, il tutto inquadrandolo all'interno dello scenario tratteggiato dall'IPCC che prevede un innalzamento del livello medio marino entro il 2100 di circa 1 metro¹.

Si propone pertanto una struttura di indagine progettuale articolata in tre scenari di approfondimento.

Il primo livello, conoscitivo, rappresenta una fotografia dell'attuale geografia delle acque e un focus sugli aspetti storici circa le interferenze tra l'idrografia, i sistemi naturali, antropici ed archeologici.

Il secondo livello, interpretativo, riguarda la rappresentazione grafica e la spazializzazione delle dinamiche che intercorrono tra il sistema d'acqua dolce e quello d'acqua salata, nonché una stima di come potrebbero evolversi nel futuro.

Il terzo livello, propositivo, identifica possibili scenari progettuali - coerenti alle proiezioni che la letteratura scientifica delinea sui cambiamenti climatici - schemi "aperti" di assetto supportati da azioni strategiche tarate sia sul breve che sul lungo periodo.

La vision di progetto (che in parte si appoggia alle previsioni di intervento messe in essere nel 2008 dall'Autorità di Bacino del Fiume Tevere²) si articola in quattro punti cardine:

- la naturalizzazione, la riqualificazione paesaggistica ed ecologica delle sponde del canale Palocco;
- interventi di de-cementificazione sulle sponde del "Fosso del Confine" lungo la proprietà della Tenuta ai margini del quartiere Infernetto;

- bacini di fitodepurazione per l'affinamento della qualità delle acque del canale Palocco, prima del suo ingresso nella Tenuta;
- la realizzazione di parchi pubblici allagabili lungo il corso del canale Palocco, nel quartiere dell'Infernetto, per gestire il deflusso delle acque meteoriche e, contemporaneamente, definire nuovi spazi pubblici di aggregazione per i limitrofi quartieri residenziali.

All'interno di Castelporziano, la *vision* ipotizza interventi di infiltrazione di acqua dolce in falda per contrastare e mitigare gli effetti negativi della risalita del cuneo salino così come la distribuzione delle aree di scambio alterate dall'eccessivo emungimento delle acque di falda nelle zone urbanizzate limitrofe.

Lo scenario delineato, basato su criteri di verifica e adattamento progressivo delle soluzioni proposte, richiede congiuntamente un pensiero prefigurativo sulle possibili transizioni vegetazionali attese in seguito alla realizzazione di nuovi ambienti umidi. Le infiltrazioni di acqua dolce si collocano nella porzione interdunale dei cordoni stabilizzati e in quella retrodunale della Tenuta nell'ambito di pertinenza attuale della lecceta. L'attuale assetto vegetazionale di questa fascia ecotonale si compone di formazioni arbustive, boschi a dominanza di *Quercus ilex* e fitocenosi mesoigrofile, talvolta igrofile in corrispondenza delle depressioni tra le dune.

È ragionevole pensare che gli interventi ipotizzati spostino le popolazioni vegetali verso fitocenosi più igrofile con abbondanza di *Populus*, *Fraxinus*, *Ulmus* e *Salix*. Tra la vegetazione arbustiva, è attendibile la colonizzazione di *Rosaceae* e rampicanti, così come un significativo aumento dei cariceti e dei giuncheti nelle zone soggette a inondazioni perenni.

NOTE

- 1 Nello specifico i dati si riferiscono allo scenario medio delineato nel quarto capitolo dello *Special Report on the Ocean and Cryosphere in a Changing Climate* redatto nel 2019 dall'IPCC e si attestano in un intervallo compreso tra i 0,61-1,1 metri.
- 2 Estratto Scheda tecnica interventi P.S.5. "Intervento di monitoraggio e gestione dell'acquifero costiero nella Tenuta Presidenziale di Castelporziano".



fontanili

I fontanili, dislocati in diversi punti della Tenuta, vengono alimentati da sorgenti naturali e sono dedicati all'abbeveraggio degli animali e al rifornimento di emergenza dei moduli antincendio.



canali di bonifica

Il Fosso del Confine e il Canale Palocco, in parte cementificati, costituiscono la struttura principale di deflusso delle acque dentro e fuori dalla Tenuta.



piscine

Le piscine della Tenuta sono ambienti caratterizzati da un apporto idrico prevalentemente meteorico; solo un quinto di esse sono perenni, mentre le altre sono soggette a periodi variabili di prosciugamento.



mar tirreno

L'innalzamento del livello medio-marino è un fattore di rischio per la Tenuta, dal momento che comporta una significativa ingressione del cuneo salino.

Strategie per la compresenza e l'interazione tra acque dolci e salate

naturalizzazione del
canale Palocco

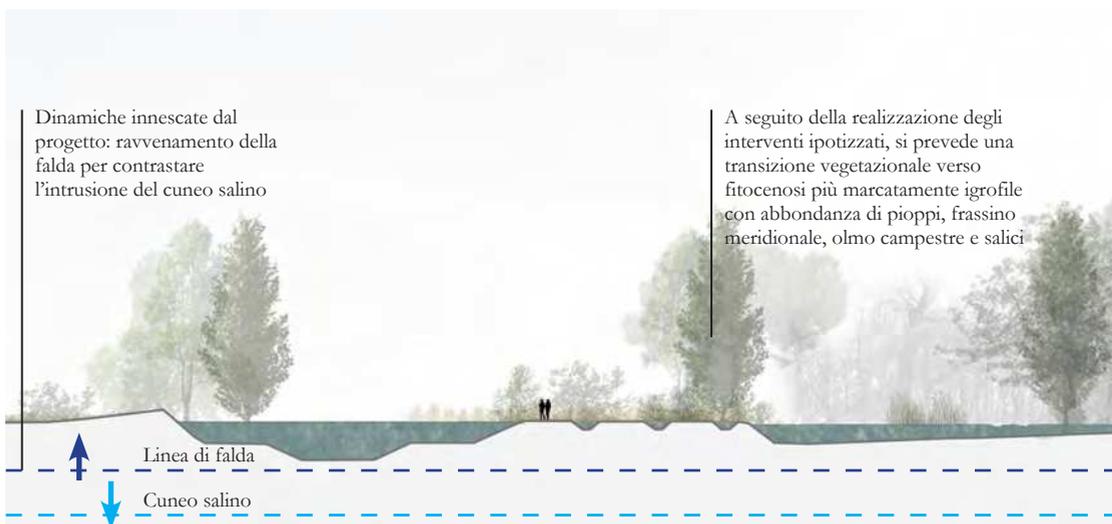
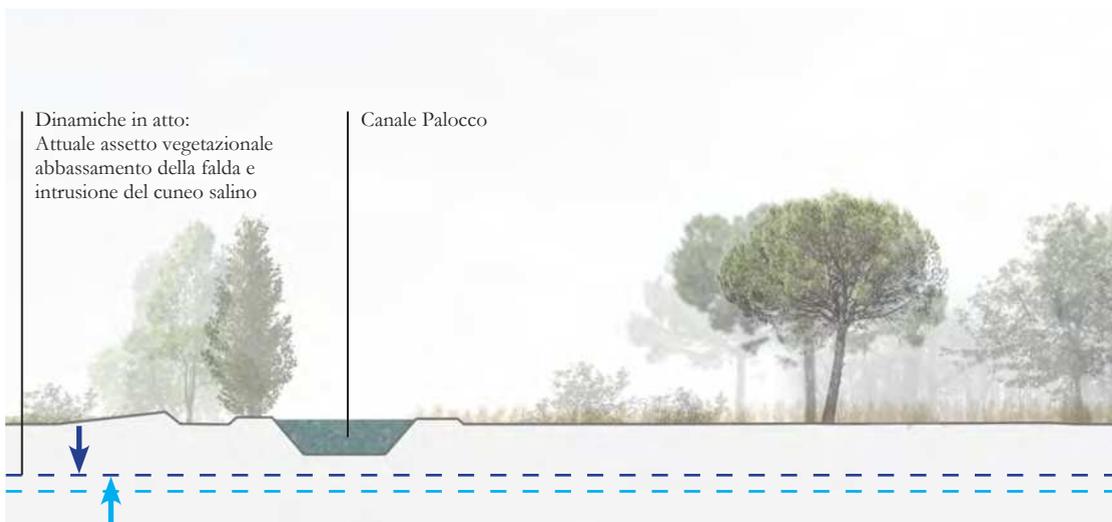
naturalizzazione del
fosso del confine

parchi di fitodepurazione
e laminazione

infiltrazione acqua dolce

AZIONI PROGETTUALI

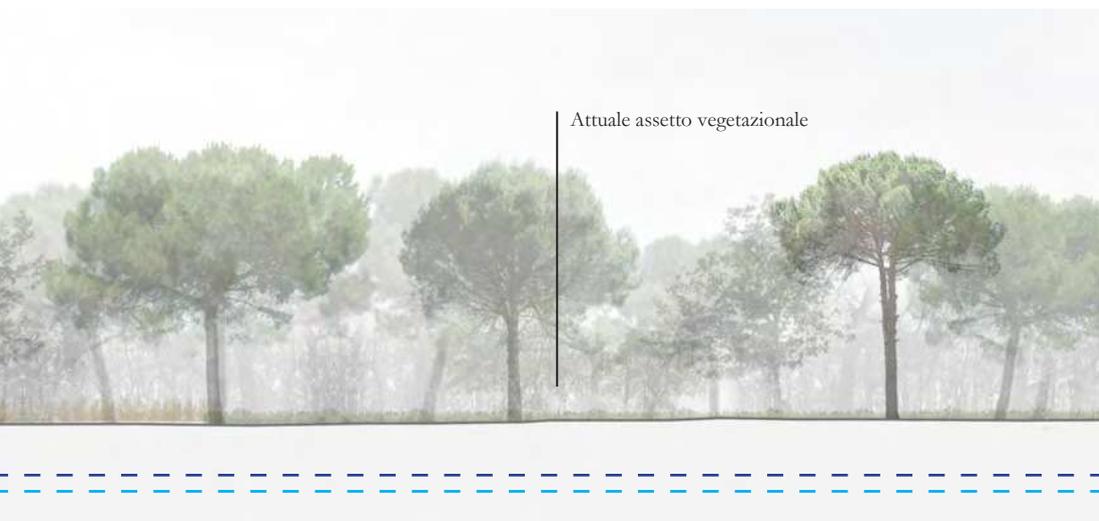
1. Indagare l'interazione tra acqua dolce e acqua salata
2. Localizzare le aree interessate dai fenomeni evolutivi
3. Prefigurare nuovi assetti possibili in grado di indirizzare i fenomeni e mitigare gli impatti dell'innalzamento del livello medio-marino sul sistema delle acque dolci e salate
4. Definire nuovi spazi pubblici di aggregazione nel contesto residenziale

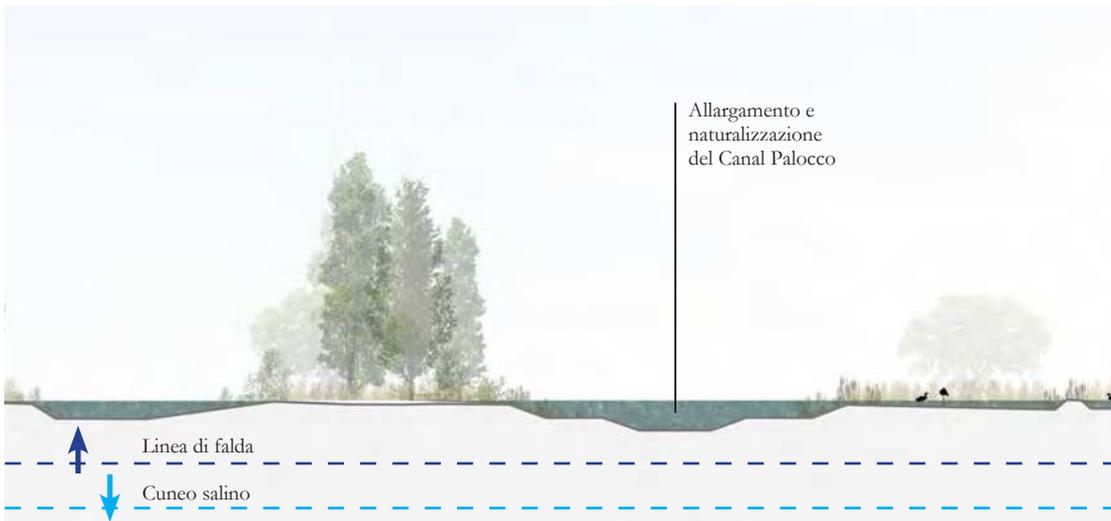
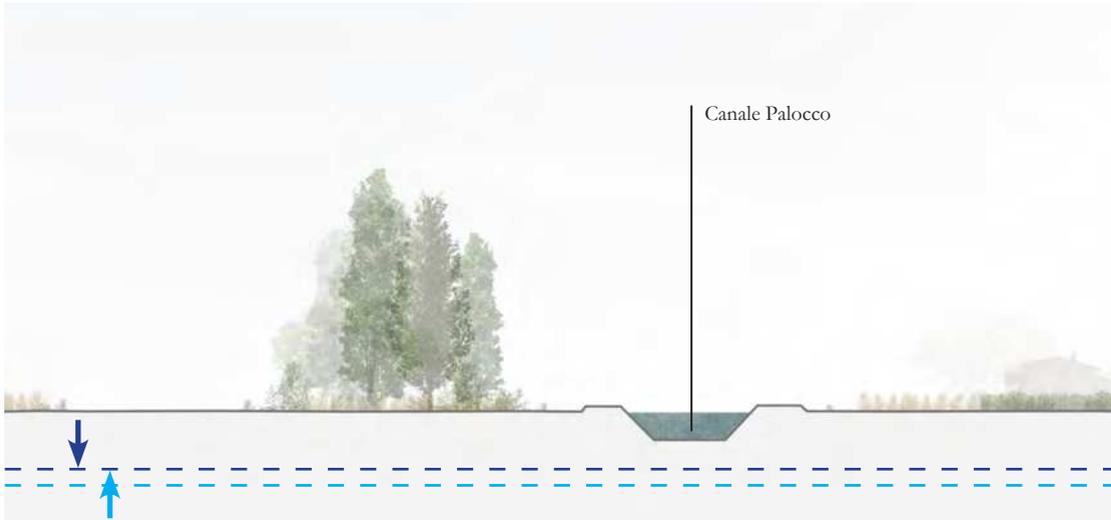


linee d'infiltrazione di acqua dolce

Le linee di infiltrazione di acqua dolce nei terreni retrodunali costituiscono un importante ostacolo alla risalita del cuneo salino. Tali sistemi possono configurarsi come un insieme integrato di canali per la distribuzione superficiale dell'acqua e con fondo a granulometria variabile, per l'infiltrazione in profondità.

Questi dispositivi, localizzati in prossimità delle "piscine" naturali esistenti, trovano nella presenza del Canale Palocco una fornitura di acqua dolce fitodepurata dai parchi posti più a monte.

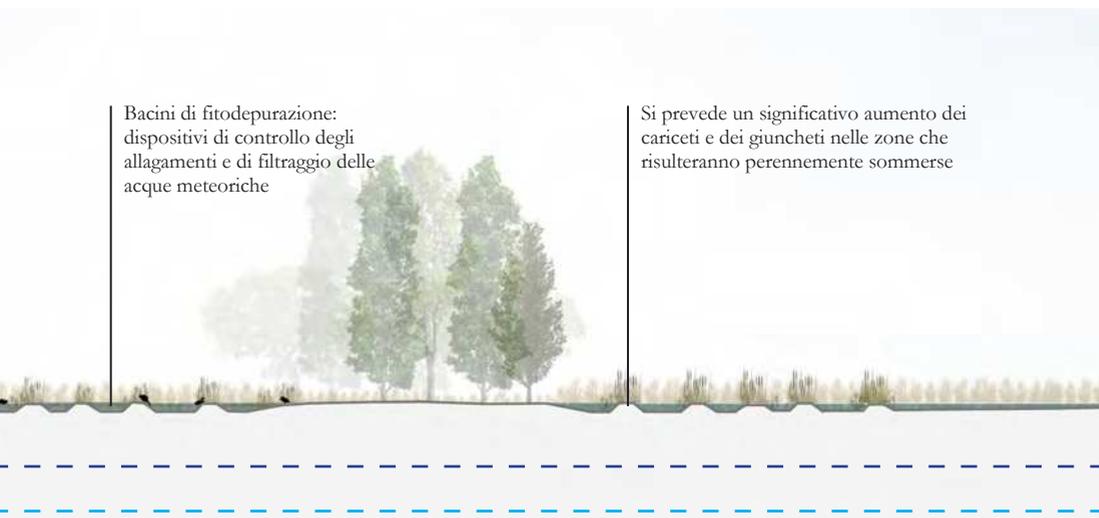
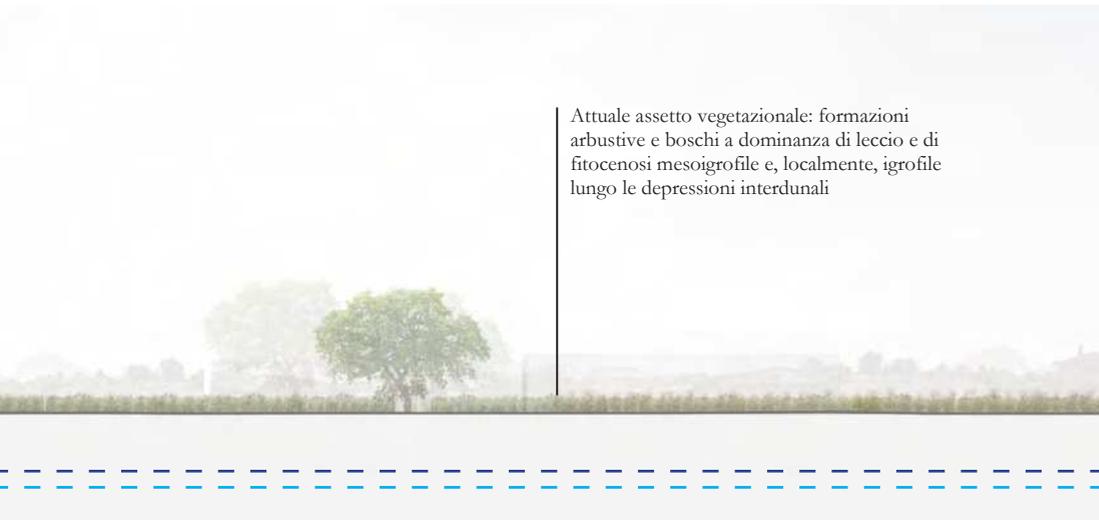


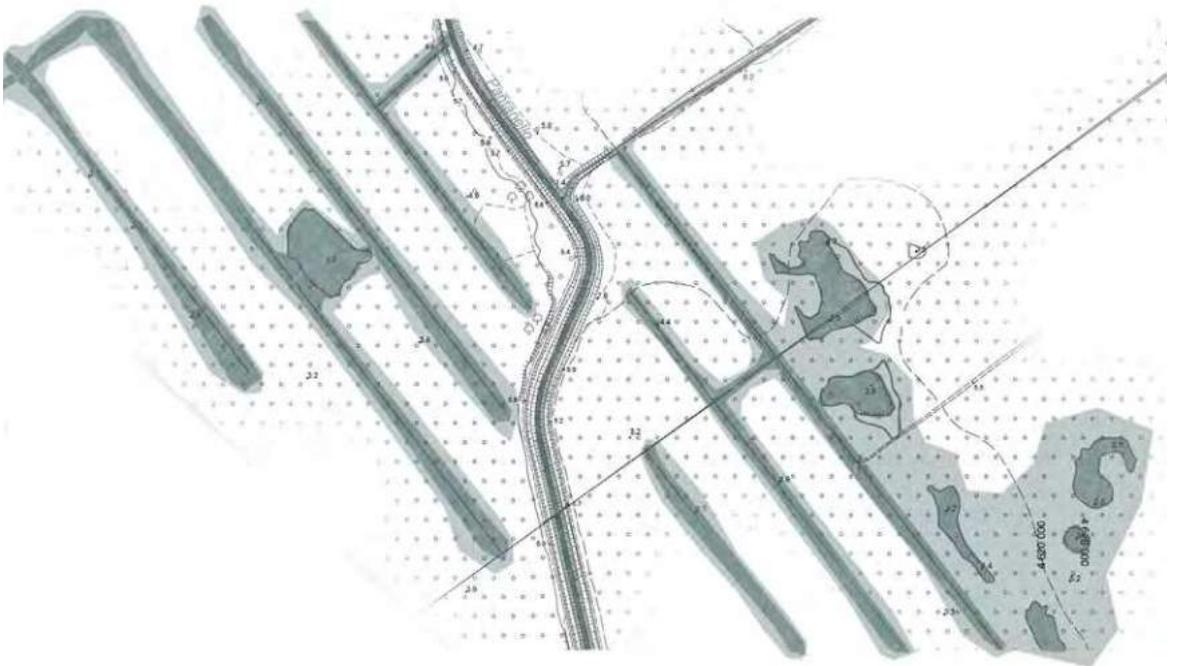


parchi di fitodepurazione e di laminazione

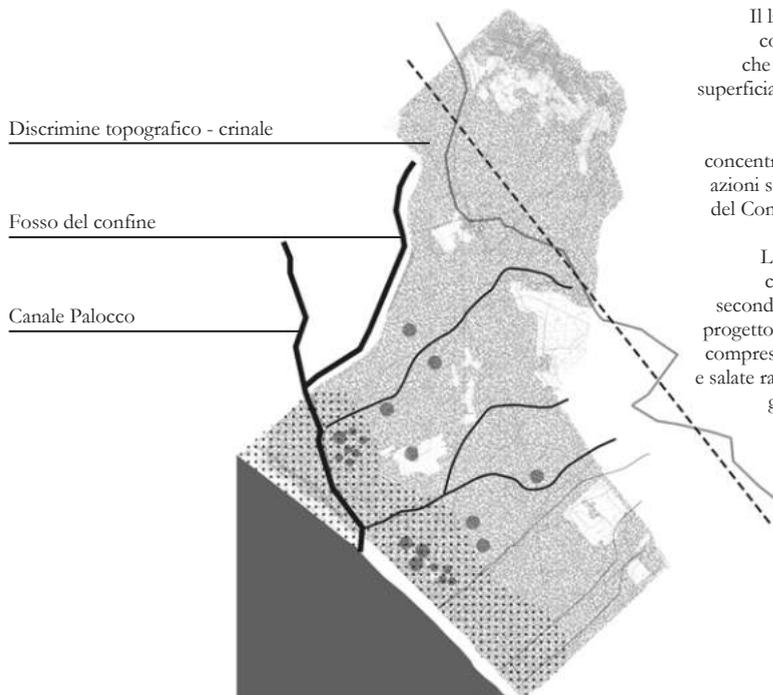
L'idea progettuale è di utilizzare le aree pubbliche non edificate esterne alla Tenuta, come un sistema di aree per il filtraggio dell'acqua tramite fitodepurazione. Questo consente un abbattimento degli inquinanti in soluzione nelle acque del canale Palocco e un miglioramento delle qualità dell'acqua in ingresso alla Tenuta.

Contestualmente un lavoro sulla topografia delle aree adiacenti al canale, determina un sistema di parchi pubblici allagabili in grado di trattenere le acque meteoriche in caso di eventi di eccezionale portata.





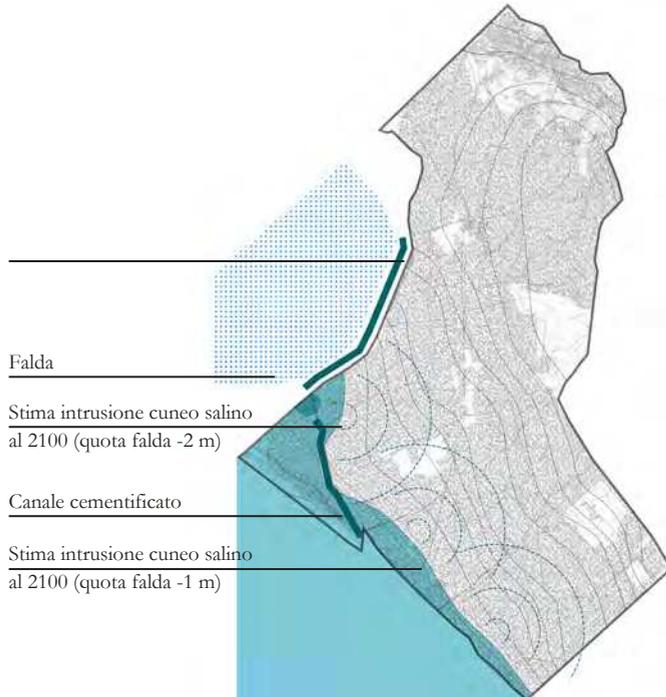
Prefigurazione di progetto del sistema delle acque



Il limite nord coincide con la linea di crinale che discrimina le acque superficiali che confluiscono verso il mare.

Le aree con una concentrazione maggiore di azioni sono l'asse del fosso del Confine e il sistema del Canale Palocco.

La fascia retrodunale costituisce, invece, il secondo grande sistema di progetto, dove la potenziale compresenza di acque dolci e salate raggiunge il massimo grado di interazione



La problematica dell'ingressione del cuneo salino, con riferimento alle previsioni dell'innalzamento medio-marino sui prossimi 100 anni (per l'IPCC 0,21-0,83 m; per l'Università di Trento 0,8-0,95 m), interessa l'intera fascia dunale e retrodunale, apportando significativi stravolgimenti. Tale fenomeno è il risultato dell'innalzamento del livello marino e dell'abbassamento della falda acquifera dovuto ad uno sregolato emungimento della falda fuori dalla Tenuta

MARGINI

Da linea a spessore

**Giulia Cazzaniga, Daniele Frediani, Manuel Lentini,
Giulia Marino, Elisa Monaci**

Dottorato in Paesaggio e Ambiente



Il lavoro sui margini della Tenuta appare particolarmente significativo in funzione della ricchezza di biodiversità e del valore paesaggistico che custodiscono. In questo senso si è inteso riflettere sul perimetro non come frontiera amministrativa e di separazione, ma come un ambito disponibile alla trasformazione, capace all'occorrenza di sottrarsi o di aprirsi al territorio circostante.

Il margine – strumento organico e poroso – si configura, dunque, come uno spazio caratterizzato da un proprio spessore entro cui stimolare nuove interazioni.

La strategia di progetto da una parte prevede che lo spessore del margine assuma differenti profondità e densità a seconda delle situazioni con cui si confronta, dall'altra propone di agire su due scale differenti: quella urbana-territoriale e quella di prossimità.

In primo luogo, si agisce sulla scala vasta e sulla ricomposizione delle relazioni territoriali, riposizionando Castelporziano al centro di una rete di mobilità dolce che la connetta sia con Roma – seguendo via Cristoforo Colombo fino alle Mura Aureliane – sia con il litorale, scambiando con la ferrovia Roma-Lido alla stazione di Stella Polare. Ciò consente una nuova apertura della Tenuta a servizio degli insediamenti residenziali circostanti attraverso reti di connessione talvolta già in essere ma decisamente inadeguate. La presenza di una ciclabile anulare attorno alla Tenuta è qui vista come un elemento strutturante poiché fornisce una inedita occasione di interazione e conoscenza. Il nuovo margine è al contempo fascia di rispetto e dispositivo di scambio tra il paesaggio interno e le realtà esterne. Si noti che si tratterebbe sempre di una vicinanza controllata, in termini di sguardo e di osservazione, senza minare in alcun modo la sicurezza sia dal punto di vista ambientale, sia della gestione amministrativa. Tuttavia, il progetto prevede anche di lavorare su un contesto più prossimo alla Tenuta con l'obiettivo di ripensare il margine come uno spazio di dialogo con l'esterno, mettendo in luce alcuni elementi di valore (il canale di confine, ad esempio) e rafforzando nei cittadini la percezione del ruolo che la Tenuta riveste all'interno del territorio tra Roma e il mare.

A questo fine sono state individuate e studiate quattro differenti categorie di margine, connotate da diverse relazioni con il contesto e che quindi necessitano di un approccio progettuale mirato e specifico:

- Il margine verso la Riserva naturale di Decima Malafede è definito “incerto”. Qui si intende preservare e potenziare la continuità ecologica tra le due aree protette.
- Il margine tra la Tenuta e il mare, “interrotto” dalla via Litoranea, impone una riconnessione non tanto tra i diversi paesaggi interni alla Tenuta, quanto piuttosto tra i tratti di costa che bagnano Castelporziano.
- Oggetto di studio approfondito è lo studio del margine “conteso” con la città diffusa, in particolare nella zona dell'Infernetto, coinvolta nel progetto

in funzione dell'estensione dei principi ecologici e paesaggisti verso l'esterno. Qui si immagina la realizzazione per fasi di un sistema di spazi pubblici aperti che sia in grado tanto di portare i valori ecologici delle aree protette nella città, quanto di arginare l'assedio edilizio oggi in atto.

- Infine, si è individuato un margine "rigido" nel punto in cui la Tenuta è lambita da via Cristoforo Colombo, ragionando sulla necessità di riconfigurare l'accesso alla Tenuta e riorganizzare l'accoglienza al pubblico.

Lo spessore senziante, e cioè capace di trasformarsi nel tempo a seconda del ruolo che è chiamato a svolgere, prende il posto della linea di confine che oggi si limita a separare l'interno dall'esterno della Tenuta. I margini, in quest'ottica, non svolgono solo un ruolo di contenimento, tutela e messa in sicurezza, ma sono anche spazi in grado di accogliere nuove funzioni, aumentare la qualità dello spazio interstiziale ed elevarne il potenziale, stabilire un dialogo nuovo tra la Tenuta e la città.



margine incerto

Il margine verso la Riserva naturale di Decima Malafede intende preservare e potenziare la continuità ecologica tra diverse aree protette.



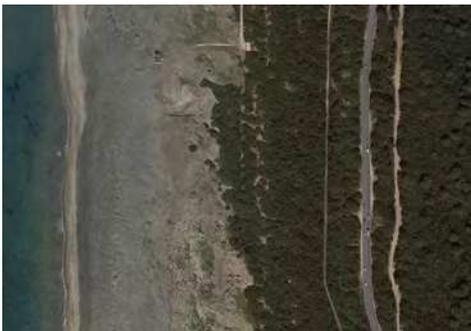
margine rigido

L'ambito in cui la Tenuta è lambita da via Cristoforo Colombo presenta la necessità di riconfigurare l'accesso alla Tenuta e riorganizzare l'accoglienza del pubblico.



margine conteso

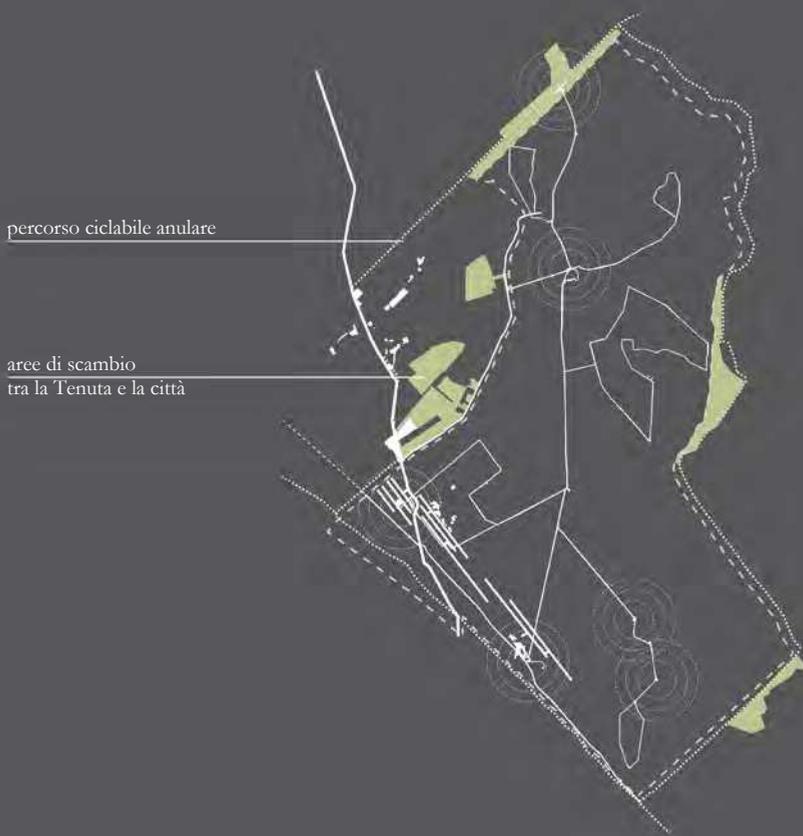
Il margine in cui la Tenuta si relaziona con la città diffusa, in particolare nella zona dell'Infernetto, è coinvolto in funzione dell'estensione dei principi ecologici e paesaggistici verso l'esterno.



margine interrotto

Il margine tra la Tenuta e il mare, "interrotto" dalla via Litoranea, impone un ragionamento sul rapporto tra Tenuta, strada e spiaggia.

Occasioni di progetto ai margini della Tenuta



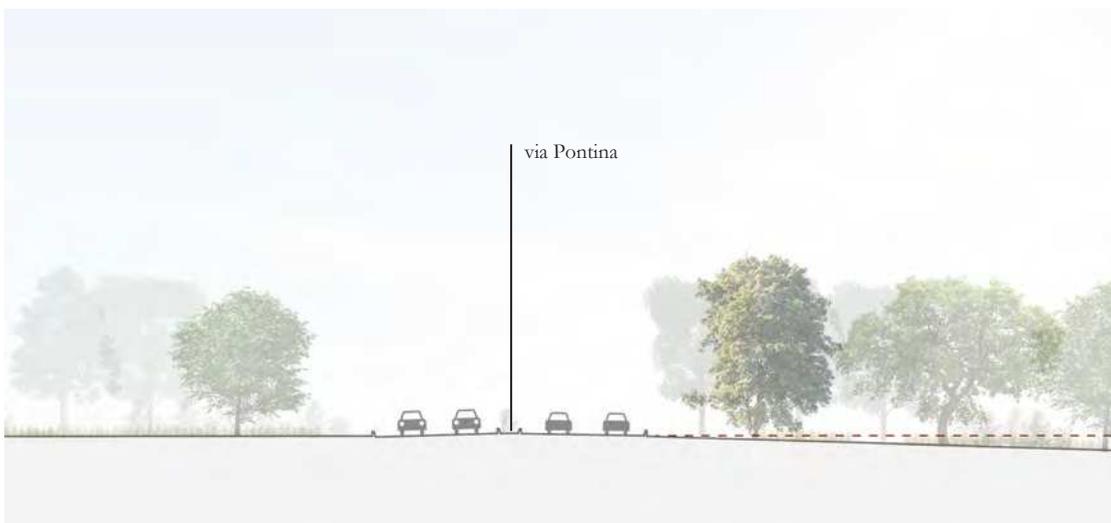
AZIONI PROGETTUALI

1. Costruire il margine come uno spessore entro il quale ragionare su nuove interazioni e scambi
2. Portare all'esterno i valori e la ricchezza ecologica della Tenuta
3. Utilizzare il sistema della mobilità dolce come strumento di mediazione con la città diffusa
4. Arginare l'espansione urbana e il consumo di suolo attraverso la 'colonizzazione' degli spazi negletti intorno alla Tenuta
5. Innervare la città diffusa attraverso l'attivazione di spazi pubblici connessi con la Tenuta



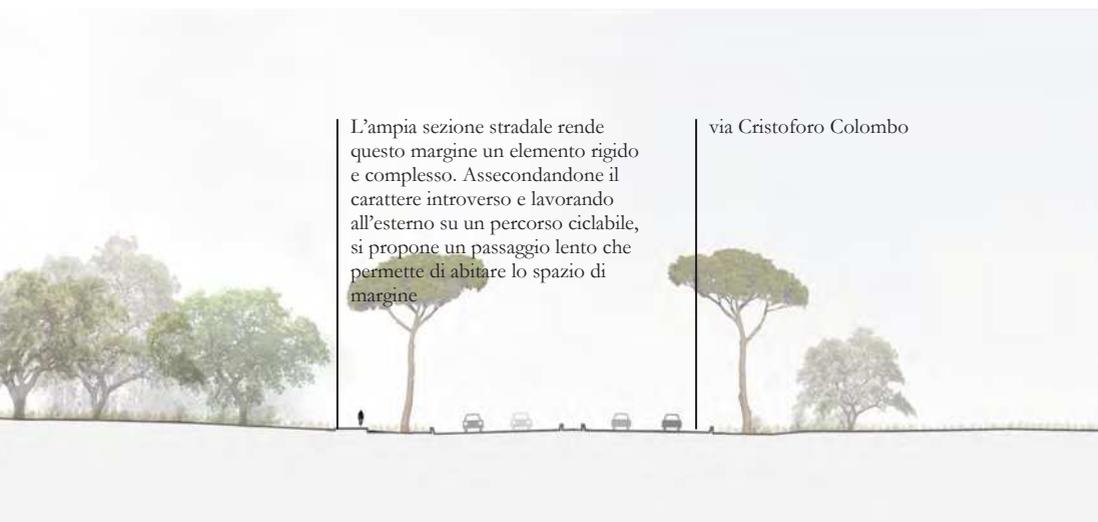
via colombo

Nel punto in cui la Tenuta lambisce via Colombo, il margine è stato definito 'rigido'. Qui si propone di riconfigurare gli accessi, l'accoglienza al pubblico e il sistema di mobilità dolce che connette la Tenuta con Roma e il litorale. Una soluzione analoga si immagina sul margine interrotto della via Litoranea.



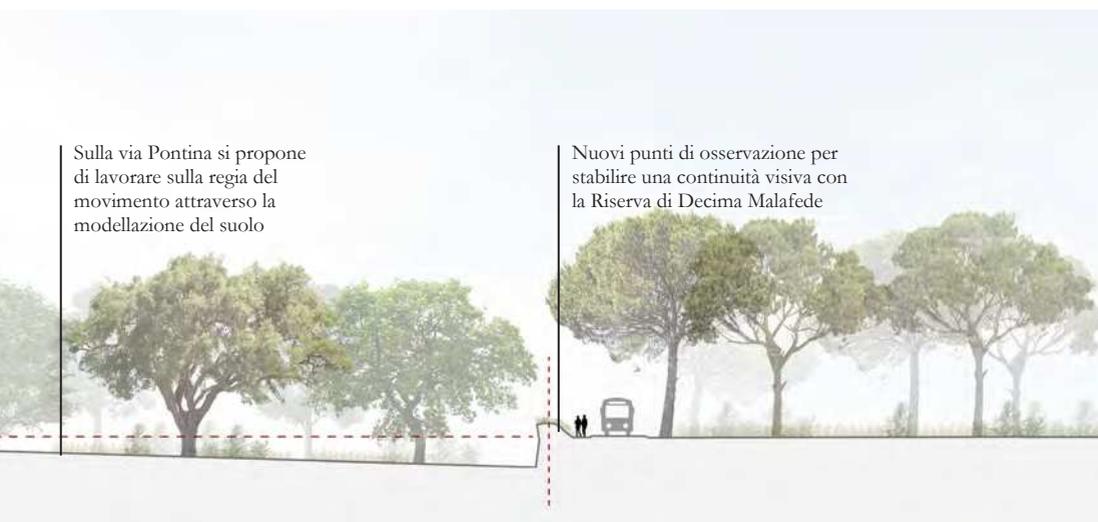
via pontina

Il progetto sul margine tra la Tenuta e la Riserva di Decima Malafede, classificato come incerto per la continuità ecologica tra le due aree, riguarda le aree comprese tra la Pontina e la Tenuta per le quali si propone un lavoro sul suolo, al fine di preservare la sicurezza della Tenuta e di assicurare la continuità visiva.



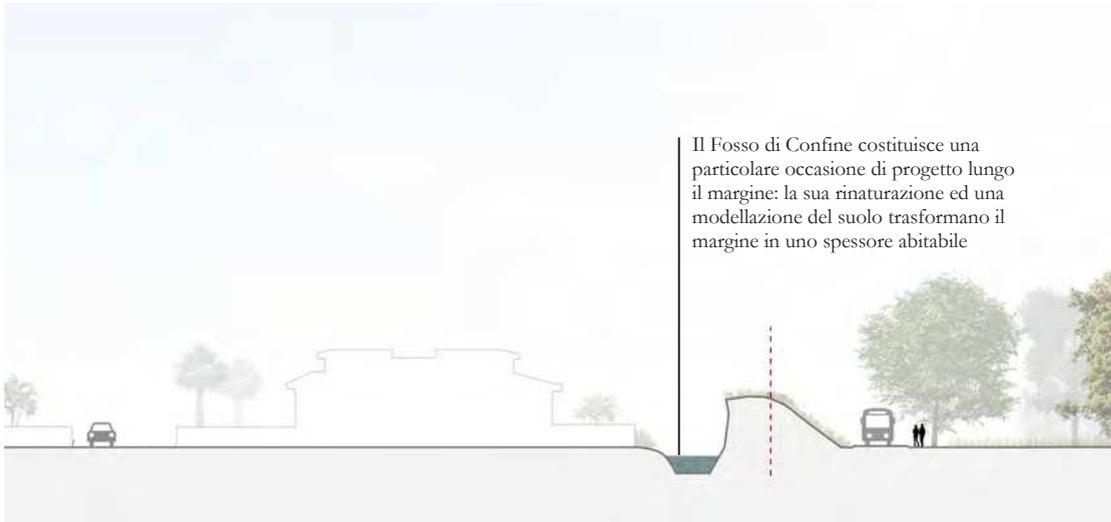
L'ampia sezione stradale rende questo margine un elemento rigido e complesso. Assecondandone il carattere introverso e lavorando all'esterno su un percorso ciclabile, si propone un passaggio lento che permette di abitare lo spazio di margine

via Cristoforo Colombo



Sulla via Pontina si propone di lavorare sulla regia del movimento attraverso la modellazione del suolo

Nuovi punti di osservazione per stabilire una continuità visiva con la Riserva di Decima Malafede



Il Fosso di Confine costituisce una particolare occasione di progetto lungo il margine: la sua rinaturazione ed una modellazione del suolo trasformano il margine in uno spessore abitabile

infernetto

Nella zona di limite tra la Tenuta e la città diffusa, il margine acquista nuovo spessore e definisce una nuova quota altimetrica che permette di eludere la visuale sulla zona dell'Infernetto.



Uno degli elementi su cui si struttura il nuovo 'spessore' a margine della Tenuta è il Canal Palocco: un segno forte sul territorio che lega la Tenuta ed il territorio circostante

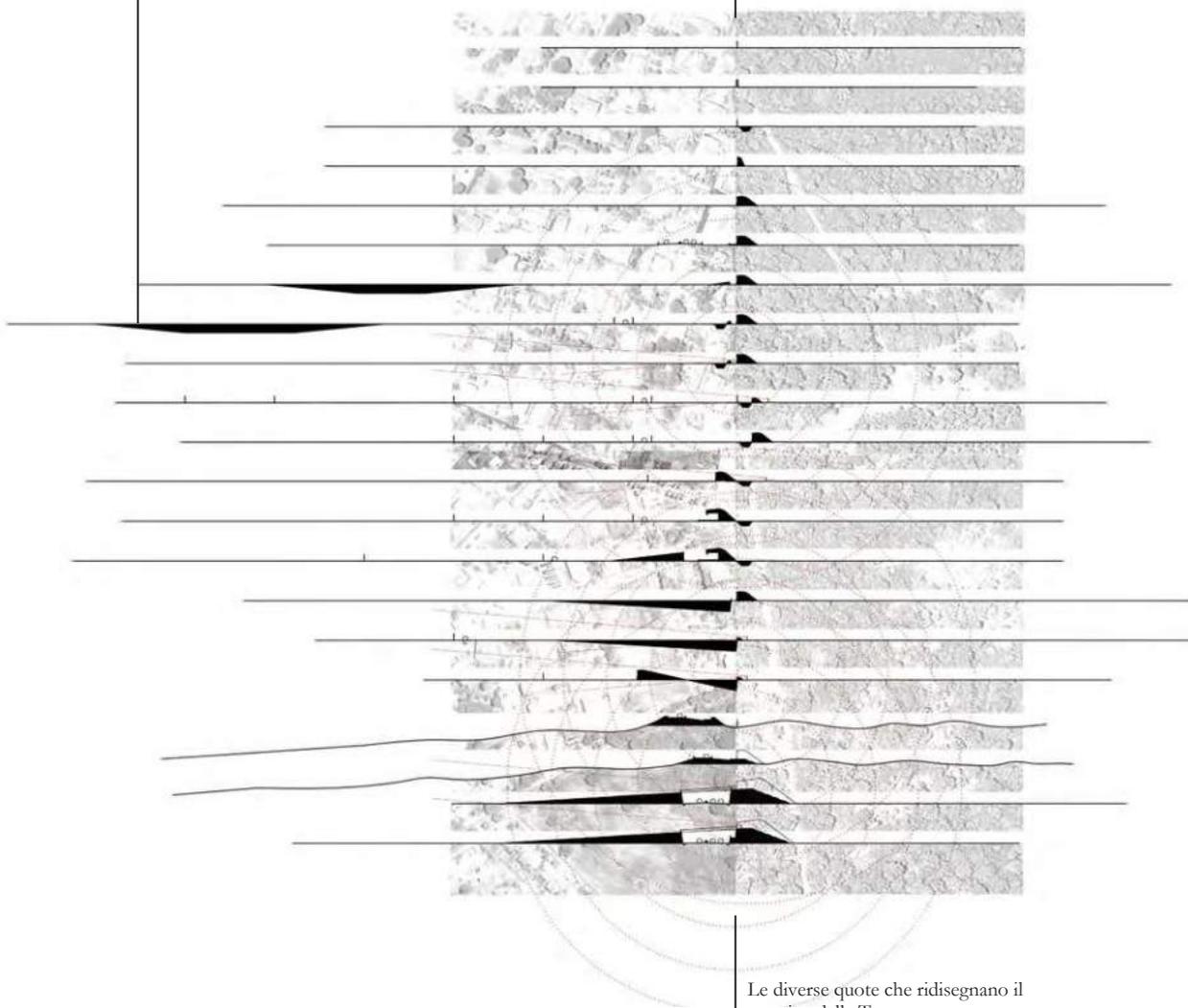
aree esterne

Al fine di tradurre il concetto di 'apertura' della Tenuta in nuova configurazione spaziale, il progetto prevede la realizzazione per fasi di un sistema di spazi pubblici aperti, in grado di portare i valori ecologici delle aree protette nella città e arginare l'assedio edilizio oggi in atto.



Il progetto prevede, in sostituzione della linea di confine che oggi si limita a separare l'interno dall'esterno della Tenuta, uno spessore senziante capace di trasformarsi nel tempo a seconda del ruolo che svolge

Il confine tra la Tenuta (a destra) e i territori limitrofi (a sinistra) acquista diverse configurazioni. I margini non svolgono solo un ruolo di contenimento, tutela e messa in sicurezza, ma sono anche spazi in grado di accogliere nuove funzioni e di stabilire un dialogo nuovo tra la Riserva e la città



Le diverse quote che ridisegnano il margine della Tenuta permettono differenti approcci ai territori confinanti. Le traiettorie visuali e i raggi di portata dello sguardo definiscono ad ogni sezione nuove viste sul paesaggio

Aprire la Tenuta significa anche portare nei territori circostanti i valori ecologici e paesaggistici che le sono propri.

Il margine, in quanto interfaccia tra interno ed esterno, si candida ad essere luogo di scambio



Gli elementi del progetto di paesaggio per loro natura si prestano a non essere confinati entro limiti amministrativi, pertanto saranno proprio l'acqua, la vegetazione e il suolo a configurare il nuovo rapporto tra interno ed esterno

03 SUL FUTURO DI ROMA

CASTEL PORZIANO UN PARCO PER LA CULTURA TRA STORIA E PIANIFICAZIONE

Maria Giuseppina Lauro

*già Direttrice della Biblioteca del Quirinale
Consulente per le iniziative espositive ed i percorsi di visita nel compendio
del Quirinale e nella Tenuta di Castelporziano*

L'occasione della presente giornata seminariale offre la possibilità di porre più specificamente l'attenzione sulla dimensione storica del paesaggio di Castel Porziano.

Credo, a tal proposito, sia utile riprendere in considerazione uno dei temi di fondo di questa giornata, cioè quello relativo alla necessità di operare in funzione di un'equilibrata integrazione tra paesaggio naturalistico-ambientale e paesaggio culturale. Al fine di individuare la miglior via per la risoluzione della problematica, si rivisitano in questa sede alcuni temi già ampiamente discussi in un precedente seminario, svoltosi nel 2019 a Castel Porziano, incontro che ha regalato a tutti i partecipanti una quantità di spunti ed elementi di approfondimento riguardo alla ricerca di linee guida per uno sviluppo sostenibile di questo delicato settore dell'antica area laurentina. La difficoltà, infatti, della conservazione di questo comprensorio è, soprattutto, legata al rapido divenire del suo ecosistema, un relitto storico dell'agro romano, la cui composita realtà obbliga ad un diversificato approccio di conoscenza e conseguentemente di gestione, aspetti legati entrambi all'inderogabile necessità di omogenizzare e rendere operative azioni sospese tra esigenze di conservazione e sviluppo.

Il ricchissimo e delicato ecosistema esige uno sforzo continuo per adeguare il suo processo di crescita ad uno standard sostenibile, rendendolo rispondente sia alle esigenze di mantenimento dell'equilibrio ambientale, che a quelle di tutela delle altre valenze, non ultime quelle di carattere culturale. Gli aspetti culturali, infatti, oltre al loro intrinseco valore, sono utile argine agli usi impropri del sistema e sono valido supporto per la creazione di un modello gestionale capace di rispondere alle pressanti istanze di sviluppo del limitrofo territorio, stante l'appartenenza di Castel Porziano ad un settore urbano ricco di emergenze antiche e testimonianze monumentali, ma pervaso, nell'assetto urbanistico, da complesse e problematiche situazioni di degrado.

L'immensa valenza culturale e storica di Castel Porziano unitamente alla sua unica, ricchissima realtà ambientale forma un ecosistema complesso di valore nazionale ed europeo, aspetto la cui importanza è stata evidenziata in molteplici occasioni tra le quali si segnala, per il peculiare taglio storico umanistico dell'evento, il convegno: "Castelporziano - Luogo di Incontro e di Cultura - Memoria, Difesa e Porto del futuro" svoltosi nell'autunno del 2018 ed organizzato nell'ambito delle celebrazioni dell'Anno Europeo della Cultura. La storia, infatti, della tenuta bene esprime nel tempo i valori comuni europei volti, in generale, a sostenere il dialogo interculturale riconoscendolo come risorsa primaria per affrontare le grandi sfide globali, per il raggiungimento di una crescita intelligente ed il conseguimento di uno sviluppo sostenibile.

In questo ambito è anche utile soffermarsi su due altri concetti applicabili alla realtà di Castel Porziano quello di giacimento culturale e di giacimento agro forestale che per la tenuta si configurano in un unico aspetto quello che potrebbe definirsi: agro silvestre storicizzato.



Natura nella Tenuta

L'applicazione, infatti, del concetto di giacimento alla realtà di Castel Porziano rinforza la qualità di storicizzazione del termine, confermando l'indispensabile fusione tra storia e natura e concorrendo a farne aspetti fondanti in quanto testimonianza della presenza dell'uomo in un grande comprensorio agro forestale, conservato e letto nel suo divenire. Ne consegue che queste preziose realtà costituiscono non solo una ricchezza presente da traghettare al futuro, ma rappresentano, soprattutto, un vero e proprio giacimento di beni collettivi nati dal fare dell'uomo che si fa storia e creatore di una memoria comune sedimentata nel tempo, presupposto imprescindibile per la piena comprensione di una realtà contemporanea e futuribile.

Castel Porziano in considerazione di questa composita ricchezza è territorio privilegiato, dove, si può credere che per l'intervento salvifico di un nume tutelare quasi un *Genius loci*, si sono potute conservare nel tempo integrità territoriale e grandi valenze ecosistemiche tutelando ed accrescendo il valore generale del complesso, e connotandolo come bene della collettività in quanto rilevante insieme naturalistico e scrigno di memorie. Beni collettivi questi che per loro stessa natura sono votati al pubblico godimento per essere compiutamente conosciuti e fruiti.

Per quanto attiene alla conoscenza della tenuta sono testimonianza gli studi

interdisciplinari posti in essere negli ultimi decenni, ricerche condotte sempre in un'ottica di multidisciplinarietà e circolarità del pensiero mai disgiunti da una concreta possibilità di applicazione sul campo.

La conferma di questa linea operativa trova riferimento e punto di coagulo nell'istituzione fin dal 1999 di una Commissione tecnico scientifica, organo consultivo del Segretariato Generale, con funzione di collaborazione per la conservazione dell'ecosistema; il consesso, che annovera nel suo ambito rappresentanti di organi istituzionali ed illustri studiosi appartenenti a prestigiose sedi universitarie e di ricerca, ha, tra l'altro, il compito di promuovere e coordinare, di concerto con la direzione della tenuta, la ricerca applicata ai vari settori di indagine, tra cui mi piace ricordare il comparto che, con risultati di assoluta eccellenza, è dedicato alle ricerche storico archeologiche. Recentemente, con il Decreto presidenziale n. 69 "Tutela, valorizzazione e qualificazione della Tenuta presidenziale di Castelporziano" del 17 gennaio 2020, la qualificazione culturale del Compendio viene formalizzata e la disciplina degli organi consultivi si rinnova, prevedendo - in seno al nuovo Comitato di coordinamento inter-istituzionale - un rappresentante del Ministero della cultura.

Per quanto, invece, si riferisce alla fruizione del comprensorio di Castel Porziano è stata avviata un'attività divulgativa improntata alla "didattica dei luoghi" attraverso la recente, regolare apertura al pubblico della tenuta, operazione delineata nell'ottica di un sempre maggiore coinvolgimento dei cittadini nella conoscenza della "cosa pubblica", impegno formativo a cui hanno contribuito in maniera determinante le sedi universitarie romane e della Tuscia attraverso la generosa collaborazione degli studenti tirocinanti impegnati come discenti prima e poi in veste di accompagnatori nelle visite con funzione di mediatori culturali.

A supporto delle visite, sono stati individuati una serie di "centri di conoscenza" inseriti in percorsi di visita differenti ma tutti collegati dalla necessità di proporre ad un pubblico diversificato una visione completa della realtà di Castel Porziano.

Per quanto attiene, in particolare, al settore storico archeologico e monumentale gli spazi interessati dalle attività divulgative e di conoscenza del territorio sono stati: il Castello con il relativo borgo, il Museo Storico Archeologico, il grande mosaico dal Vicus Augustanus sistemato nel giardino del Castello in cui si trova anche un padiglione dedicato alle carrozze, un'area didattica allestita nell'ex Chiesa di S. Filippo afferente all'area archeologica di Tor Paterno ed il rinnovato Museo della Storia e della Natura a Capocotta centro multimediale d'eccellenza creato per illustrare la realtà e la storia dell'ecosistema della tenuta presidenziale.

In particolare, le ricerche storico archeologiche, a cui si riferiscono alcuni dei luoghi espositivi citati, sono quelle messe in campo, sullo scorcio del secolo scorso, con l'obiettivo di individuare gli insediamenti lungo l'antica linea

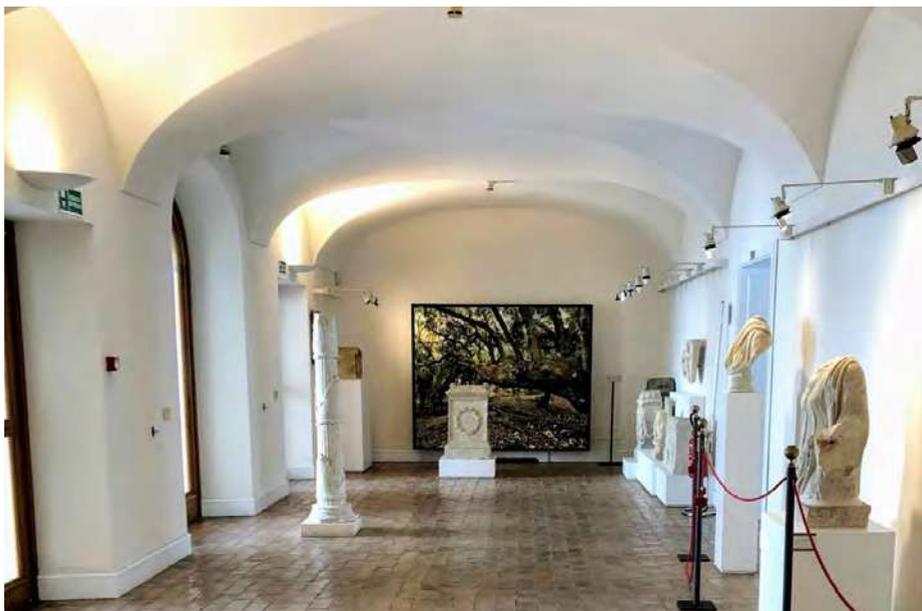


Albero monumentale e ruderi antichi a Capocotta.

di costa, indagini a ripresa e prosecuzione delle prime esplorazioni archeologiche effettuate nella seconda metà dell'800 dal grande topografo e studioso del Lazio antico Rodolfo Lanciani.

La ripresa degli studi si è avvalsa della partecipazione di centri di ricerca e studiosi italiani e stranieri applicati ad una composita indagine finalizzata alla mappatura e conoscenza in senso diacronico dei beni storico-archeologici, monumentali e documentari del territorio laurentino. Il vasto campo di ricerca offerto dalle emergenze antiche esistenti nella Tenuta Presidenziale rappresenta una ricchezza rara nel contesto dello sviluppo degli studi archeologici in quanto capace di offrire, nelle differenti discipline, diversificate tematiche di indagine e specifici ambiti di ricerca finalizzati, nel loro complesso, ad inquadrare storicamente le dinamiche insediative che hanno investito l'antico territorio litoraneo laziale. La preservata continuità territoriale della Tenuta, ha consentito, infatti, di conservare e consegnare alla collettività e agli studiosi luoghi archeologici intatti, espressione di un lungo arco cronologico che copre tutta l'antichità e che viene a saldarsi, senza soluzione di continuità, alle cospicue testimonianze storico monumentali dell'età moderna.

Gli studi propiziati dall'incontaminata situazione dei luoghi e dalla pressoché inviolata consistenza dei resti monumentali, hanno restituito e delineato



Museo Storico Archeologico.

un ampio e complesso quadro storico di riferimento; le attività archeologiche a Castel Porziano, in particolare si sono articolate essenzialmente su tre principali direttrici: le attività di studio e ricerca e le necessarie attività di conservazione e valorizzazione delle aree monumentali, la revisione e aggiornamento della Carta Archeologica del territorio laurentino, e la valorizzazione degli spazi espositivi. Le attività di tipo scientifico e conservativo sono state rivolte principalmente ai siti di maggior evidenza monumentale, quali l'Area archeologica di Tor Paterno, sito pertinente alla villa romana di proprietà imperiale conosciuta dalle fonti antiche e l'insediamento abitativo del Vicus Augustanus ad essa strettamente collegato.

Nello specifico, l'analisi e la rilettura critica dei dati documentari emersi nel tempo e l'indagine accurata delle vestigia monumentali hanno consentito di ottenere una migliore conoscenza di insieme dell'area archeologica di Tor Paterno che ha permesso, allo stesso tempo, il recupero generale del complesso, e la piena fruibilità dell'area da parte dei visitatori. Per quanto attiene al Vicus Augustanus è proseguito il grande progetto di indagine e studio avviato ormai da lungo tempo, in collaborazione con importanti sedi universitarie e centri di ricerca anglosassoni che oltre ad indagare il sito già scavato nel corso dell'800, ha consentito di impostare, attraverso lo studio dei materiali rinvenuti, una griglia



Area archeologica di Tor Paterno.

di riferimento cronologica utile strumento per l'indagine degli insediamenti limitrofi ed in generale per tutte le emergenze monumentali di età romana. L'applicazione, poi, di tecniche di rilevamento territoriale supportate da moderni metodi di ricerca topografica hanno offerto, di recente, nuovi elementi per la compilazione e l'aggiornamento della Carta archeologica generale, che iniziata nel settore relativo al litorale antico, si è andata ampliando ed arricchendo nel tempo di sempre nuovi dati e consentendo anche a numerosi studenti di addestrarsi sul campo nella complessa disciplina del rilievo archeologico.

Castel Porziano si può considerare un lembo di spazio antico, capace di raccontare la genesi e le fasi evolutive di un territorio storico, quello laurentino, ormai perduto e che, grazie alla tenuta può ancora aspirare a connotarsi come il grande polmone verde di Roma, una sorta di “cintura di sicurezza” a vocazione ambientale e culturale”, posta a protezione salutare tra la città e il mare.

Castel Porziano nel suo insieme si conferma, dunque, un paesaggio culturale globale inteso non come un contesto monolitico ma come somma di paesaggi che si connotano attraverso un insieme di retaggi culturali peculiari di larga parte dell'agro romano, realtà territoriale definita a suo tempo con il termine di Campagna Romana spazio geografico tanto caro ai viaggiatori del Gran Tour oggi quasi del tutto scomparso con il progredire dell'urbanesimo



Veduta naturalistica.

moderno.

I multiformi aspetti del Paesaggio culturale di Castel Porziano contribuiscono anche a renderlo un Paesaggio degli archetipi (il bosco, la natura, il divino) che nel mondo antico si traducono in visioni mitografiche: Il mito dell'approdo di Enea e la Silva Laurentina, le ninfe e la salubrità dei luoghi, i miti orfici riecheggianti da Varrone, e soprattutto una via, la Severiana, arteria di collegamento tra Ostia ed i porti del Lazio meridionale costiero, viabilità ancora documentata da cospicui resti che idealmente introduce ai luoghi riecheggianti nella poetica rivisitazione della narrazione Virgiliana.

Da questo ne consegue che Castel Porziano possa configurarsi anche come un Paesaggio Letterario luogo del pensiero e della riflessione come scrive Plinio il Giovane, dove non è vano pensare che gli imperatori si rifugiassero per trovare conforto alle loro inquietudini e per ristorare il corpo (Commodo) e la mente al contatto con la natura, per ritrovarsi, come noi oggi, in un Paesaggio della Memoria ricco di suggestioni. Un paesaggio preziosissimo e fragile votato ad essere sede della bellezza e del pensiero un vero Paesaggio del Sapere in cui ricerca storica e scientifica si compenetrano arricchendosi vicendevolmente di sempre nuove e differenti risorse speculative per produrre conoscenze da conservare, accrescere e tramandare.

ATTESE GENERALI DELLA CITTÀ, DEI VISITATORI E DELLA TENUTA STESSA

Francesco Scoppola

*Sapienza Università di Roma
già Direttore generale belle arti e paesaggio del ministero per i beni e le attività culturali*

A tutta prima può sembrare che tra le aspettative e le attese non ci sia differenza, ma non è così. Si tratta di due termini certamente simili, che però non sono sinonimi. Alle attese corrisponde il ruolo e il compito di attendente, che manca per le aspettative. Le aspettative sono piuttosto quelle dei committenti, dei finanziatori, dei proprietari, dei progettisti, delle imprese esecutrici delle opere, mentre le attese sono quelle diffuse nella società, nella città, nel paesaggio. E nelle attese vi è una implicita disponibilità alla cura, al servizio, ad una successiva continua attenzione per immedesimazione. Perfino una affezione. Le aspettative possono essere deluse più di quanto possa accadere per le più miti attese: pronte ad accogliere, ad accettare quel che verrà e quel che sarà.

Tanto premesso si potrebbe mirare a descrivere il passato non interamente conoscibile della Tenuta, si potrebbe censirne dettagliatamente lo stato presente o cercare di indovinarne il futuro, altrettanto e più ancora inconoscibile. Ma non è quanto qui si propone per una riflessione sul tema di questi esperimenti di progettazione. Si vorrebbe piuttosto avviare sulla base delle esperienze condotte e dei lavori svolti un confronto di ascolto su quanto le cose, i luoghi e le persone sono e chiedono, si aspettano, quasi come loro naturale vocazione e destino.

In antico l'area della Tenuta Presidenziale di Castelporziano è stata lido di approdo con più varchi di collegamento tra la laguna interna, i diversi rami del Tevere e il mare aperto. Il nome stesso di Tor Vajanica richiama il vaglio o baglio ridotto e limitato di una di queste minori e più strette aperture. Sulla costa, le strade radiali di collegamento con Roma (Portuense e Ostiense) e la via litoranea (Severiana), servivano una estesa area di residenze esclusive. E' probabile che il nome stesso del castello Porziano sia derivato da Portiano e che abbia origine, seppure mediato e tratto dal nome di una famiglia o di una attività, anche dal porto. Antica e tarda quella di *Proclia* (dei lidi, *cilia maris*) e di Porcigliano è infatti comunque una locuzione che malgrado una evidente assonanza resta variamente interpretabile, tanto più se si considera che il monte Porzio, il rilievo più settentrionale dei monti Albani (che non sono affatto chiari, ma risultano visibili verso l'alba, il levante, per chi arriva dal Tirreno aperto; peraltro scuri, vulcanici e semplicemente orientali rispetto all'approdo), visto dal mare si staglia come un segnale alto e perciò visibile già da molto lontano esattamente ad oriente, rispetto alla meta di arrivo, da raggiungere: il porto di Roma. Qui, tra Roma e le sue partenze, i suoi arrivi, i suoi viaggi, la sua espansione, la sua capacità di ricevimento e inclusione, sarebbe forse sepolto Tito Tazio, la prima figura certamente storica della antichità romana. Si può dire che proprio da Tito Tazio (più che da Enea e da Romolo, che sono piuttosto figure mitologiche legate sin dal nome al transito dalla pietra al bronzo e alla storia di Roma), quest'area sia connessa alla città in riferimento al suo approdo, nei suoi porti. All'età classica segue il



L'eredità dell'illuminismo nella casa del povero: incisione di C. N. Ledoux 1806. L'architettura considerata come rapporto tra arte, consuetudini e legislazione. “Questo vasto universo che vi meraviglia è la casa del povero, del ricco che è stato spogliato. Ha per tetto la volta del cielo e comunica con l'assemblea degli dèi... Il povero domanda una casa, dove non sarà ammessa nessuna delle decorazioni che si adoperano con profusione nelle case dei Pluti moderni. L'arte dovrà interpretare i suoi bisogni”.

lungo periodo che in questi luoghi è stato del “selvatico”, secondo il termine una volta in uso, arco di tempo nel quale l'area, gravata a lungo dalla malaria che ancora non si sapeva legata all'anofele, ma ritenuta originata dai miasmi dell'aria putrescente e malsana, era poco abitata e intesa quasi esclusivamente come riserva boschiva e di selvaggina. Questa fase si conclude in epoca recente, dopo la Repubblica. In un breve periodo di transito la Tenuta Presidenziale - non più Reale e non più riserva di caccia - è stata percepita perfino come lusso residuo, anacronistico, lacerto latifondista di età tramontate. Un malinteso, un equivoco che viene presto dissipato con le analisi, i rilevamenti, con l'apertura al pubblico, con le visite scolastiche formative e ricreative, aperte agli anziani,

alle persone più fragili, visite che ultimamente, sino a che è stato possibile, sono state molto incrementate. E che auspicabilmente riprenderanno presto, in condizioni di sicurezza certo maggiore rispetto a tante altre attività. Ma soprattutto gli studi e le analisi avvertono di una funzione di servizio che già da lungo tempo la Tenuta ha svolto e svolge. In precedenza questo non lo si era percepito davvero: che servisse non solo allo svago, a scaldarsi e a mangiare, ma soprattutto a respirare e a bere, a non ammalarsi. Ora - nelle attuali criticità - studi pubblicati già dalla scorsa primavera e subito tradotti perfino in cinese, assieme a nuovi approfondimenti condotti dall'Università di Bologna, paiono confermare che sotto il profilo sanitario gli alberi svolgono un ruolo essenziale ed insostituibile. Al punto da poter stabilire una approssimativa equazione di equilibrio tra due polmoni umani e sei chiome d'alto fusto (asso di cuori e sei di bastoni, potrebbero equivalersi in un gioco unico, con le carte francesi e napoletane alla mano). Anche se nessuno dovesse mai goderne direttamente frequentandola, la tenuta dovrebbe comunque stare lì dov'è e ampliarsi a misura della crescita urbana.

Si impone allora uno sguardo a quel che occorre fare in futuro per la tenuta tenendo presente l'intorno, ciò che si trova fuori dai suoi confini. Si può così giungere a ribaltare la percezione di un vero e proprio assedio stretto dall'edilizia recente attorno alla tenuta, che si traduce in una situazione paradossale, ma vera, nella quale gli assediati nutrono, alimentano e salvano continuamente gli assediati, collaborando con loro, mettendosi al loro servizio. Non è immediato e non è facile cogliere questa realtà.

Per fortuna malgrado la crescita a "macchia d'olio" dello sviluppo recente di Roma, nel corso del quale sempre più la pianificazione ha inseguito più che diretto la crescita "spontanea" della città, l'insediamento resta solcato da aree "verdi" che dalla costa e dalla campagna dell'agro romano raggiungono il centro storico.

Così un esercizio compositivo sperimentato entro un ambito limitato si dilata, guardando al futuro, ad uno spazio molto più esteso rispetto al quale la Tenuta Presidenziale si configura come un modello da potenziare, da replicare, da espandere. Da proporre ad esempio risolutivo per affrontare anche altre criticità, altrove. Lo spazio che si credeva libero si scopre come presupposto fondante, essenziale ed irrinunciabile del costruito.

Occorre considerare che questo castello, accampamento o *castrum*, si trova e più ancora si trovava, per dirla con Dante, dove l'acqua di Tevere s'insala (PG II 101). Qui nella Commedia è ubicato il principale scalo del mondo, da cui partono perfino le anime: che paiono inaspettatamente imbarcate e sbarcate da moderni aeroplani. Se ne propone solo qualche stralcio. L'impressione è che l'Alighieri oltre che nell'aldilà abbia intenzionalmente e dichiaratamente viaggiato nel tempo, fuori dal suo presente, dall'antichità, con Virgilio, al panorama dei giorni nostri.



A sinistra: Dettaglio della Peutingeriana.

A destra: Guido Calori, medaglia commemorativa per il sesto centenario della morte di Dante Alighieri, bronzo, 1921, MOGC (Museo dell'opera di Guido Calori), San Gemini.

10-12

*Noi eravam lunghezzo mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora.*

17-21

*un lume per lo mar venir sì ratto,
che 'l muover suo nessun volar pareggia.
Dal qual com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio per domandar lo duca mio,
rividil più lucente e maggior fatto.*

26

mentre che i primi bianchi apparver ali;

30-36

*Vedi che sdegnà li argomenti umani,
sì che remo non vuol, né altro velo
che l'ali sue, tra liti sì lontani.
Vedi come l'ha dritte verso 'l cielo,
trattando l'aere con l'etterne penne,
che non si mutan come mortal pelo.*

40-42

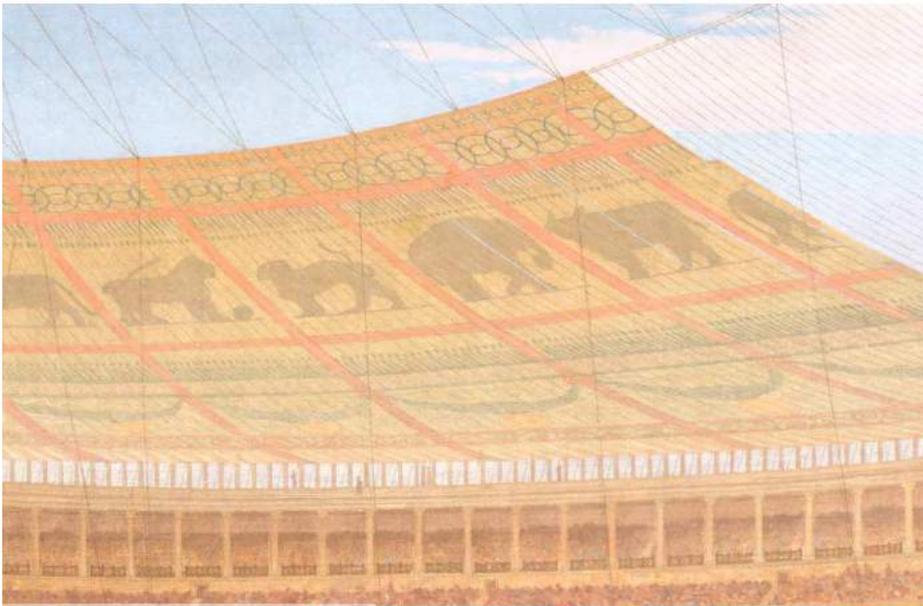
*e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggero,
tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva*

46

e più di cento spirti entro sediero

Quando la progettazione è finalizzata ad offrire un servizio pubblico, le esigenze primarie da soddisfare non sono solo quelle individuate e prospettate dagli esperti coinvolti e neppure solo quelle manifestate dalla committenza: si tratta di conoscere e considerare le aspettative dei destinatari e coniugarle alle vocazioni del sito. Se in ambito di progettazione si parla di attese occorre quindi chiarire anche di chi siano. Della cittadinanza, dei progettisti, delle autorità, dei committenti, delle imprese esecutrici, dei tecnici, dei luoghi. Per restringere la rosa delle interpretazioni alternative basta forse parlare di ascolto. Il campo risulta così immediatamente ridotto ai fruitori, ai destinatari, ai manufatti, all'ambiente preso in esame. Partiamo da chi non ha voce o ne ha poca e sull'ascolto può contare in misura minima, attraverso chi ne segue la cura. Gli alberi, i pini, i lecci, le sughere, le querce della tenuta hanno certamente le loro esigenze, che non sono solo quelle di essere risparmiati da ogni intervento che ne possa direttamente o indirettamente compromettere la sopravvivenza d'insieme a lungo termine. Per vaste estensioni le piante sono coetanee e per le piantumazioni coeve si pone quindi un problema di graduale rinnovamento. Ma i pini ad esempio, una volta superate le criticità straordinarie, chiederebbero interventi meno drastici di quelli emergenziali che pure sono risultati necessari. Ad esempio si potrebbe attingere alle soluzioni sperimentate in Vaticano per fronteggiare criticità analoghe. Certo le estensioni non sono paragonabili e quanto è possibile in un giardino, sia pure vasto, non è replicabile per migliaia di ettari. Ma diradamento, riduzione dell'affollamento, commistione di essenze e distacchi per contenere i contagi (la pineta ha manifestato queste criticità in anticipo rispetto alle nostre analoghe difficoltà) possono essere perseguiti cercando di limitare per quanto possibile tagli estensivi. Le perimetrazioni lungo i confini richiedono costante vigilanza e continua puntuale manutenzione. Le partizioni interne sono altrettanto essenziali. Irrinunciabili sono gli interventi per mantenere in equilibrio la flora e la fauna: per quanto estese, tenute e riserve ormai circondate da insediamenti sparsi e centri abitati non possono affidarsi all'equilibrio naturale garantito dalla presenza di predatori, che qui mancano. Spesso sembra che la progettazione debba necessariamente proporre qualcosa di straordinario, di nuovo, di riconoscibile, ma specie per i siti di interesse naturalistico, archeologico e monumentale occorrerebbe iniziare piuttosto a contemplare la situazione senza dare per scontata l'esigenza di cospicue trasformazioni e senza disdegnare soluzioni di continuità, umili, poco appariscenti, durevoli, che possano superare anche situazioni impreviste, che invecchino bene.

Per chiarire meglio l'idea della discrezione e della precisione necessaria, l'architetto progettista può comportarsi come uno degli orchestrali durante l'esecuzione di un concerto o come un conduttore televisivo. Può agire integrandosi in una sinfonia o in solipsismo. Classico vuol dire di gruppo: troppo spesso lo si dimentica.



Il velario del Colosseo (manovrato dai marinai di Ostia).

Vanno poi considerate le attese inconsapevoli, tacite, generali: come quella di respirare aria salubre, buona. La mancanza di buon respiro, che si credeva in passato correlata alla malaria e alla tubercolosi, si è scoperto che non era all'origine di queste patologie, ma ne causa altre, più gravi ancora e in crescita. Di recente si è verificato che l'inquinamento determina molte altre criticità e che fenomeni sino a poco tempo fa sostanzialmente inspiegati come gli spiaggiamenti sono invece originati da patologie virali dell'apparato respiratorio dei mammiferi marini.

I vasti appezzamenti riservati in buona parte al selvatico, che sembravano fino a poco tempo fa un lusso o uno svago per i cacciatori, sono divenuti oggi necessari alla stregua della altre opere di urbanizzazione, non solo in quanto ormai rari e necessari come sfogo, valvola di salvezza per la vita cittadina, per vedere la natura com'era, seppure ridotta quasi ovunque a bioparco, ma prima ancora per consentire di respirare, bere e mangiare agli abitanti delle città in costante crescita, sempre più assiepati in abitati continui che altrimenti si saldano quasi ovunque, lungo le strade, con l'edilizia sparsa del suburbio. La tenuta assolve questi compiti in misura tale da soddisfare un terzo circa delle necessità della attuale metropoli. Abbattimento e riduzione delle polveri sottili, assorbimento di anidride carbonica e rilascio di ossigeno,

ripascimento della falda freatica, acquifera, conservazione di varietà di specie animali e vegetali che l'agricoltura e l'allevamento intensivi non consentono, e addirittura pregiudicano con la tendenza opposta alle monoculture: sono tutte esigenze primarie e vitali come l'istruzione, come la salute, come i trasporti, come le infrastrutture tecnologiche di vario tipo, che non esitiamo a prevedere, a realizzare e a mantenere assieme ai fabbricati. Anche gli spazi che sembrano liberi non lo sono affatto e servono a vivere, dunque vanno salvaguardati in una misura che non può essere compressa a piacere dal consumo di suolo. L'esigenza di equilibrio di sei grandi chiome a persona è un dato che ancora sfugge a molti nella sua necessità imprescindibile. Queste aree devono inoltre costituire una trama che non può essere frammentaria, ridotta a lacerti, ma che deve rimanere il più possibile continua e che non può scendere di dimensioni al di sotto di una massa critica che ne permetta le complesse interazioni interne. Anche solo guardando all'area metropolitana di Roma, la Tenuta Presidenziale di Castelporziano fa parte di un sistema residuo che ancora sostiene la vita dell'intero insediamento della capitale come una vera e propria infrastruttura verde. Si può cercare di considerarla nel suo insieme, in modo agevolato dalle visioni satellitari diurne e perfino notturne, essendo l'inquinamento luminoso estremamente indicativo. Lo spazio libero superstite ancora disegna una sorta di asterisco che raggiunge o quasi il centro e che rende meno terribile l'espansione che avviene altrimenti e altrove in molti casi dilagando ovunque. Non sono pochi ormai i luoghi del mondo nei quali all'arrivo, guardando attorno dai finestrini prima dell'atterraggio, si ha l'impressione che non possa esservi lo spazio neppure per una pista, tanto è costante, serrato e uniforme l'abitato. A Roma e in quel che resta dell'agro circostante non è ancora così. Una direttrice parzialmente salvaguardata è appunto quella del Tevere, alla quale si collega sul mare la Tenuta Presidenziale: è il sistema del parco fluviale e del litorale romano, sostenuto principalmente dalla Tenuta di Castelporziano. Ancora collega i porti antichi sul mare ai porti fluviali di Ripa grande e di Ripetta. Le vie consolari con il patrimonio storico e archeologico ai loro lati hanno spesso costituito una cesura dell'assedio recente e una occasione di respiro altrettanto continua. L'Aurelia giunge al Gianicolo e costituisce il sistema occidentale aurelio che soprattutto con la villa Doria Pamphili riunisce le ville Carpegna, Piccolomini poi Marescotti, Floridi e Menotti, Abamelek, del Vascello, al Gianicolo, a villa Lante, a palazzo Corsini e Riario, con l'orto botanico, la scala d'acqua del Fuga nel parco dello stesso Palazzo Corsini e la "Farnesina" Chigi, sino a giungere quasi a lambire la riva del fiume. La Clodia e la Trionfale, sia pure con molte strozzature ormai del tutto sature, giungono a Monte Mario e con le sue pendici orientali quasi al Vaticano. Anche qui in prossimità dell'ansa del Tevere. Vi è il sistema settentrionale che riunisce l'agro veiente a Fidene, al tratto di Castel Giubileo del parco fluviale e che con le ville storiche Ada, Glori, Balestra, Giulia, Strohl-Fern e Altemps-Odescalchi-Borghese giunge in



La scrofa di via della scrofa.

più punti al perimetro delle mura Aureliane. La Cassia e la Flaminia, con la Veientana, la Tiberina, l'Amerina e la Salaria, ai lati del fiume, innervano questo settore, fino al tratto di mura compreso tra porta del Popolo e porta Salaria. E se nel versante orientale verso Tivoli, lungo il corso dell'Aniene e verso i colli albani la situazione è molto più compatta, e si tratta ormai quasi di isole verdi puntiformi, vi sono comunque le importanti cesure continue dell'abitato, preservate nel parco degli acquedotti e nel parco dell'Appia antica col parco della Caffarella: è il sistema orientale che, grazie all'operato della commissione reale nel primo Novecento, giunge addirittura al centro della città antica, all'area archeologica centrale che fiancheggia il fiume al portico di Ottavia, al Velabro, al circo Massimo e che ancora lo occupa con il "ponte rotto". Lungo la costa, sul litorale, pure i luoghi si presentano in prevalenza sommersi da "mareggiate di cemento", per usare il lessico di Pasolini. Ma non mancano le pause, proprio a partire dalla tenuta presidenziale e tornandovi.

Dai progettisti attuali e ancor più da quelli futuri la città fisica, con i suoi abitanti, attende una risposta affermativa e attenta sull'esigenza di non continuare a compromettere e ad invadere questa trama preziosa di respiro e di vita, una rete di salvezza, come una mano tesa, verde, ma semmai di irrobustirla e di ampliarla, riconnetterla, valorizzarla seguendo - nei limiti del possibile e gradualmente - il disegno dei manufatti antichi che ancora possono essere restituiti. Molti tratti basolati affiancati da sepolcri monumentali ancora si trovano conservati nel sottosuolo. Quei tracciati, anche senza riportarli in luce, vanno preservati con percorsi in terra battuta di superficie, con piantumazioni di viali, di filari di alberature posti a distanza tale dall'asse antico da non rischiare di recare danno con le radici al patrimonio conservato nel sottosuolo. Sembrano progetti impossibili da attuare ma non è affatto vero, non è così. Come il nuovo raccordo ha rispettato l'Appia, sottopassandola in galleria, come perfino l'Olimpica in alcuni punti ha valicato il tracciato delle vie consolari su ponti che ai più paiono incomprensibili, dato che lungo quegli assi null'altro finora è stato fatto, nei casi migliori, così è possibile continuare a fare. Ma il problema non è solo quello della difficoltà di azione. A volte si è fatto eccome, ma in senso peggiorativo. A Tor di Quinto ad esempio i lungimiranti varchi nel rilevato che valicano la via Flaminia antica sembrano ponti sul nulla, tanto più dopo che sono stati distrutti, al transito del nuovo millennio, i nuclei murari di monumenti importanti come il mausoleo a tamburi gemini di cui sopravvive, per fortuna, ma altrove, solo il rivestimento. di uno dei due corpi cilindrici, salvo per miracolo, dato che era stato smontato da tempo e rimontato lungo la via Nomentana. O dopo la rinuncia a valorizzare la necropoli militare antica. Non c'è bisogno di indicare una guida che possa assistere nel difficile processo di comprensione di quel che di recente è accaduto e accade. Né occorre cercare un indirizzo alla progettazione di quanto davvero occorre in questo nostro tempo nuovo, nella prepotenza dell'era del terzo millennio: c'è già stato per fortuna un folto gruppo di studiosi; con i loro scritti, la loro attività, la loro testimonianza possono guidarci lungo un itinerario sicuro. Bastano a rassicurarci, assieme a tanti altri, Leonardo Benevolo, Antonio Cederna, Italo Insolera.

Non deve sembrare un paradosso l'idea che per progettare occorra soprattutto studiare con discrezione, far poco, guardare a scala diversa da quella del perimetro assegnato per l'intervento: nel dettaglio, ai minimi particolari, ma al tempo stesso anche all'insieme, a scala vasta, all'intorno. Qui a Castelporziano siamo in effetti di fronte ad uno dei capisaldi naturalistici del Tirreno e del Mediterraneo, forse il principale in terraferma.

Per progettare nei luoghi strategici di massima necessità e pregio, come questo, occorrerà certo anzitutto introdurre nel diritto italiano la nozione di parco archeologico, tuttora assente; ma può bastare per il momento coltivare misura, dedizione, discrezione. Sembra che una carezza non sia nulla, ma il più delle



Il delta del Tevere e i laghi costieri nella cartografia precedente alla bonifica e all'urbanizzazione della costa.

volte, con uno sguardo attento, è quanto occorre. Siamo tutti ormai guardiani apprensivi, in attesa ansiosa di progetti invisibili, che mettano al sicuro non tanto la rinomanza e la notorietà dei politici che hanno ordinato le trasformazioni (i veri committenti non sono loro, restano in disparte e ignoti, trattandosi dei contribuenti), come tanto spesso avviene soprattutto all'estero, e nemmeno quella degli architetti, degli ingegneri, dei progettisti o delle imprese esecutrici; ma che mettano a lungo e stabilmente al sicuro i luoghi. A Roma è scomparso, con tanto altro, perfino il servizio giardini e nessuno ha pianto per gli alberi. Servono progettisti che sappiano trasformare non tanto i luoghi, quanto i fondi a disposizione: per destinarli non solo ad un singolo intervento, ma anche per accantonarli in riserve sempre attingibili per le necessità imprevedute e le cure continue. Progettisti e operatori capaci non tanto di spendere in fretta, quanto di investire bene per poter continuare a spendere: meno di quanto sia possibile episodicamente, *una tantum*, ma a lungo, con continuità. Gli olandesi ci sono riusciti - per la manutenzione delle dighe, che nei Paesi Bassi è fondamentale - ad investire i fondi di un finanziamento straordinario per disporre di maggiori risorse perenni, anno per anno. Un bivio drastico si prospetta insomma per il progettista: coltivatore o artificiere.

Siccome sarebbe troppo facile osservare che così facendo si rischia di occuparsi d'altro, in questo caso di Roma e della sua amministrazione più che di Castelporziano, e siccome invece il senso di questo breve ma accorato invito è al contrario quello di occuparsi di tutto in ogni minuto dettaglio, nei minimi particolari, si vorrà perdonare una conclusione sulle minuzie.

A partire dal nome del luogo e di chi lo ha abitato, i Procilii, ci si può perdere, ma al tempo stesso si può dimostrare che le posizioni avverse spesso con la dovuta attenzione sono conciliabili, componibili. Possono risultare convergenti. Lo si è ripetuto in molte autorevoli sedi nel corso dei secoli: il



A sinistra: *Juno Sospita* sulla biga. Il serpente allude a Lanuvio. Verso di un denario di Lucius Proculus, 80 a.C.
A destra: *Juno Sospita* con scudo e lancia. Il serpente allude a Lanuvio. Verso di un denario di Lucius Proculus, 80 a.C.

nome lo si vuole legato ai maiali, ai porci, fin dal racconto della scrofa con trenta porcellini immolata con loro per la fondazione di Lavinio. Se non che, inaspettatamente, il nome del maiale e del porto hanno una radice etimologica comune. Quei due fori che caratterizzano il muso del maiale - quasi una proboscide mozza, rispetto a quello degli altri animali - sono all'origine del nome di porco: lo stesso prefisso "por" torna nei nomi di poro o di porto. Compare perfino nel nome della pietra porosa, tufacea, chiara che fu utilizzata per edificare sull'acropoli il tempio arcaico di Atene, il cui basamento è ancora custodito come una reliquia nel podio del Partenone. Porte, anditi nel transito tra esterno ed interno. Non è quindi così importante perdersi in dissertazioni avversative tra chi abbia originato il nome del luogo, del castello, della tenuta. Inutile l'alternativa tra i suini, chi li pasce, o i portuali, i marinai della zona che curavano a Roma la stesura aerea del velario sul Colosseo. Non c'è da contrapporre il mito di Enea al porto naturale d'origine, nelle acque interne della laguna, sul delta del Tevere. Il porto marino naturale di Roma non doveva essere insomma molto diverso, isole a parte, dalla laguna di Venezia alle foci dei fiumi Zero, Dese, Marzenego, Musone, Brenta, Bacchiglione, Adige; o da Comacchio, alle foci del Po. Anche lì si aprono sul ciglio del mare, il lido, varie bocche di porto. Si osserverà che Prociliano, Porciliano è nome - di luogo o di famiglia - attestato in forma numismatica e lapidaria, che pare favorire i sostenitori di una derivazione dall'animale. Vero, se non esistesse specularmente la possibilità, molto verosimile e addirittura probabile, della crasi - che in italiano suona come in latino - nel nome del porto ciliano. Se non esistesse l'altra espressione, Prociliano, a suggerire col prefisso una finalità, una destinazione. Se Roma stessa non dovesse forse il suo nome, secondo Filippo Coarelli, alle spiagge, agli approdi litoranei, alla sabbia, pietra tritata, quasi ruminata. Potrebbe sembrare ipotesi fantasiosa, tuttavia confermata da porti



Bozzetto di Lorenzo Fonda

in acque interne che hanno lo stesso nome. *Cilianum* divenuto Ciano, presso Canossa in Emilia, sull'Enza, è in effetti costruito sulla riva del corso d'acqua. Così anche il *Cilianum Pedemontium*, poi Cigliano in provincia di Vercelli, è sulla riva della Dora Baltea. E ancora la piccola frazione di *Porcilianum* in provincia di Teramo, corrotta poi in *Porcellianum*, che era costruita in ciottoli di fiume. Che i toponimi presso il principale scalo marittimo del Mediterraneo in età romana, per giunta in un tratto sabbioso che non presenta altre foci navigabili nelle vicinanze, siano da ricondurre ai cinghiali o ai maiali, che invece sono presenti ovunque, parrebbe strano. È opinione condivisa da molti. Fabrizio M. Apollonj Ghetti nella strenna dei Romanisti del 1983 ha scritto che perfino a proposito del castello della Porcarecchia il nome non avrebbe alcun riferimento ai maiali.

Dunque saremmo di fronte a un nuovo nome composito e abbreviato, dal momento in cui occorreva distinguere non più solo tra le bocche a mare, che si aprivano nel ciglio costiero, corrispondenti al delta originario del fiume, *Ostia* (al plurale, non *ostium*), e la laguna interna, ma anche tra il porto vecchio e il porto nuovo: quello di Claudio e di Traiano, che per la sua magnificenza era certamente divenuto subito *Portus* principale, porto e basta, per antonomasia. Il vecchio porto naturale, lagunare, con i suoi abitanti e i suoi addetti, non poteva che essere indicato con l'aggiunta di una specifica. Non vi era migliore sintetica precisazione che si potesse consolidare nel linguaggio rispetto a quella relativa alla caratteristica di essere un porto protetto non come l'altro dalle architetture, dai canali, dai fabbricati e dai moli, dalle banchine attorno all'invaso poligonale, dalle dighe foranee in conglomerato idraulico, ma dalla duna naturale di sabbia trattenuta dalle radici delle piante pioniere. In una alternanza di tomboli o lidi (*cilia*) e bocche di porto, varchi (*ostia*). Porto precedente e vasto, libero, nel quale il riparo per chi sbarca è offerto dalla vegetazione. Questa essenzialità, non meno grandiosa, alla quale si può giungere perfino considerando il solo



L'approdo naturale offerto dal delta e dalle lagune del Tevere nella protostoria, dopo la riduzione delle terre emerse conseguente alla fine dell'ultima glaciazione, prima dell'età del bronzo (*enea*), risultava arretrato nell'entroterra rispetto alla linea di costa attuale, che qui è progressivamente avanzata per effetto del trasporto solido delle acque fluviali. Ricostruzione di Giulio Fratini e Francesco Moriconi.

nome del luogo, evoca la celebre incisione della casa del povero di Claude Nicolas Ledoux che non vuol dire arretratezza, miseria. Non è vuoto o nulla, mancanza. Semmai il contrario, come viene confermato proprio dal fatto di essere stata scelta come illustrazione che Leonardo Benevolo ha posto in apertura delle sue pagine: significa vicinanza alle idee, agli ideali. Ascolto e attesa, non tanto nel senso di aspettare, quanto in quello di essere capaci, vigili, pronti, attendenti: in senso marino. Vuol dire evitare di perdersi in quanto non occorre, per procedere risolutamente dedicandosi a quanto il passato e il futuro silenziosamente, ma inesorabilmente, invocano. Chi non li interpreta per tempo si sveglia sulla minuzia dell'attimo, sull'isola presente quando è ormai troppo tardi.

**LA TENUTA DI CASTELPORZIANO NEL
CONTESTO DI ROMA SUD E IL SUO
RUOLO A SCALA METROPOLITANA**

Luca Reale

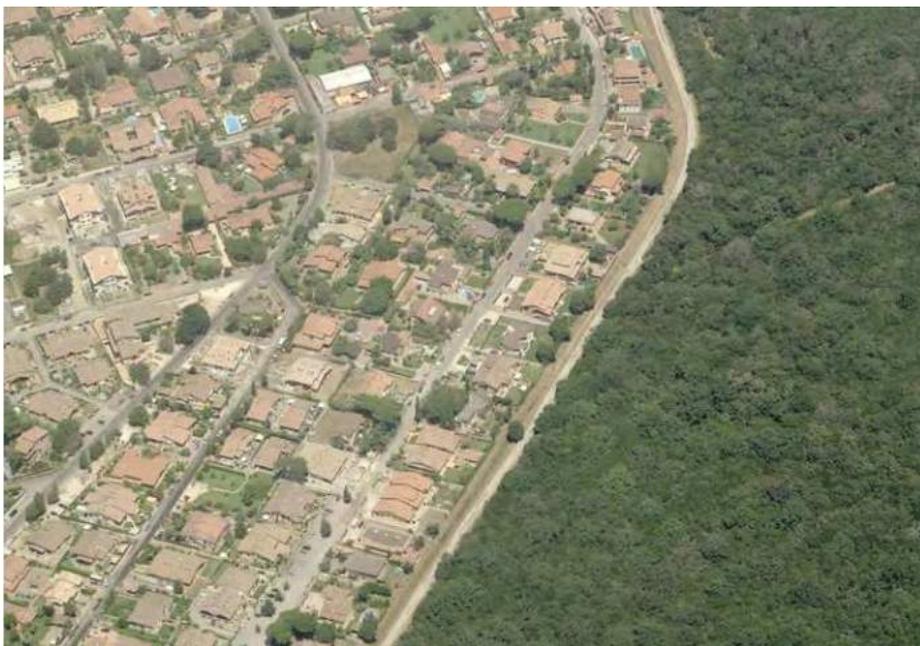
Sapienza Università di Roma

“Una generazione pianta gli alberi, l'altra si gode l'ombra”. Con questa semplicità un vecchio detto cinese ci ricorda che alcuni esiti, in qualsiasi attività progettuale, dipendono da scelte prese con opportuna anticipazione. Specialmente in situazioni di particolare complessità del contesto, alle “tattiche” andrebbero sempre affiancate strategie e prospettive di più ampio respiro, i cui effetti si sedimenteranno sulla città nel corso del tempo. Roma è andata sempre più perdendo negli ultimi decenni una capacità di visione d'insieme e di controllo del territorio a grande scala. In particolare affrontando un luogo così importante, e al tempo stesso fragile, come la tenuta di Castelporziano, è dunque fondamentale muoversi a partire da una concreta e lungimirante programmazione, considerando che il paesaggio ha una dimensione progettuale che non può ridursi alla forma, ma necessariamente passa per il momento dell'esperienza.

Terminata la stagione della grande crescita economica e urbana novecentesca, siamo oggi consapevoli che l'orizzonte nei prossimi anni sarà orientato, perlomeno in Italia, sulla trasformazione più che sull'espansione. Questo non significa tuttavia abbandonare la progettazione strategica a lungo termine o concentrarsi solamente sulla scala locale. In questo cambio di paradigma abbiamo infatti compreso che anche la corretta manutenzione di un oggetto architettonico, o di un contesto, implica un progetto, specialmente quando si tratta di proteggere e “tenere in vita” un luogo naturale, legato a cicli di trasformazione e mutamento certamente più rapidi, e imprevedibili, rispetto all'architettura. Se quindi anche conservare vuol dire trasformare¹, attualizzando usi e forme e interpretando i luoghi di cui ci occupiamo attraverso nuove “traduzioni”, gli ambienti naturali compresi nel sistema urbano - così delicati e mutevoli nel tempo - dovranno necessariamente essere studiati e monitorati, grazie a conoscenze dirette e consapevoli, specializzate e transdisciplinari. Questi sono stati, in sintesi, le premesse e gli obiettivi cui ci siamo trovati di fronte come docenti e dottorandi quando abbiamo istruito il workshop, che, oltre allo scopo di salvaguardare e “comunicare” all'esterno la qualità del patrimonio paesaggistico e culturale della tenuta, aveva anche l'ambizione di rispondere a questa semplice domanda: qual è il ruolo urbano di Castelporziano?

UN LUOGO POTENTE E FRAGILE

La tenuta di Castelporziano, che comprende oltre tre chilometri di costa, è delimitata da due trafficate arterie stradali (via C. Colombo e via Pontina), tagliata dalla litoranea Ostia - Torvaianica e situata in un contesto che in pochi decenni si è rapidamente urbanizzato. A nord, circa un chilometro al di fuori del G.R.A., la tenuta fronteggia i grandi volumi edilizi del quartiere di Spinaceto - Tor de Cenci (1964-70), prima esperienza romana della legge 167/1962; ad ovest “incombe” l'Infernetto, un insediamento cresciuto (fuori

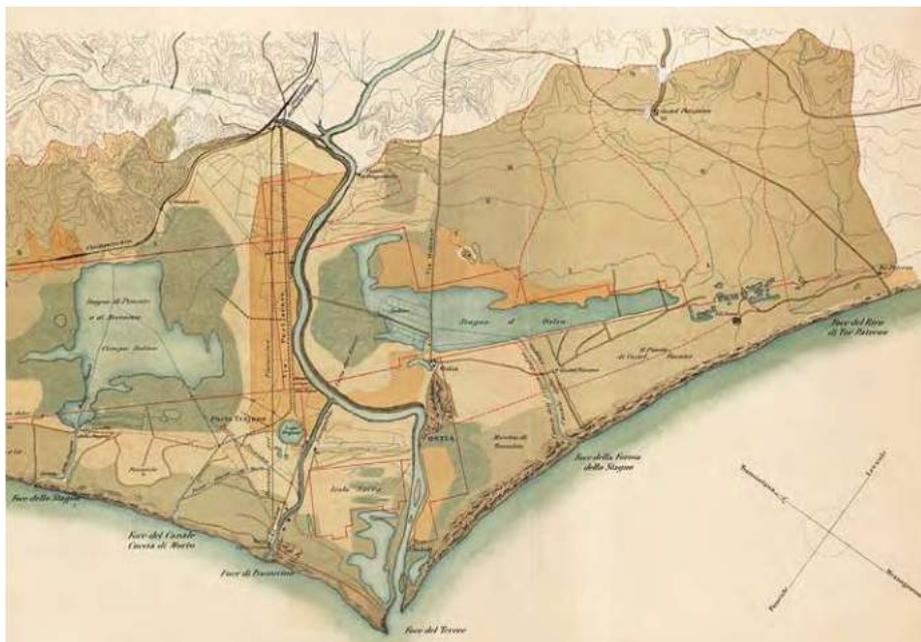


La brutale relazione tra l'insediamento dell'Infernetto e la tenuta Presidenziale (microsoft Bing, 2020).

dagli strumenti urbanistici) fin dagli anni '50, tra la Colombo e la tenuta Presidenziale.

Il quartiere si è molto sviluppato dagli anni '70 e oggi è abitato da circa 30.000 persone. A sud Castelporziano confina con l'agglomerato di Torvaianica e l'aeroporto di Pratica di Mare nel comune di Pomezia. Uno degli aspetti più evidenti, ampliando il raggio di osservazione al settore sud-ovest del comune di Roma, è dunque che la tenuta sia sotto l'assedio della crescita urbana.

Oggi che non registriamo più una pressione demografica come nel '900 - ci avviciniamo anzi ad una rapida decrescita² - queste parti di città potrebbero anche prevedere coraggiose forme di diradamento e ridimensionamento, a favore di agricoltura, forestazioni e – in un contesto del genere – anche aree da mantenere libere e trasformare in spazi pubblici “a servitù di allagamento”. Una delle maggiori criticità dell'area è infatti quella idraulica, legata in particolar modo alle gravi conseguenze delle piogge torrenziali³. D'altra parte la rete di canali di bonifica realizzata negli anni '30 fu dimensionata sull'agricoltura e sulle residenze di campagna, non sulla città⁴. Oggi a questa rete agricola di appoderamento si è sovrapposta una (seppur debole, ma continua) struttura urbana, con il relativo carico urbanistico e una



Planimetria generale della Plaga Litoranea che comprende le contrade bonificabili di Ostia, Isola Sacra, Porto, Camposalino, Maccarese e Pagliete (dettaglio), 1884.

conseguente impermeabilizzazione dei suoli. La presenza di piscine e impianti di irrigazione nei giardini privati ha poi contribuito ad asciugare le acque dolci di falda, favorendo l'ingresso del cosiddetto "cuneo salino". D'altra parte, se osserviamo una cartografia precedente alla bonifica (1884) ci rendiamo conto che tutta questa porzione di città ha stravolto, in modo del tutto innaturale, una condizione originaria che oggi definiremmo di wetland. L'acqua ristagna dopo le piogge perché il terreno è già saturo o è stato reso impermeabile dall'uomo. È questo un motivo ancora più valido per immaginare, in un prossimo futuro, la parziale rinaturalizzazione/permeabilizzazione del suolo del contesto urbano esterno alla tenuta di Castelporziano, oggi eccezionalmente, e incautamente, antropizzato e infrastrutturato.

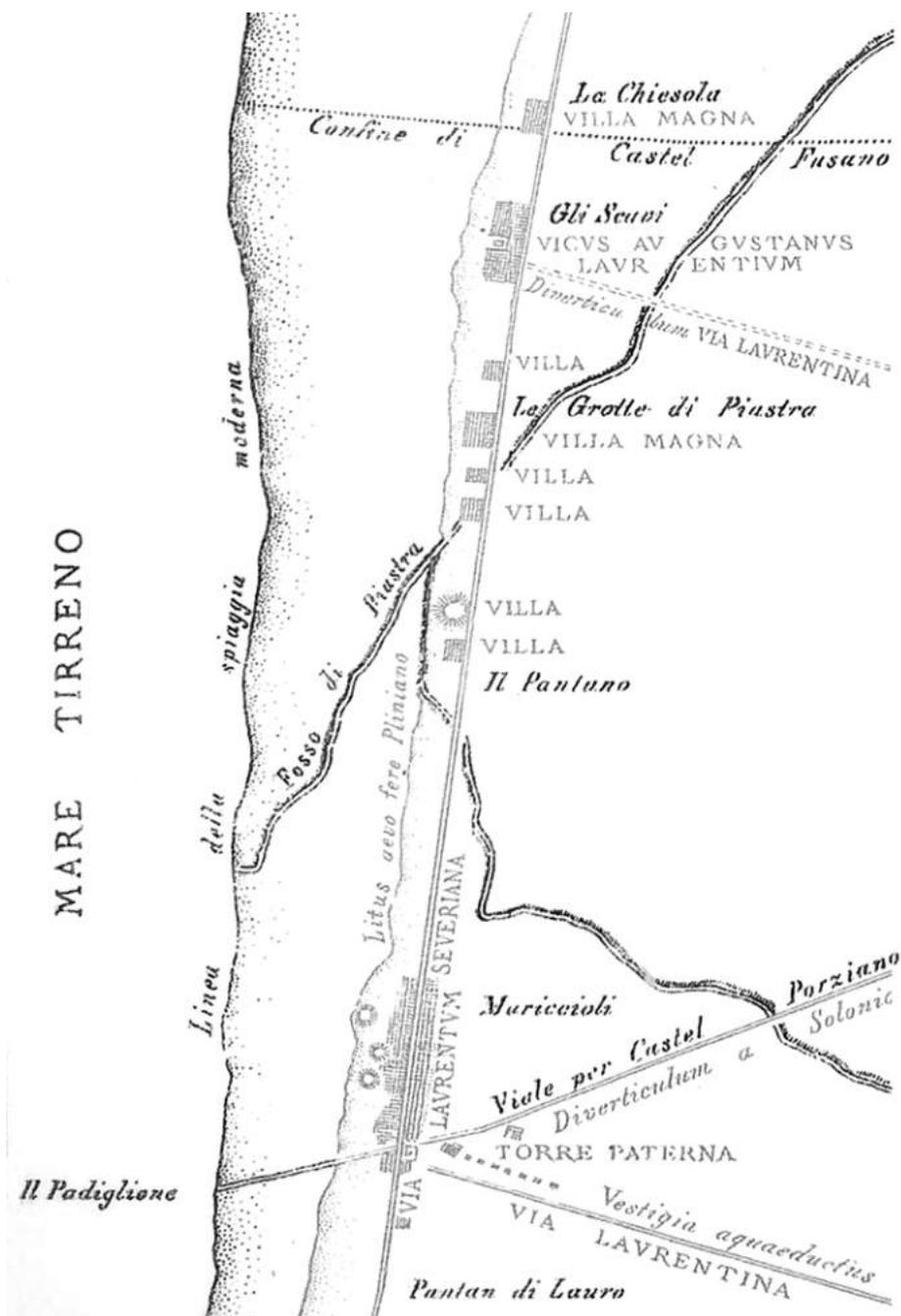
LA BONIFICA NEL "DESERTO DEL LAZIO"

Facciamo ora un passo indietro nella storia. Da un punto di vista geomorfologico, parte dell'area su cui sorge la tenuta si è formata in tempi relativamente recenti. La via Severiana collegava anticamente Portus (passando per Ostia) a Terracina, per una lunghezza di circa 120 chilometri. Tracciata da Settimio Severo intorno al 200 d. C., inizialmente per trasportare dai Monti

Lepini la calce per la manutenzione del porto, diventa ben presto la strada di accesso a lussuose ville costruite lungo il litorale. Rodolfo Lanciani in una cartografia del 1903 ci mostra che la strada era il lungomare al tempo di Roma imperiale. La parte di costa che oggi separa l'antico tracciato – a tratti visibile nella foresta di Castelporziano e nella pineta di Castel Fusano, ad esempio nei pressi della villa di Plinio - deriva prevalentemente dal deposito nei secoli dei detriti trasportati dal fiume, che hanno “modellato” la piana alluvionale. Da allora fino ad oggi la linea di costa è avanzata verso il mare di circa tre chilometri⁵. Tutta l'area inoltre, fino ai tempi moderni, è stata sempre ricca di piscine naturali; ancora oggi ne possiamo vedere diverse nella tenuta, la cui sopravvivenza tuttavia è minacciata dall'abbassamento del livello di falda dovuto all'urbanizzazione delle aree circostanti.

I primi tentativi di bonifica dello stagno di Ostia risalgono al 1858, quando lo Stato pontificio avviò l'opera costituendo la Società Pio-Ostiense, anche con l'intento di riportare in attività le antiche saline⁶. Tuttavia l'operazione procedeva a rilento e, alla proclamazione di Roma capitale nel 1870, la città, che contava poco meno di 200.000 abitanti (Londra all'epoca ha oltre tre milioni di abitanti, Parigi quasi due), non aveva mai avuto la concreta urgenza di abitare la propria campagna. Ma nella nuova condizione urbana, con la previsione di un rapido sviluppo insediativo e demografico⁷ e di una più consona accessibilità alla capitale d'Italia, il problema di bonificare l'Agro affinché Roma non fosse più la proverbiale “città della malaria e delle febbri”, divenne impellente. Storicamente, infatti, Roma è una città isolata “nel deserto del Lazio” come scriveva Ludovico Quaroni nel primo capitolo de *L'immagine di Roma*⁸. A parte il transito sulle vie consolari e i rarissimi borghi, il paesaggio della campagna romana è da sempre paludoso e insalubre, percorso dalle greggi o dalle mandrie di bufali.

Roma è dunque una grande “città nuova”, proprio per la sua crescita repentina che convoglia grandi interessi finanziari nella “febbre edilizia” postunitaria: la capitale d'Italia nella seconda metà dell'800 è il più grande affare economico d'Europa, scriverà Caracciolo⁹. Circa il destino dell'estesa e insalubre campagna che circonda la città, il nuovo Regno Sabauda aveva due possibilità: procedere “per colmata”, ma sarebbero stati necessari cinquant'anni, oppure agire per prosciugamento idraulico (idrovoce). Fu scelta la seconda ipotesi, affidando il lavoro all'associazione dei braccianti di Ravenna dal 1884 al 1889, anno in cui fu terminata la bonifica. L'opera tuttavia non fu completata del tutto, i latifondisti si opposero all'ultimazione del processo di canalizzazione e appoderamento, per poter continuare a far pascolare i bufali nell'ambiente acquitrinoso della campagna romana. Il fascismo poi, tra gli anni '20 e '30, con l'idea dell'espansione di “Roma a mare”, ben descritta nell'immagine della “coda della cometa”¹⁰, e nell'ambito di un più vasto programma di bonifiche, portò a compimento i lavori.



Le ville di età imperiale romana lungo l'antica linea di costa nella ricostruzione di Rodolfo Lanciani (R. Lanciani, Le antichità del territorio laurentino, in *MonAnt*, XIII, 1903).

UNA RISORSA DETERMINANTE PER L'AREA METROPOLITANA

Il suolo è una risorsa preziosa e non rinnovabile, e spazi estesi come la tenuta di Castelporziano - circa 6.000 ettari di cui 4.000 di foresta - sono di primaria importanza nel mantenimento dell'equilibrio ecologico di una grande metropoli. È evidente che sistemi ambientali del genere producano servizi ecosistemici cruciali per la sopravvivenza e la qualità della vita negli habitat contemporanei, dai più riconosciuti (produzione di cibo, foraggio, acqua, biomasse), ai meno evidenti in quanto legati a funzioni di supporto e di regolazione ambientale (dallo stoccaggio del carbonio alla salvaguardia della biodiversità), fino a quelli che possiamo definire immateriali, perché riferibili a valori culturali e identitari, oppure legati ad esperienze ricreative, estetiche o spirituali. Il primo valore è proprio quello dell'estensione: Castelporziano è un'oasi ambientale che contribuisce per quasi 1/3 al fabbisogno della città in termini di assorbimento della CO₂, produzione di ossigeno, abbattimento delle polveri sottili, ripascimento della falda. Roma è capitale da 150 anni, un tempo breve se pensiamo che le altre capitali europee sono state costruite nell'arco di almeno tre - quattro secoli. Cresciuta in cento anni di tredici volte, oggi è la più estesa conurbazione europea a bassa concentrazione, pur essendo ancora debolmente infrastrutturata.

La città si è sviluppata infatti su un territorio vastissimo¹¹, con densità abitative minime, incompatibili per molti versi con una struttura metropolitana, tant'è che spesso si è parlato di "arcipelago urbano". I piani urbanistici¹², piuttosto che indirizzare la crescita, hanno "rincorso" l'espansione della città, che si è concretizzata sia attraverso insediamenti abusivi (poi condonati), sia attraverso alcune istituzionalizzazioni di questi processi, da ultimo alcune centralità del nuovo PRG. Quasi un terzo dei romani abita ormai intorno al G.R.A., un luogo dove la città (in termini di servizi, trasporti e qualità urbana) non è mai arrivata. Roma oggi è una città-territorio (lo sosteneva già Samonà) e in questa condizione così singolare, oltre ad aver bisogno di dotarsi di un "piano del clima" come molte città europee stanno facendo¹³, avrebbe bisogno di almeno tre aree delle stesse dimensioni della tenuta per poter contrastare con efficacia gli effetti del riscaldamento globale, garantendo la salubrità dell'aria. La città potrebbe trasformare la sua maggiore criticità - cioè la mancanza di compattezza e densità urbana che ha causato il ben noto ritardo di modernizzazione e di efficienza - nella sua principale risorsa, provando a considerare la dispersione insediativa, evidente problema sul piano urbanistico, come un potenziale valore ambientale ed ecologico, attraverso la valorizzazione dell'immensa risorsa naturale dell'Agro Romano, delle aziende agricole e delle grandi riserve e con un capillare lavoro progettuale sugli spazi aperti e sulle aree, spesso degradate e sottoutilizzate, che sono state negli anni "scartate" nello sviluppo della città.



Ascensione in pallone sulla Campagna romana (I. Caffi, 1847).

GUARDARE DENTRO PER COMPRENDERE FUORI

Il tema di “quel che resta” dell’Agro romano è dunque centrale, e il ruolo della tenuta è legato prima di tutto alla scala territoriale. Il primo risultato di questo workshop è stato di aver superato il preconetto della “difesa dei confini”. Prima di avviare la riflessione progettuale, infatti, la tenuta di Castelporziano era da molti percepita come un ambiente complesso che si andava trasformando nel tempo, ma che sostanzialmente non aveva bisogno d’altro che di essere protetto e isolato dall’assedio della caotica crescita urbana del quadrante sud-ovest di Roma.

La seconda questione è quella del patrimonio forestale, che rappresenta la stessa vocazione originaria della campagna romana. Oggi i boschi sono nel nostro paese¹⁴ la più grande “infrastruttura ecologica”, potenzialmente anche produttiva. I boschi lungo le coste sono quasi sempre luoghi di formazione antropica¹⁵, la specificità della tenuta di Castelporziano è invece nel suo autoriprodursi: non è una foresta piantata dall’uomo, ma presenta la maggior parte degli ecosistemi mediterranei originari (dalla vegetazione dunale e igrofila alla foresta planiziale, dai querceti alla macchia mediterranea) e oggi “costituisce la più importante foresta planiziaria costiera di tutta Italia, forse del Mediterraneo”¹⁶.



Gli stagni di levante di Castel Fusano (G. A. Sartorio).

Ad una mappa della “fruibilità condizionata” di questo straordinario e delicato patrimonio, rispettosa delle evidenti questioni di sicurezza (la tenuta è una delle tre residenze del presidente della Repubblica) e delle fragilità ambientali (inquinamento atmosferico, cuneo salino, specie faunistiche e floristiche minacciate), si è affiancata in questo lavoro un’idea di apertura della tenuta verso la città. Rovesciando l’idea di “isolamento” ma partendo dal concetto di continuità ambientale: Maccarese, Focene, Passoscuro, la riserva naturale del parco del Tevere, la riserva naturale del Litorale Romano, Castel Fusano, Castel Porziano e la riserva di Decima-Malafede costituiscono infatti un unico vasto sistema ambientale. Questo nuovo approccio si concretizza attraverso il rafforzamento delle “reti ecologiche”, spostando l’attenzione “verso l’intero mosaico territoriale”¹⁷, o nel ridisegno dei margini – in cui è la tenuta che tende a “colonizzare” il territorio e non viceversa – ma anche attraverso un’interazione tra interno e esterno basata sulla percezione che della tenuta presidenziale può avere un visitatore (che sia uno studioso, un botanico o un turista accompagnato) attraverso la costruzione di un immaginario condiviso che riconosca in Castelporziano la principale risorsa ambientale ed ecosistemica della Capitale.

NOTE

- 1 Leonardo Benevolo, già negli anni '50, nello spostare l'accento del restauro dal monumento all'ambiente urbano, sostiene che la conservazione non corrisponde all'isolamento e all'ibernazione dell'edificio storico dal suo contesto urbano, bensì nella sua "controllata trasformazione". Cfr. L. Benevolo, *La conservazione dell'abitato antico a Roma*. "Studi urbani", Problemi urbanistici di Roma, vol. 1, 1954, pp. 111-124.
- 2 S. E. Vollset et al., Fertility, mortality, migration, and population scenarios for 195 countries and territories from 2017 to 2100: a forecasting analysis for the Global Burden of Disease Study, "The Lancet" n. 396 / 2020, pp. 1285-1306 (<https://www.thelancet.com/action/showPdf?pii=S0140-6736%2820%2930677-2>).
- 3 Nel 2011 straripò il Canale Palocco, l'acqua inondò le case adiacenti tra cui l'abitazione al piano seminterrato dove l'affittuario Saranga Perera, un cittadino dello Sri Lanka di trentadue anni, dopo aver messo in salvo la moglie e la figlia, morì annegato (<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/cosafa-piu-notizia/>).
- 4 La Legge Baccharini (25 giugno 1882, n. 869) prescriveva infatti la bonifica dei territori malarici nazionali esclusivamente a scopi agricoli.
- 5 A. Bruschi, a cura di, *Portus, Ostia Antica, via Severiana. Il Sistema archeologico paesaggistico della linea di costa di Roma imperiale*, Quodlibet, Macerata 2015.
- 6 G. Amenduni, *Sulle opere di bonificazione della plaga litoranea dell'agro romano che comprende le paludi e gli stagni di Ostia*, Porto, Maccarese e delle terre vallive di Stracciaccapa, Baccano, Pantano, Lago dei Tartari, Tip. Eredi Botta, Roma 1884.
- 7 Arriverà a poco più di 500.000 abitanti nel 1900 e da lì in poi raddoppierà la sua popolazione ogni 30 anni: 1 milione nel 1930, 2 milioni nel 1960, fino a stabilizzarsi nel 1970 sui 2.800.000, cifra che ancora oggi corrisponde più o meno al dato degli abitanti. Cfr. I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di urbanistica 1870-1970*, Einaudi, Torino 1993.
- 8 L. Quaroni, *Immagine di Roma*, Laterza, Bari 1976, pp. 11-35.
- 9 L. Caracciolo, A. Rocucci, *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Le Monnier, Milano 2017.
- 10 L'immagine, concepita da Gustavo Giovannoni negli anni '30, è poi ripresa da Marcello Piacentini nella Variante Generale del 1942, che non sarà mai approvata per lo scoppio della seconda guerra mondiale. Cfr.: P. O. Rossi, O. Carpenzano, a cura di, *Roma tra il fiume, il bosco e il mare*, Quodlibet, Roma-Macerata 2019.
- 11 Roma è il comune più popoloso d'Italia e, con 1287,36 kmq il più esteso dell'Unione europea. È anche il comune europeo con la maggiore superficie di aree verdi.
- 12 L'espansione metropolitana di Roma è atipica: non ci sono città satellite vere e proprie, né una solida rete infrastrutturale che organizzi l'hinterland. Le grandi visioni urbane di trasformazione della città si fermano ai due modelli dell'asse strutturante (S.D.O. del PRG 1962) e del policentrismo (PRG 2008). L'unica vera immagine "di sintesi", ma contraddittoria e incoerente, in fondo, è il G.R.A. Cfr. M. Pietrolucci, *La città del Grande Raccordo Anulare*, Gangemi, Roma 2012.
- 13 <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2018/02/11/climate-change-1-le-citta-europee-si-attrezzano-cosi/>
- 14 Il 36% della superficie nazionale è coperta da foreste, il dato è in continua crescita ed è quasi triplicato in 90 anni: 4 milioni di ettari negli anni '30, 11 milioni di ettari oggi. Cfr.: MIPAAFT, RAF Italia 2017-2018. *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*, Compagnia delle Foreste, Arezzo 2019.
- 15 Pensiamo alla vicina Pineta di Castel Fusano (916 ettari), piantata dai Sacchetti per la produzione del pinolo nel 1600.
- 16 F. Pratesi, F. Tassi, *Guida alla natura del Lazio e Abruzzo*, Mondadori, Milano 1972, p. 72.
- 17 AA.VV., *Il sistema ambientale della tenuta presidenziale di Castelporziano. Ricerche sulla complessità di un ecosistema forestale costiero mediterraneo*, vol. II, Accademia Naz. Scienze XL, Roma 2013, p. 384.

LA NATURA E L'URBANO DI ROMA CITTÀ TERRITORIO

Giovanni Caudo

Università di Roma Tre

Cosa diciamo quando diciamo Roma? E che rapporto c'è o ci può essere tra l'urbano e la natura? Oggi il comune di Roma ha una estensione di circa 1290 kmq e una popolazione di circa 2,9 milioni di abitanti. Paris métropole che ha circa la metà del territorio, 762 kmq, ha più del doppio di abitanti, 6,7 milioni. Se il confronto lo spostiamo nella dimensione dell'area vasta, a Parigi raggiungiamo circa 11,7 milioni di abitanti su un territorio che è il doppio della provincia di Roma, dove abitano circa 4,3 milioni. Una questione di scala che è una questione strutturale, perché Roma ci appare troppo piccola per i fenomeni di scala metropolitana e troppo grande per confrontarsi con lo spazio di prossimità proprio della città¹. Quindi diciamo Roma ma indichiamo un territorio abitato più o meno grande come una provincia, un quadrilatero di circa 50 km di lato. Un territorio che al di là delle questioni di governance che ci rimandano alla Città metropolitana, esprime delle caratteristiche ben precise ed è in questo quadro che propongo di guardare a come sta cambiando e a come potrà ancora cambiare il modo in cui Roma riscopre la Tenuta Presidenziale di Castel Porziano. D'altronde il seminario e il lavoro di studio e progettazione svolto che si documenta in questo testo si sono assunti proprio questo compito, lavorare per definire i caratteri di una maggiore porosità tra la città e la Tenuta. Caratteri che derivano proprio dall'alzare lo sguardo fino al punto in cui Roma diventa una città territorio. E' lì che si può ricollocare il significato nuovo della Tenuta che esprime nel suo complesso valori differenti e complessi: simbolici, storici, architettonici, naturalistici, ecologici e sociali.

La crescita fisica della città degli ultimi trent'anni ha consolidato la tracicimazione di case anche ben oltre il GRA, crescita iniziata con i primi borghetti negli anni Venti e Trenta e poi consolidatasi con le zone di recupero abusivo nel Piano del 1962 (le zone F) e in seguito con i piani per i quartieri dell'edilizia economica e popolare (4.800 ha e circa 600 mila stanze) soprattutto del secondo Peep, con le nuove case abusive delle zone O, e proseguita con i nuclei edilizi ex abusivi da recuperare del Piano del 2008, i cosiddetti toponimi (circa 1.000 ha), e infine poi con le nuove centralità e gli atterraggi delle compensazioni decise sempre con il Prg del 2008. Una tracicimazione che è andata oltre i confini amministrativi del comune di Roma e ha interessato, soprattutto lungo le direttrici maggiormente infrastrutturate, i comuni contermini, non solo quelli tradizionali dei Castelli o del mare, ma anche quelli verso nord e a occidente. Roma che cresce a Orte è una realtà che quotidianamente si traduce in traiettorie di pendolari lungo le linee della ferroviaria regionale, ad esempio quella che da Orte-Fara Sabina arriva a Fiumicino e che lungo il suo percorso incrocia la rete di trasporto urbano.

Piero Ostilio Rossi afferma che Roma è una metropoli e ne sintetizza i tanti motivi di questa affermazione, da quelli più evidenti e scontati a quelli che lo sono meno. "E' una metropoli per la sua grande estensione territoriale, per la presenza di zone a forte concentrazione di abitanti, di attività, di funzioni

e lo è anche per la presenza diffusa di sprawl urbano, dell'abitare precario. E' ancora una metropoli per l'imponente metabolismo che essa attiva con la conseguente produzione di rifiuti e la presenza di attività che provocano guasti alla salute e all'ambiente e, per loro intrinseca natura, introducono elementi di forte degrado fino a costruire veri e propri paesaggi-scoria".

Le parole di Piero Ostilio Rossi rinnovano uno sguardo che era già presente nelle parole scritte da Samonà nel 1964, *Roma Città Territori*: "un tessuto edilizio che si configura in maniere eterogenee e irregolari, senza possedere, come era accaduto alla prima periferia della città dell'ottocento quegli elementi organizzativi della vita associata che la cultura architettonica urbanistica dell'epoca aveva trovato in tessuti di vie e di piazze, di spazi alberati, di distribuzione di negozi, che davano alla zona nuovo carattere e fisionomia precisa".

Emerge il carattere che la città stava assumendo già allora, quello della discontinuità e del frammento in continuità questa volta con il non costruito, con quel che resta del suolo agricolo.

A distanza di quasi Cinquant'anni quel carattere è diventato ormai un'impronta sul territorio vasto che va ben oltre i confini amministrativi della città all'interno del quale si intrecciano caratteri differenti e contraddizioni anche rilevanti che condizionano poi la vita quotidiana dei cittadini. Oggi l'urbanizzato e il non urbanizzato si dividono più o meno equamente il territorio comunale, si tratta di circa 60 mila ettari di suolo non edificato. In queste contraddizioni ci sta anche la possibile rinascita della città. Tutto il territorio presenta differenti forme e modi di abitare, è una delle grandi peculiarità di Roma che la distingue dalle altre città compatte e dense. Il profilo tra costruito e spazi aperti è la peculiarità di Roma, lo è da sempre, basta riportare alla mente il paesaggio costruito dalla sequenza della campagna, degli acquedotti, delle ville e delle terme, dei campanili e dei tumuli. Le forre, i crinali, i poggi, le torri, sono altrettanti luoghi dell'abitare che generano differenti modi di costruire il paesaggio abitato della città di domani. Il ritorno della centralità del suolo dopo che l'eredità recente ci ha lasciato un edificato indifferente ai luoghi e di scarsa qualità architettonica, sembra un destino inevitabile. C'è una frattura tra spazio e tempo, tra scenario generale e dimensione di prossimità. I cittadini fanno difficoltà ad assumere la Roma "grande formato" nei loro discorsi. Infatti, nonostante il livello della programmazione generale sia operante, gli abitanti hanno invece la "percezione" di una mancata e carente operatività dei servizi che considerano inefficace. L'attenzione alla prossimità avviene in un quadro in cui lo sguardo d'insieme appare sfocato. La cura della città si vede intanto nello spazio di prossimità, facendo leva su forme di civismo attivo, di protagonismo sociale, di economia sociale a basso impatto finanziario e a elevato valore sociale. L'appropriazione degli spazi è reclamata come discontinuità rispetto all'abbandono e alla deriva della privatizzazione dello spazio, inteso nel senso



Il *Vicus Augustanus* (Foto di S. Camiz).

di “privare”o spazio pubblico di quelle valenze proprie della città pubblica.

La qualità della vita e il benessere anche individuale trovano qui la loro dimensione più esplicita, sebbene non univoca. In termini operativi questo vuol dire che la rigenerazione degli spazi deve tenere insieme la scala della prossimità e quella della Roma “grande formato”, vuol dire mettere l’accento su soluzioni di mobilità locale sostenibili che insieme al trasporto pubblico disegnano una rete a sostegno della qualità della vita e della salute. Non sono tante singole “isole” di un arcipelago con un dentro e un fuori e con tante differenti situazioni, ma piuttosto un insieme unico. Questo diverso modo di intendere la forma urbana di Roma supera la descrizione rituale di Roma e propone invece che siano proprio le sue contraddizioni a fare la Roma città territorio. Non la contrapposizione tra pieni e vuoti, tra costruito non costruito, tra urbano e non urbano, tra edifici e campagna ecc. ma una forma piena che tiene insieme tutto. La necessità di ripensare, reinventare la città a partire da ciò che esiste è evidentemente in discontinuità con le ragioni del Novecento che spingevano verso la rappresentazione di una città in espansione, correlata al modello di mercato industriale e post industriale. Oggi la città è lo spazio della dislocazione, non ci sono più un interno e un esterno, non più centro e periferia, ma tanti centri e tante differenti periferie. La città ci è restituita

come un territorio abitato nella sua intera estensione dove la trasformazione avviene con un modello di azione fondato sulla ciclicità dei processi secondo la metafora del metabolismo urbano e sociale. In questa prospettiva la concezione che abbiamo del rapporto tra città e natura è destinata a modificarsi in profondità, la città ha una sua natura che natura non è. Non lo è perché la città è costituita da un insieme di artefatti che ne costruiscono una natura seconda che però va riconosciuta e compresa proprio nell'ottica di governare la trasformazione dell'esistente. E' questa oggi la sfida per le discipline predittive come l'urbanistica. Il pensiero che costruisce la città di domani si applica per riconoscere, separare, scartare, valorizzare, consolidare, in una parola: discernere. La città si costruisce a partire dal ridare senso nuovo alle cose che esistono.

Lavorare sulla città esistente, riutilizzarne le infrastrutture urbane di cui è già dotata è la prospettiva per uno sviluppo che sia sostenibile da un punto di vista ambientale, sociale ed economico. E' il mezzo per passare dallo sviluppo alla crescita, intesa come emancipazione degli stili di vita. In questa prospettiva la trasformazione urbana può intendersi come un diverso rapporto tra l'abitare individuale e privato con l'abitare collettivo e pubblico. Ciò a partire dall'assunzione della necessaria fine del paradigma della crescita urbana intesa come espansione fisica della città.

Quali strategie per tradurre questo assunto, che è anche una condizione di fatto, in azioni concrete?

Traguardando al prezioso, vasto e importante luogo che è la Tenuta di Castel Porziano, si intravede una strategia che incontra il paradigma del paesaggio inteso come strumento che possa ricomporre il tema di un rinnovato rapporto tra urbano e natura. Qui si tratta di combinare nei diversi ambiti della città di Roma il modo in cui la presenza di elementi naturalistici si intreccia o prevale, talvolta, con quelli insediativi. Nuovi cicli di vita della metropoli sembrano potersi definire a partire da questa strategia, come detto non c'è più un dentro e un fuori dalla città, ma il paradigma del paesaggio sembra poter costituire l'ossatura per quella visione olistica a cui si faceva riferimento sopra. Nella Roma di domani questa strategia e questa azione sembra essere quella che è in grado di esprimere la dimensione della scala vasta e di tenere assieme il territorio abitato che ruota attorno alla città di Roma ma che non si esaurisce in questa. Roma città territorio è una figura urbana tutta piena, dove l'agro romano non più edificabile, consegnato alla sua natura, è parte del ciclo urbano ma non più dell'urbanizzazione. Si tratta di guardare al territorio nella sua interezza dove l'attività agricola è integrata con le tipiche attività urbane, dove il ciclo dei rifiuti che comincia nella pattumiera di casa finisce con il compost prodotto dall'organico negli eco-distretti e disperso nei suoli produttivi e naturali della campagna romana. Un territorio abitato tutto in trasformazione secondo un metabolismo urbano e sociale che riguarda gli spazi vitali attraversati da

cittadini, abitanti e fruitori con differenti finalità e traiettorie di vita.

Mentre l'espansione procedeva per aggiunte in senso orizzontale, consumando suolo, ora la crescita avviene per stratificazioni sull'esistente e si costruisce sopra al già costruito. Una stratificazione che muta le gerarchie della città, non più l'antinomia tra centro e periferia, ma il più denso e intenso con cui riconoscere/costruire vettori territoriali capaci di agglutinare funzioni e servizi. Non si tratta di pianificare nuove polarità ma di favorire il formarsi di linee di tensione dentro il tutto abitato che è Roma. Contrastare la dispersione, attraverso il riconoscimento di luoghi cospicui capaci di generare un più complessivo processo di compattazione e intensificazione degli usi delle aree già urbanizzate. Una stratificazione che è allo stesso tempo distinta e sinottica, per ambiti e per vettori e che riscontra le potenzialità economiche di uno sviluppo che apre al dispiegarsi di un regime urbano differente nei modi di combinare il capitale, l'intelletto e la conoscenza, il suolo e gli scarti.

La Tenuta Presidenziale fa parte di questa strategia in quanto costituisce un ambito di valenza complessa non solo naturalistico. Di questa strategia essa ne può rappresentare l'ambito prioritario in grado di rafforzare il vettore del rapporto natura/urbano che attraverso la presenza del bosco e la rilevante biodiversità, contribuirà a modificare il paesaggio urbano riportandolo nella direzione di un ritorno alla Terra, è così che si può dispiegare anche un differente Regime Urbano. È in questa rappresentazione che muta anche il rapporto con la memoria che diventa parte del processo di tipizzazione dell'abitare, non più solo conservazione o valorizzazione ma "tutela", cura, e quindi cultura. La Tenuta Presidenziale di Castel Porziano può essere esattamente tutto questo, e non è poco per Roma.

NOTE

- 1 Su Roma Città Territorio si veda anche: Giovanni Caudo, "Roma, città territorio", in Carlo Cellamare *Fuori raccordo*, pp.279-290, Donzelli, Roma, 2016

WORKSHOP E CONVEGNI

CORFIDVIAZIONE
PAESAGGIO E AMBIENTE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

7 | Febbraio | 2019

VISITA GUIDATA

a cura del Servizio Tenute di Castelporziano

8 | Febbraio | 2019

SEMINARIO

Teatro area Castello della Tenuta
Presidenziale di Castelporziano

Marzo/Giugno | 2019

WORKSHOP

Sede del Dottorato Paesaggio e Ambiente
Piazza Borghese 9, Roma

Dottorato in

PAESAGGIO E AMBIENTE

Iniziativa a cura di: A. Capuano, G. Celestini,
L. Reale, G. Giannicola Mugnozza

INTRODUZIONE AL SEMINARIO

- 10.00 **Dott.ssa Giulia Bonella**
Capo del Servizio Tenute Presidenziali di Castelporziano
- 10.20 **Prof.ssa Alessandra Capuano**
Coordinatrice Dottorato Paesaggio e Ambiente - Università

LA TENUTA DI CASTELPORZIANO

Moderata: **Dott. Daniele Cacca**
Capo Area Tecnico-scientifica e Formazione del Servizio Tenute

- 10.40 **Arch. Francesco Scoppola**
Componente della Commissione Tecnico Scientifica del SGPR - DG Educazione e Ricerca del MIUR;
Approfondimenti cartografici sulla storia di Castelporziano
- 11.00 **Prof. Carlo Biasi**
Componente della Commissione Tecnico Scientifica del SGPR - Professore Ordinario - Unifroma1
Il paesaggio agro-silvo-pastorale del territorio asinifino e le sue dinamiche vegetazionali
- 11.20 **Prof. Ervodo Giordano**
Componente della Commissione Tecnico Scientifica del SGPR - Professore emerito Unifru
Il paesaggio forestale della tenuta
- 11.40 **Per. Agr. Giacomo Francoscini e Dott. Riccardo Salvati**
Mentor Servizio Tenute di Castelporziano
Elementi caratteristici del paesaggio rurale della Tenuta presidenziale di Castelporziano
e l'allevamento brado di bovini ad equini mansueti e conduzione butleria
- 12.00 **Prof. Francesco Spada**
Membro del Comitato Scientifico del Dottorato Paesaggio e Ambiente - Unifroma1
Cartografia della vegetazione: la distribuzione degli habitat forestali della Direttiva 92/43
nella RNS "Tenuta presidenziale di Castelporziano"
- 12.20 **Dott. Antonio Anni**
WATERDOC/IRAPAG
Il sistema delle acque
- 12.40 **Prof.ssa Maria Giuseppina Lauro**
Consulente area archeologica nel progetto di apertura e pubblico della Fregata della Repubblica.
La via seveliana e il sistema delle ville sul Murole

LA TENUTA PRESIDENZIALE di CASTELPORZIANO



GRILLINI | G. Carzaniga e P. Pizzetti/Flora

SPUNTI TEMATICI PER IL LAVORO DEL WORKSHOP

Moderata: **Prof. Giuseppe Scarscia Mugnozza**
Collegio dei Docenti del Dottorato Paesaggio e Ambiente - Università

- 14.20 **Prof. Luca Reale**
Collegio dei Docenti del Dottorato Paesaggio e Ambiente - Università
La periferia di Roma Sud
- 14.40 **Prof. Piero Ostilio Rossi**
Direttore della Scuola di Dottorato in Scienze dell'Architettura - Università
La coda della Cometa
- 15.00 **Prof. Andrea Bruschi**
Docente in Progettazione Architettonica e Urbana - Università
Oste Antica e Portus Iugus la via Seveliana
- 15.20 **Prof. ssa Lucina Caravaggi**
Collegio dei Docenti del Dottorato Paesaggio e Ambiente - Università
Significati contemporanei
- 15.40 **Prof. Fabio Di Carlo e Prof. Alfonso Giancotti**
Collegio dei Docenti del Dottorato Paesaggio e Ambiente - Università
Il tema del margine
- 16.00 **DISCUSSIONE CON I PARTECIPANTI E CONCLUSIONI**
Moderata: **Prof. Fabrizio Tappetti**
Collegio dei Docenti del Dottorato Paesaggio e Ambiente - Università



Ministero dell'Università e della Ricerca
Università di Roma



EURICA
European University Research Institute for Cultural Heritage



Ministero dell'Università e della Ricerca
Università di Roma



CRCA
Consorzio di Ricerca e Coordinamento per la Ricerca in Architettura

DOTTORATO IN
PAESAGGIO E AMBIENTE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Workshop

LA TENUTA PRESIDENZIALE di CASTELPORZIANO

Iniziativa a cura di
Alessandra Capuano, Gianni Celestini, Luca Reale, Giuseppe Scarascia Mugnozza



Stefano | G. Gucchi

Martedì 21 Maggio 2019 | h. 15,00

Sede del Dottorato Paesaggio e Ambiente, Piazza Fontanella Borghese 9, Roma

Presentazione Intermedia dei Progetti del Workshop

Ore 15.00 | Acqua

Dottorandi: Mario Colonico, Federico Di Cosmo, Mattia Proietti Tocca, Gianluca Sanguigni, Laura Zampieri

Ore 15.45 | Itinerari

Dottorandi: Ilana Cellini, Federico Desideri, Magali Gilistro, Giampiero Mazzocchi, Matteo Piccinno

Ore 16.30 | Margine

Dottorandi: Giulia Cazzaniga, Daniele Frediani, Manuel Lentini, Elisa Monaci, Giulia Marino

Ore 17.15 | Percezione

Dottorandi: Viola Corbari, Emanuela Farano, Rocio Herrera Flores, Sandro Poli, Daniele Stefano

I Dottorandi ne discuteranno con gli ospiti:

Dott.ssa Giulia Bonella | Capo del Servizio Tenuta Presidenziale di Castelporziano

Prof.ssa Tessa Matteini | Docente di Architettura del Paesaggio, Università di Firenze

Dott. Riccardo Salvati | Membro Servizio Tenuta di Castelporziano

Arch. Francesco Scoppola | Componente della Commissione Tecnico Scientifica del SGPR
- DGEducazione e Ricerca del MIBAC

Sarà presente il Collegio dei Docenti del Dottorato Paesaggio e Ambiente



Ministero dell'Università e della Ricerca
Università degli Studi di Roma



CURSA - Centro di Ricerca e Sviluppo
Università degli Studi di Roma



Repubblica Italiana
Ministero dell'Università e della Ricerca



CTC&A - Centro di Ricerca e Sviluppo
Università degli Studi di Roma



ARCHIVIO STORICO
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

ENI ENDOURIO IN
PANSAGGIO E AMBIENTE

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

RIFLESSIONI APERTE PER LA TENUTA PRESIDENZIALE DI CASTELPORZIANO

Archivio storico della Presidenza della Repubblica
Palazzo Sant'Andrea - Via del Quirinale 36/Roma

06.02.20

h.15,30 Saluti

Marina Giannetto
Sovrintendente dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica

Eugenio Gaudio
Rettore della Sapienza Università di Roma

Orazio Carpenzano
Direttore del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza Università di Roma

h.16,00 Presentazione e proiezione video

"Un'isola chiamata Castelporziano" di Paco Lanciano
Musei della Storia e della Natura di Castelporziano

h.16,30 Un progetto per la Tenuta di Castelporziano

Moderata: **Giuseppe Scarascia Mugnozza**
Docente, Università degli Studi della Tuscia

Giulia Bonella
Capo del Servizio Tenuta Presidenziale di Castelporziano

Alessandra Capuano
Coordinatrice del Dottorato Pansaggio e Ambiente, Sapienza Università di Roma

Quattro temi di riflessione

Gianni Celestini
Docente, Sapienza Università di Roma

1. PERCEZIONE Portare fuori per portare dentro
V. Corbari, E. Farano, R. Herrera Flores, S. Politi, D. Stefano
2. ITINERARI Temi e palinsesto
I. Cellini, F. Desideri, M. Gillistro, C. Giuliani, M. Grotti, G. Mazzocchi, M. Piccinno
3. ACQUA Sopratraccia sottotraccia
M. Colonicco, F. Di Cosmo, M. Proietti Tocca, L. Zampieri
4. MARGINI Da linea a spessore
G. Cazzaniga, D. Frediani, M. Lentini, G. Marino, E. Monaci

h.18,00 Un confronto aperto

Moderata: **Luca Reale**
Docente, Sapienza Università di Roma

Alessandro Nardone
Presidente della Commissione tecnico-scientifica della Tenuta Presidenziale di Castelporziano

Giovanni Caudò
Docente, Università di Roma

Maria Giuseppina Lauro
Consigliere della Presidenza della Repubblica per le iniziative ed i percorsi culturali

Francesco Scoppola
Componente della Commissione tecnico-scientifica della Tenuta Presidenziale di Castelporziano

h.19,15 Interventi del pubblico

La S.V. è invitata ad intervenire. Si ricorda che per partecipare all'evento è necessario accreditarsi inviando i propri dati (nome/cognome/luogo e data di nascita) entro il 3 febbraio alla mail archivio_storico@quirinale.it

In occasione della presentazione verrà allestita la mostra documentaria "Un progetto per la Tenuta di Castelporziano" a cura del Dottorato Pansaggio e Ambiente della Sapienza, visibile fino al 13 marzo 2020 nella sede di Palazzo Sant'Andrea.





Giornata di studio all'interno del laboratorio didattico del Dottorato in Paesaggio e Ambiente



Parte del gruppo di studio del Dottorato in Paesaggio e Ambiente

Biografie:

Giulia Bonella

Dal 2017 è a capo del Servizio Tenuta Presidenziale di Castelporziano. Nella sua carriera si è occupata di quadri e politiche pluri-livello legati alla protezione della natura, alla biodiversità e agli strumenti di programmazione delle aree protette; ha infatti collaborato con il Ministero dell’Ambiente e coordinato negoziazioni globali e gruppi tecnici presso l’Unione europea su foreste, biodiversità e sviluppo sostenibile.

Alessandra Capuano

Professore Ordinario di Progettazione architettonica e urbana all’Università Sapienza di Roma e Direttrice del Dipartimento di Architettura e Progetto. E’ coordinatrice del Dottorato in Paesaggio e Ambiente della Sapienza e dell’Erasmus+ Joint Master in Architecture Landscape Archaeology.

Giovanni Caudo

Professore Ordinario di Progettazione urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Roma Tre. È stato Assessore alla Trasformazione Urbana di Roma Capitale dal 2013 al 2015 nella giunta del Sindaco Ignazio Marino. È stato coordinatore nazionale degli assessori all’urbanistica per conto dell’ANCI. Da giugno 2018 è Presidente del III Municipio di Roma.

Gianni Celestini

Professore Associato di Architettura del Paesaggio all’Università Sapienza di Roma. Dal 2012 fa parte del Collegio dei Docenti del Dottorato in Paesaggio e Ambiente della Sapienza. Dirige il Laboratorio di Ricerca del DiAP “Campo Aperto: luoghi e paesaggi”. La sua attività riguarda prevalentemente i temi del progetto del paesaggio e degli spazi aperti.

Corrado De Concini

Professore Emerito di Algebra all’Università Sapienza di Roma. È membro dell’Accademia Nazionale dei Lincei. Dal 2003 al 2007 è stato Presidente dell’Istituto Nazionale di Alta Matematica (INdAM). Dal 29 Giugno 2021 è Presidente dell’Accademia delle Scienze detta dei XL.

Federico Desideri

Dottorando del corso di Dottorato in Paesaggio e Ambiente dell’Università Sapienza di Roma. Conduce ricerche sul progetto di paesaggio in ambito archeologico. E’ assistente di Progettazione architettonica e urbana e Teorie della ricerca architettonica contemporanea della professoressa Alessandra Capuano.

Marina Giannetto

Sovrintendente dell’Archivio Storico della Presidenza della Repubblica. Ha svolto attività istituzionale presso l’Archivio Centrale dello Stato, presso la Direzione generale per gli Archivi e presso la Direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d’autore. È stata dirigente del Servizio IV-Diritto d’autore e vigilanza sulla SIAE e dirigente dell’Istituto centrale per gli Archivi.

Maria Giuseppina Lauro

Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal 1999. È stata Direttore archeologo del Ministero della Cultura e professore a contratto presso la Facoltà di Lettere dell’Università della Tuscia. Come funzionario del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica ha ricoperto il ruolo di Direttore della Biblioteca.

Annibale Mottana

Professore emerito di Georisorse e Mineralogia applicata all’Ambiente e ai Beni culturali nell’Università Roma Tre. È membro dell’Accademia Nazionale dei Lincei dal 1986. Dal 2019 al 2021 è stato Presidente dell’Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL della quale è socio dal 1993 e membro del Consiglio di Presidenza dal 2007 al 2013.

Alessandro Nardone

Professore emerito dell'Università degli Studi della Toscana, ove ha diretto il Dipartimento di Produzioni animali. È stato presidente-vice presidente di organismi tecnico scientifici europei e mondiali del settore zootecnico. È accademico emerito dei Georgofili e insignito dell' "Ordre du Merite Agricole" della Repubblica francese. È presidente del Consiglio scientifico e componente del Comitato di coordinamento istituzionale della Tenuta di Castelporziano.

Luca Reale

Professore Associato in Progettazione Architettonica e Urbana presso la facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma. È membro del collegio dei docenti del Dottorato in Paesaggio e Ambiente e della redazione di ArchiDiAP.

Gabriele Scarascia Mugnozza

Professore Ordinario di Geologia Applicata presso l'Università Sapienza di Roma. È stato Direttore del Dipartimento di Scienze della Terra della Sapienza; Vicepresidente della Commissione Nazionale per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; Prorettore per i Rapporti Culturali con il Territorio e per l'Ambiente della Sapienza.

Giuseppe Scarascia Mugnozza

Professore Ordinario di Ecologia forestale e Selvicoltura all'Università della Toscana. È stato presidente del Consiglio di amministrazione dello European Forest Institute e presidente della Società Italiana di Selvicoltura e Ecologia Forestale. Ha diretto il Dipartimento per l'Innovazione dei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali dell'Università della Toscana. È membro del Consiglio scientifico della Tenuta Presidenziale di Castelporziano.

Francesco Scoppola

Professore nel corso di Laurea in Scienze dell'Architettura all'Università Sapienza di Roma. È stato membro della Commissione tecnico scientifica della Tenuta presidenziale di Castelporziano e ne ha presieduto il gruppo di lavoro "Cultura". È stato direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici nelle Marche, in Molise, in Umbria e ad interim in Abruzzo. È stato direttore generale belle arti e paesaggio nel 2014-2016, poi educazione e ricerca nel 2016-2019.

Workshop di progettazione

Docenti:

Alessandra Capuano, Gianni Celestini, Elisabetta Cristallini, Daniela De Leo, Fabio Di Carlo, Alfonso Giancotti, Federica Morgia, Luca Reale, Giuseppe Scarascia Mugnozza, Leone Spita

Dottorandi:

XXXII ciclo

Ilaria Cellini, Federico Di Cosmo, Emanuela Farano, Magali Gilistro, Chiara Giuliani, Manuel Lentini, Giampiero Mazzocchi, Laura Zampieri

XXXIII ciclo

Giulia Cazzaniga, Federico Desideri, Daniele Frediani, Mirko Grotti, Matteo Piccinno, Mattia Proietti Tocca

XXXIV ciclo

Viola Corbari, Mario Colonico, Rocio Herrera Flores, Giulia Marino, Elisa Monaci, Daniele Sandro Politi, Daniele Stefano

Finito di stampare nel mese di Novembre 2021 dalla Tipografia



(Stampa Tipolitografica Italiana)
Viale Charles Lenormant 112 / 114
00119 Roma

Nell'ambito di una collaborazione scientifica tra il Dottorato Paesaggio e Ambiente della Sapienza e il Servizio Tenuta presidenziale di Castelporziano, avviata in seguito all'apertura al pubblico inaugurata nel 2016, si sono tenuti tra il 2019 e il 2020 alcuni seminari di studio e un workshop di progettazione per la valorizzazione dell'area protetta. L'attivazione di una accessibilità non esclusiva alla residenza presidenziale e alle terre che la circondano ha reso necessario avviare un ragionamento sul ruolo di questo "giacimento" culturale e agro-forestale alla scala metropolitana di Roma, affrontando tematiche che comprendono anche, ma non solo, esigenze legate alla fruizione dell'area.

ISBN 978-88-98075-43-0



9 788898 075430

ISSN 03-91-4666